



Pubblica Amministrazione
martedì, 22 luglio 2025

Prime Pagine

22/07/2025	Corriere della Sera Prima pagina del 22/07/2025	5
22/07/2025	La Repubblica Prima pagina del 22/07/2025	6
22/07/2025	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 22/07/2025	7
22/07/2025	La Stampa Prima pagina del 22/07/2025	8
22/07/2025	Il Fatto Quotidiano Prima pagina del 22/07/2025	9
22/07/2025	Avvenire Prima pagina del 22/07/2025	10

Pubblico impiego

22/07/2025	leautonomie.it Illegittimità dell'avviso di selezione per le progressioni verticali.	Nicola Niglio	11
22/07/2025	leautonomie.it Aumento del salario accessorio: per le EQ, solo con la contrattazione decentrata	Luigi Oliveri	12
22/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Regioni e enti locali, sul contratto prova del nove a settembre - Naddeo (Aran): "C'è uno spiraglio"		13
22/07/2025	Italia Oggi Pagina 26 Il personale è riserva regionale	LUIGI OLIVERI	14
22/07/2025	Italia Oggi Pagina 36 Dimensionamento alleggerito	ERMINIA ROTA	16
22/07/2025	La Repubblica Pagina 26 Il contratto degli enti locali in autunno	R.A.M.	18
22/07/2025	La Verità Pagina 17 Più soldi agli statali, la Cgil ripete i suoi no	TOBIA DE STEFANO	19

Appalti territorio e ambiente

22/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Rup, legittimo l'incarico agli ex dipendenti in quiescenza		21
22/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Manodopera, ok alla modifica del contratto in caso di rinnovo del Ccnl in fase esecutiva		23
22/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Anac, impugnabili solo gli atti con prescrizioni per gli enti		25
22/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Risorse e incentivi: le opportunità della settimana per amministrazioni e imprese		29
22/07/2025	lavoripubblici.it Difficoltà dal titolo edilizio: illegittimo l'annullamento in autotutela	Gianluca Oretto	31

22/07/2025	lavoripubblici.it	Gianluca Oreto	32
Incentivi tecnici, cosa cambia con la Legge n. 105/2025			
22/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	33
Affidamento diretto e indagine di mercato: esclusa la natura competitiva della procedura			
22/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	34
Soccorso istruttorio e responsabilità dell'operatore: interviene il Consiglio di Stato			
22/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	35
Rotazione appalti: il TAR interviene sulle deroghe nel nuovo Codice			
22/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	36
Qualificazione stazioni appaltanti: ANAC fa il punto			
22/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	37
Garanzie fidejussorie: le nuove indicazioni operative per le P.A.			
22/07/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 13		38
La Basilicata snobba l'Anac sul maxi-appalto			
22/07/2025	La Stampa Pagina 6		39
Aree pubbliche di Milano cedute ai privati I pm: "Vantaggi economici sproporzionati"			
22/07/2025	Italia Oggi Pagina 27	ROBERTO BIANCHI	41
Garanzie, occhio alle liquidazioni. E il broker deve essere iscritto al Rui			
22/07/2025	Corriere della Sera Pagina 43	Francesca Basso	43
Dazi, l'Ue prepara la stretta su controlli e appalti			
22/07/2025	Corriere della Sera Pagina 6	LUIGI FERRARELLA	44
I pm e le varianti edilizie «Vantaggi sproporzionati a costruttori e progettisti»			

Tributi, bilanci e finanza locale

22/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	46
La Corte dei conti precisa i termini di presentazione della relazione di fine mandato			
22/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		47
Nel Dup gli stanziamenti per la programmazione delle politiche assunzionali e retributive			
22/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		49
Relazione di fine mandato, conta la data del voto			
22/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		50
Relazione di fine mandato, entro quando bisogna sottoscriverla?			
22/07/2025	Italia Oggi Pagina 26	MATTEO BARBERO	52
Anche i beni culturali nei bilanci delle p.a.			
22/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 4	Gianni Trovati	53
Comuni, boom investimenti: il 2025 punta a 20,9 miliardi			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

22/07/2025	Corriere della Sera Pagina 31		56
Pnrr e Terzo settore Le erogazioni vanno a rilento			

Servizi sociali, cultura, scuola

22/07/2025	Italia Oggi Pagina 26		57
Biblioteche, per i fondi almeno un evento al mese			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

22/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		58
Servizio Idrico Integrato, «no» di Corte conti alla NewCo se manca la motivazione analitica			

22/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		60
Regionali al via con le Marche - Trattativa nel centrodestra			
22/07/2025	Il Sole 24 Ore	Pagina 4	62
Decentramento e risorse: ultimi nodi per il Ddl Roma			Manuela Perrone

eGovernment

22/07/2025	lavoripubblici.it		64
Digitalizzazione SUAP: slitta al 2026 il termine per l'adeguamento dei Comuni			Redazione Tecnica

Economia e politica

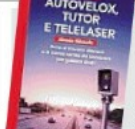
22/07/2025	Corriere della Sera	Pagina 41	65
La sanatoria arriva in Parlamento Duello sul «salario adeguato»			Enr. Ma.
22/07/2025	Il Giornale	Pagina 11	66
Balneari, la Ue boccia il piano dell'Italia			Stefano Zurlo
22/07/2025	La Repubblica	Pagina 2	68
Il contrattacco di Sala: "Vado fino in fondo le mie mani sono pulite"			FEDERICA VENNI
22/07/2025	La Repubblica	Pagina 3	70
L'amarezza del sindaco nel giorno più lungo "Ho subito un'ingiustizia"			FRANCESCO BEI
22/07/2025	La Repubblica	Pagina 4	72
Il centrodestra pensa già al voto Tajani: "Un civico con Calenda"			MATTEO PUCCIARELLI
22/07/2025	La Repubblica	Pagina 11	73
"Israele si fermi subito" il grido di 28 Paesi contro la guerra a Gaza			ANNA LOMBARDI
22/07/2025	La Repubblica	Pagina 16	75
Licenziamenti Jobs act bocciato dalla Consulta il tetto ai risarcimenti			GIUSEPPE COLOMBO
22/07/2025	La Repubblica	Pagina 18	77
Regionali, stallo nel vertice della destra stop ai ballottaggi nei grandi comuni			TOMMASO CIRIACO
22/07/2025	La Repubblica	Pagina 18	79
Riforma della giustizia Nordio va a Palazzo Chigi Carceri, pronto il piano			MIRIAM DI PERI
22/07/2025	La Repubblica	Pagina 19	81
L'affondo di Franceschini "È il Papeete della premier"			GIOVANNA VITALE
22/07/2025	La Stampa	Pagina 3	83
Dal Pd una fiducia a tempo, il gelo resta Lo sfogo di Conte: Scelta di comodo			
22/07/2025	La Stampa	Pagina 4	85
"Un errore le giunte fatte di tecnici Ma i cantieri non devono fermarsi"			
22/07/2025	La Stampa	Pagina 14	88
Vertice sulle regionali a casa Meloni un civico per sbloccare il Veneto			FEDERICO CAPURSO
22/07/2025	La Stampa	Pagina 15	90
Giustizia, il sogno a un passo ma sulle carceri il governo va a rilento			ALESSANDRO DE ANGELIS
22/07/2025	La Stampa	Pagina 16	92
Il piano Franceschini-Renzi agita i dem L'ex ministro: "Ma la mia casa resta il Pd"			Niccolò Carratelli Ilario Lombardo
22/07/2025	Libero	Pagina 9	94
Meloni apre al Veneto alla Lega Ma c'è il veto sulla lista Zaia			ELISA CALESSI

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 30-C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Domani in regalo la seconda guida
AutoveloX senza più segreti
Ed ecco la mappa completa
di **Alessio Ribaud**
oggi sempre gratis il primo volume



Caso Sangiuliano
Fine indagini, Boccia
verso il processo
di **Ilaria Sacchettoni**
a pagina 22



Gaza Il Papa sente Abu Mazen Stragi, 28 Paesi contro Israele Nuovi raid di terra

di **Viviana Mazza** e **Andrea Nicastro**

Israele ha lanciato i raid di terra a Deir al-Balah, nel cuore della Striscia di Gaza, dove i soldati dell'Idf fino ad ora non avevano messo piede. Decine di morti. Tajani: «Là ci sono anche operatori italiani». Il presidente della Palestina Abu Mazen telefona al Papa. Ventotto Paesi contro Netanyahu.

alle pagine 10 e 11 **Keret**

La scelta di Netanyahu

GUERRA PERPETUA

di **Antonio Polito**

Sul finire del Settecento, il secolo della Ragione, Kant scrisse un *Progetto per la pace perpetua*. Redatto sotto forma di un vero e proprio Trattato Internazionale tra Stati, fu ovviamente un tentativo utopico; ma profetico di fronte al carattere assoluto, totale, ideologico, di quel nuovo modo di fare la guerra che la Rivoluzione Francese aveva introdotto nella storia d'Europa.

Se oggi avesse un momento libero, tra un'invasione e un bombardamento, Benjamin Netanyahu potrebbe invece scrivere, peraltro senza fare alcun ricorso all'utopia, un *Progetto per la guerra perpetua*. È a questo che assomiglia infatti la politica che Israele sta perseguendo dopo il program anti-ebraico di Hamas del 7 ottobre del 2023.

Con geometrica potenza, il governo di Gerusalemme sta infatti colpendo tutti i suoi vicini, anche quelli attualmente o potenzialmente non ostili. L'attacco ai palazzi del potere di Damasco, compiuto sei giorni fa in nome della minoranza drusa della Siria, ne è stato il sorprendente epilogo: ha preso infatti di mira un Paese in corso di stabilizzazione, sul quale gli stessi Stati Uniti puntano per «normalizzare» il Medio Oriente. Al punto da far sbottare qualche consigliere di Trump: «Ma questo Netanyahu è un matto...».

È come se Israele avesse deciso che è meglio avere come vicini solo stati falliti (Gaza a Sud, Libano e Siria a Nord), segnati dal caos e dalla paura, nella convinzione che così li possa controllare meglio e temere meno. Una cortina di instabilità perenne, su cui comandare appunto con il metodo della «guerra perpetua».

continua a pagina 38

La Procura: vantaggi ai privati a discapito della comunità. Crosetto: dal lusso all'edilizia, legislatori sostituiti dai pm

Sala si difende: io vado avanti

Il sindaco in Aula: ho le mani pulite. Scontro con FdI. Si dimette l'assessore Tancredi

di **Chiara Evangelista**
Luigi Ferrarella
e **Maurizio Giannattasio**

Il sindaco Beppe Sala al Consiglio comunale di Milano: «Io ci sono e vado avanti. Le mie mani sono pulite». L'intervento, atteso, arriva dopo la bufera per l'inchiesta sull'urbanistica del Comune che vede il primo cittadino indagato. Ha lasciato, invece, l'assessore del settore nel mirino della Procura, Giancarlo Tancredi. Lo scontro in Aula con FdI e tensioni, in strada, tra manifestanti e forze dell'ordine. L'indagine, intanto, prosegue: il sospetto di vantaggi ai privati a scapito del pubblico.

da pagina 2 a pagina 9
Arachi, Querzè

GIANNELLI



LO SCENARIO

Caccia alla fase 2 con l'asse politico più a sinistra

di **Marco Castelnuevo**

Beppe Sala entra puntuale nella sala consiliare di Palazzo Marino. Fuori poche decine di persone stanno manifestando contro di lui, dentro i suoi assessori stanno finendo di abbracciare, in una lunga processione, il collega alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi. Già sanno che si sta per dimettere.

continua a pagina 5

MILANO, IL COSTO DELLE CASE

Il paradiso fiscale dei milionari e i prezzi alle stelle

di **Federico Fubini**

L'Italia è tornata a crescere dello zero-virgola, come ha fatto per gran parte di questo secolo. Eppure c'è un angolo del Paese che viaggia ad una velocità diversa: il prezzo medio di vendita degli immobili di lusso nelle aree più pregiate di Milano fra il 2021 e il 2024 è salito del 57%, a quasi 27 mila euro a metro quadro.

continua a pagina 9

La polemica La Russia reagisce: «È un danno per Roma»



Annulato il concerto di Gergiev a Caserta

di **Simona Brandolini**
e **Pierluigi Panza**
alle pagine 14 e 15

Vannacci su Kiev: «Io scelgo Putin»

di **Cesare Zappari**

Tra Vladimir Putin e Volodymyr Zelenskyy, Roberto Vannacci non ha dubbi. «Scego Putin — dice —. Uno fa il politico da trent'anni, l'altro faceva il comico». E ancora: «I russi sostengono il loro presidente. Gergiev? Lo farei esibire al Parlamento europeo».

a pagina 13 **Meli**

La Consulta Dieci giorni al 100%

Coppie di madri, congedi retribuiti come per i papà

di **Elena Tebano**

Dieci giorni di congedo dal lavoro retribuiti al 100% anche per la madre intenzionale nella coppia composta da due donne. Lo ha stabilito la Consulta.

alle pagine 16 e 17

La crisi I dati del primo semestre

Stellantis, prodotte sempre meno auto Persi 2,3 miliardi

di **Francesco Bertolino** e **Bianca Carretto**

Stellantis, sempre meno auto e maxi rosso. Nel primo semestre perdita netta di 2,3 miliardi. E i primi effetti dei dazi Usa causano un meno 300 milioni di euro.

a pagina 40



IL CAFFÈ di Massimo Gramellini

Un lettore in vacanza ci ha scritto per denunciare gli strani fatti di cui è stato testimone con la moglie in una località del Trentino che comincia per V, ma che non ci è possibile nominare per intero, onde evitare strascichi legali. Nel corso delle passeggiate quotidiane, la coppia si sarebbe più volte imbattuta (il condizionale è d'obbligo, vista la gravità dell'accusa) in gruppi di anziani provenienti da una casa di riposo delle vicinanze. Gli anziani, molti dei quali in carrozzella, erano accompagnati e accuditi da personale attento e premuroso. La vicenda ha giustamente insospedito il lettore, di cui per precauzione riporterò solo le iniziali, P.B. Sabato scorso, intorno all'ora di pranzo, P.B. è andato a curiosare dalle parti della suddetta casa. E si è

trovato davanti a uno spettacolo inimmaginabile: nel cortile era stato allestito un tendone e gli anziani mangiavano impunemente lì sotto, all'aria aperta, nonostante questo comportasse un aggravio di fatica per i camerieri e di responsabilità per il direttore della struttura.

P.B. è rimasto interdetto, tanto più che, qualche ora dopo, ha sentito dei rumori sospetti provenire dalla casa di riposo. Si è precipitato sul posto e ha sorpreso una marea di giovani volontari, intenti a intrattenere gli anziani con musiche e balli. Ma davvero nell'Italia del 2025, uno dei Paesi leader nella produzione di ospizi, possono succedere ancora queste cose, si è chiesto. Sconvolto, ha deciso di dare notizia al suo giornale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARIDirettore
MARIO ORFEO

R50



Rspettacoli

Amate la vita, a lezione
con Servillo l'antidivodi ARIANNA FINOS
a pagina 35

Rspot

Torresani: il nostro oro
contro il razzismodi COSIMO CITO
alle pagine 38 e 39Martedì
22 luglio 2025
Anno 50 - N° 172

In Italia €1,90

Sala: "Ho le mani pulite"

Il sindaco di Milano in consiglio comunale: vado avanti con il piano casa e con la vendita dello stadio di San Siro
Si dimette Tancredi: deluso da una parte della maggioranza. Letizia Moratti: la città ritrovi la sua anima riformista

Nel suo discorso di ieri a Palazzo Marino, Giuseppe Sala ha annunciato di voler «andare fino in fondo» al suo mandato. Protesta il centrodestra, che pensa già al voto. Le dimissioni, invece, sono arrivate per l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, che attacca però il «tatticismo politico» di chi gli ha chiesto il passo indietro.

di CARRA, DAZZI, DI RAIMONDO, MANACORDA, PUCCIARELLI e VENNI
a pagina 2 a pagina 5



IL RACCONTO

di FRANCESCO BEI

Orgoglio, rabbia
e quella Procura
diventata nemica

A gli amici lo ha detto prima di entrare in aula, nel giorno più lungo da quando, nove anni fa, vi entrò per la prima volta da sindaco: «Sono sempre più convinto di aver subito una grave ingiustizia». Una consapevolezza che lo ha prima trascinato a un passo dalle dimissioni, poi lo ha rispinto indietro come una molla.

a pagina 3

IL CASO

Cancellato il concerto
di Gergiev a Caserta
Mosca: danno all'Italia



Il video fake dell'arresto di Obama generato con l'IA e condiviso da Trump sul suo social Truth

L'AMACA

Obama in manette
video fake
e canaglie al potere

di MICHELE SERRA

Il video fake di Obama arrestato e ammanettato alla Casa Bianca in presenza di Trump, che lo deride come il bianco deride il nero tornato in catene, è ributtante.

a pagina 12



Il direttore d'orchestra russo Valerij Gergiev

La direzione della Reggia di Caserta ha annullato il concerto sinfonico di Valerij Gergiev, amico e propagandista di Putin. Il direttore d'orchestra: «Non ne sapevo nulla». L'ambasciata russa parla di danno per l'Italia, mentre Giuli accoglie la notizia con favore: «Scelta giusta».

di CASTELLETTI, CERAMI e DEL PORTO a pagine 6 e 7

Raid e tank israeliani
sugli sfollati a Gaza
28 Paesi: "Ora basta"



Raid delle
forze israeliane
su Deir al Balah,
nel centro della
Striscia di Gaza

Dopo l'ennesima strage di civili, i ministri Esteri di 28 Paesi hanno firmato ieri una dichiarazione congiunta per chiedere a Israele «la fine immediata della guerra a Gaza». Lo Stato ebraico replica: «Hamas unico responsabile». Nel frattempo l'esercito israeliano ha lanciato un'offensiva di terra a Deir al Balah, unica città risparmiata in parte dai raid, dove operano le poche organizzazioni umanitarie rimaste nella Striscia.

di CAFERRI, COLARUSSO e LOMBARDI
a pagine 10 e 11

octopusenergy

**RISPARMIA SULLA BOLLETTA
E GODITI LE VACANZE!**

Tariffe vantaggiose e un servizio clienti unico

★ Trustpilot ★★★★★ octopusenergy.it

Un monito per i complici

di JULIJA NAVALNAJA

Il 15 luglio ho pubblicato un articolo su *Repubblica* – e sono grata per aver avuto l'opportunità di intervenire su queste pagine – sulla prevista apparizione di Valerij Gergiev a un festival musicale alla Reggia di Caserta.

a pagina 7

La vittoria delle vittime

di LUIGI MANCONI

L'annullamento del concerto nella Reggia di Caserta, diretto dal russo Valerij Gergiev, è una piccola, ma importantissima vittoria. Non della democrazia, non esageriamo.

a pagina 13

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P. Slovenia €3,00 - Grecia €3,50 - Croazia €3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it

La nostra carta promette
di essere più verde
e più sostenibile
in materia ambientale

NZ

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Decreto fiscale
Stock option,
stop all'addizionale
per le holding
industriali dal 2025

Reich, Vernassa
— a pag. 36

La sentenza
Consulta: congedo
parentale legittimo
per la madre
intenzionale

Patrizia Maciocchi
— a pag. 37



FTSE MIB 40166,60 -0,36% | SPREAD BUND 10Y 86,60 -1,90 | SOLE24ESG MORN. 1450,72 -0,01% | SOLE40 MORN. 1497,84 -0,44% | Indici & Numeri → p. 39 a 42

APPELLO CONTRO LA CARNEFICINA: IERI ALMENO 56 UCCISI

L'Italia e altri 24 Paesi:
«La guerra di Israele
a Gaza deve finire ora»

— Servizio a pag. 6



A Gaza. Un attacco israeliano

DECINE DI MORTI PER FAME

Israele lancia
raid di terra
a Deir-el-Balah,
Gaza sprofonda
nella carestia

Roberto Bongiorno — a pag. 6

L'INTERVISTA

Padre Romanelli:
«Situazione
inimmaginabile
Gli aiuti
devono entrare»

Catia Caramelli — a pag. 6

PANORAMA

WEB E FISCO

**Big tech Usa
contro l'Italia:**
no all'Iva
sui social network

Meta, LinkedIn e X hanno fatto ricorso alla Corte tributaria contro gli accertamenti della Guardia di Finanza e dell'agenzia delle Entrate che le accusano di non aver versato l'Iva sulla permuta dei dati sensibili degli utenti. Si tratta in totale di 1,4 miliardi di euro di presunta evasione, in gran parte ascrivibile a Meta. — a pagina 5

INCHIESTA URBANISTICA

Milano, lascia Tancredi
Sala: pronto a proseguire

L'assessore milanese alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi si è dimesso in seguito all'inchiesta sull'urbanistica. Il sindaco Sala: resto se la maggioranza mi sostiene. — a pagina 15

LETTERA AL DIRETTORE

**L'IMPATTO
DELLE LEGGI
SUL FUTURO
DEI GIOVANI**

di Elisabetta Casellati
— a pagina 12

COMPAGNIE AEREE

Ryanair raddoppia l'utile
grazie al caro biglietti

Ryanair ha chiuso il primo trimestre con un utile netto più che raddoppiato pari a 820 milioni di euro, rispetto ai 360 milioni dell'anno precedente. Traffico in crescita del 4%, prezzi dei biglietti +21%. — a pagina 34

DA DOMANI IN EDICOLA



Il secondo volume
L'inglese facile
alla portata di tutti
— a 2,00 euro oltre il quotidiano

Rapporti

Fiere
Grandi progetti
nei quartieri

— Servizi a pag. 23-26

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsol24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600

Gas liquefatto, l'import aumenta del 35% Raddoppiano gli acquisti dagli Usa

Sicurezza energetica

Acquistati nei primi sei mesi dell'anno 10 miliardi di metri cubi di Gnl

Scornajenchi, ad di Snam: «Meno dipendenza da rotte fisse e predeterminate»

Quasi 10 miliardi di metri cubi di gas naturale liquefatto importati in Italia nei primi sei mesi del 2025 (+35% sul periodo corrispondente) per effetto della diversificazione. Un dato pari al 30% delle forniture complessive di gas che fa del Gnl la seconda fonte di approvvigionamento dopo i flussi via tubo provenienti dall'Algeria (pari al 34% dei volumi in ingresso). Raddoppiati gli acquisti dagli Usa. Scornajenchi, ad di Snam. «Così riduciamo la nostra dipendenza da rotte fisse e predeterminate». Celestina Dominelli — a pag. 3

Comuni, boom investimenti: il 2025 punta a 20,9 miliardi

Enti locali

Nei primi sei mesi dell'anno i Comuni hanno effettuato investimenti per 9,09 miliardi, il 9% in più dell'anno scorso. Sono somme finite a varie opere pubbliche, a partire da strade (+5,7%) e scuole (+9,2%). Per fine anno le stime Iefel-Anci prevedono un aumento di 1,9 miliardi sull'anno scorso. La spinta viene da un lato dal Pnrr e dall'altro dal nuovo Codice appalti che ha semplificato le procedure. Gianni Trovati — a pag. 4

2,2 miliardi
PLAFOND TOTALE IN EURO
Il tetto di spesa fissato
per Transizione 4.0

CREDITI D'IMPOSTA
Transizione 4.0:
disponibili
930 milioni

Caroline Fotina — a pag. 2



Transizione. Ricerca con metodi alternativi. Anche in Italia laboratori, spin-off e aziende per la produzione di gemelli biologici

Licenziamenti, no al tetto di sei mensilità

Consulta

La sentenza depositata ieri
cancella il limite previsto
dal Jobs Act per i risarcimenti

È incostituzionale il tetto di sei mensilità imposto all'indennità risarcitoria nei casi di licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese fino a 15 dipendenti. Lo ha deciso la Corte Costituzionale con la sentenza 118 depositata ieri. Viene meno, così, un'altra norma del Jobs Act che era stata, tra l'altro, oggetto di referendum. Giorgio Pogliotti — a pag. 2

LA DECISIONE

Il limite considerato
come un forfait
automatico

Angelo Zambelli — a pag. 2



Mirafiori. La sede Stellantis a Torino

PRIMO SEMESTRE

Stellantis perde
2,3 miliardi
Il Cfo Ostermann:
dati sotto al nostro
potenziale

Filomena Greco — a pag. 31

**L'ORO
NON MENTE.
E IL BENE
RIFUGIO PER
ECCELLENZA**

**QUANDO TUTTO CAMBIA
L'ORO RESTA.**

oro dei 24

IL TUO PARTNER DI FIDUCIA
PER INVESTIMENTI SOLIDI E TRASPARENTI

www.oro dei 24.com

800 173057

TELEFONO AZZURRO

Musk e l'Ai per ragazzi
Servono subito le regole

ERNESTO CAFFO — PAGINA 23

L'INTERVISTA

I consigli di Carandini a Giuli
"Sia uomo di Stato e dialoghi"

FLAVIA AMABILE — PAGINA 25

LA POLEMICA

Così gli azzurrini del basket
battono i razzisti da social

GIULIA ZONCA — PAGINA 19

1,90€ II ANNO 159 II N.200 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV./N.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

MARTEDÌ 22 LUGLIO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

DOMANI I PRIMI INTERROGATORI. E A TORINO I PM CHIUDONO L'INCHIESTA SUL DEM LAUS: 7 INDAGATI

Sala: "Ho le mani pulite" Dal Pd fiducia a tempo

Il sindaco: città rinata, non devo scusarmi. Conte: scelta di comodo. Lascia Tancredi

IL COMMENTO

Da Milano a Torino
dove rischia Schlein

FRANCESCA SCHIANCHI

Non ha fatto in tempo ad assistere all'attesa seduta del consiglio comunale di Milano, Elly Schlein, che si è vista recapitare sul tavolo un altro problema. — PAGINA 22

IL CASO

Riforma e carceri
giustizia a 2 velocità

ALESSANDRO DE ANGELIS

La vivono, nel centrodestra, come una giornata storica. E infatti, per prepararla, ieri il guardasigilli Carlo Nordio si è confrontato a lungo con Giorgia Meloni. — PAGINA 15

BARBERA, BUCCLÌ, SOLA, CARRATELLI, MOSCATELLI, SERRA, SIRAVO, ZANCAN

In consiglio comunale il sindaco di Milano Beppe Sala dice la frase che sa benissimo che diventerà il titolo della giornata: «Io ho le mani pulite». Sono questi, e senza lanci di monetine, gli unici echi di un'altra stagione italiana, quella di «Tangentopoli». Si è dimesso l'assessore all'Urbanistica Tancredi. — PAGINA 2-7

LA REGGIA DI CASERTA ANNULLA IL CONCERTO DI GERGIEV. L'IRA DELLA RUSSIA

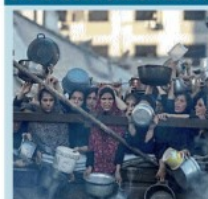


Capitolazione di un uomo d'affari

ALBERTO MATTIOLI — PAGINA 13

Il direttore d'orchestra russo Valery Gergiev, direttore generale del Bolshoi — PAGINE 12 E 13

L'AMBASCIATORE ISRAELIANO

Peled: "A Gaza
non mettiamo noi
i cristiani a rischio"

MAGRI, PETRINI

«Considero le parole di Papa Leone all'Angelus un appello generale, diretto in primo luogo contro Hamas che viola i diritti umani, usa i civili come scudi umani e infligge dolore, sofferenza e morte al suo stesso popolo. E quindi — dice l'ambasciatore israeliano Jonathan Peled — ci uniamo al Papa nell'invocare la fine del terrorismo e della barbarie». Intanto le forze di terra e i tank israeliani sono entrati a Deir al-Balah da Sud e da Est. Li hanno visti avanzare, nel cuore della Striscia, i civili che non hanno obbedito agli ordini di evacuazione. — PAGINE 9-10

Quel bivio turco
tra guerre e intese

NATHALIE TOCCI — PAGINA 23

LA STORIA

Morire a 19 anni
di torture in Libia

DON MATTIA FERRARI — PAGINA 11

I DIRITTI

Congedi e fine vita
La realtà oltre
l'immobilismo
della politica

ELENALOE WENTHAL

Tre italiani su quattro si dichiarano a favore della buona morte: il risultato del sondaggio raccontato ieri su queste pagine da Alessandra Ghisleri fa riflettere. Ma soprattutto dovrebbe smuovere rapidamente le acque. Su un tema così delicato, difficile e tormentoso come l'eutanasia più del settantacinque per cento degli intervistati auspica una legalizzazione in grado di tutelare la propria e altrui libertà di scelta. Un consenso così netto è al tempo stesso scontato e sorprendente. — PAGINA 22

IL LAVORO

Se l'indennità
di licenziamento
viene rivalutata
dalla Consulta

MARCO REVELLI



Dunque, «c'è un giudice a Roma!», potremmo dire parafrasando la celebre frase che un povero mugnaio tedesco depredata dal proprio mulino dal Re Federico il Grande avrebbe esclamato di fronte a un'inaspettata sentenza che glielo restituiva. La sentenza della Consulta che restituisce ai dipendenti delle piccole imprese (quelle che sono sotto la soglia dei quindici dipendenti) licenziati illegittimamente il diritto a un'indennità adeguata alla gravità dell'illecito subito arriva per certi versi «fuori tempo». BARONI — PAGINE 20 E 22

DENTAL FEEL
PROFESSIONISTI DEL BENESSERE DENTALE

RICHIEDI ORA LA TUA VISITA.

WWW.DENTALFEEL.IT
D.S. Dott. Armando Ferraro

Buongiorno

I giornali italiani hanno ampiamente ripreso e commentato un intervento firmato la scorsa settimana sul New York Times da Omer Bartov. È tutta la vita che studio i genocidi e, quando li vedo, li riconosco, ha scritto. Fino a qualche tempo fa, ha scritto, l'ipotesi di genocidio a Gaza non mi convinceva, adesso invece sì. Al contrario, io sono di quelli ancora persuasi che genocidio sia una parola da usare con cura e per Gaza se ne fa un uso grossolano, lo dico per mille motivi qui irrilevanti, e il lungo articolo di Bartov non mi pareva aggiungesse qualcosa di decisivo; ma nessuno può trascurare i titoli accademici che fanno di lui uno dei massimi storici israeliani della Shoah. Poi, non saremo noi sui giornali a dare una risposta, e nemmeno i tribunali internazionali, da sempre così dipendenti da umori ed equilibri po-

La colpa indicibile

MATTIA FELTRI

litici, bensì il tempo, quando si guarderà alle cose di oggi senza le squassanti passioni. Sarà una risposta importante ma, per paradosso, oggi lo è molto meno. Cominciano a essere tanti gli israeliani o i membri delle comunità ebraiche che con dolore non escludono una colpa così grave, e in particolare per la storia degli ebrei: dalla nostra Anna Foa a un grande come Benny Morris fino a Jean Hatzfeld. O che dicono genocidio apertamente: da Amos Goldberg a Judith Butler a Avi Shlaim, tutti accademici di rilievo. Davanti all'orrenda carneficina di Gaza, anche al netto della propaganda, l'ultima barriera a difesa della reputazione di Israele sta per essere abbattuta, e da parte di Netanyahu è folle non comprendere che per il suo Paese il genocidio diventa un guaio serio, pure se non fosse genocidio.

www.frattini.it

F

Frattini
RUBINETTI DAL 1958



Miracolo in Basilicata: dopo il passaggio da Azione al centrodestra, l'ex presidente Pittella diventa "giovane tirocinante" all'ospedale regionale. Tanto ha solo 63 anni



Martedì 22 luglio 2025 - Anno 17 - n° 200
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ARTISTI CENSURATI Da Gergiev a Romanowsky

Via il direttore russo e il pianista ucraino

■ Annullato il concerto del maestro considerato vicino a Putin, che si sarebbe dovuto tenere domenica a Caserta. Fermata anche la rappresentazione a Bologna dell'artista italo-ucraino (accusato di essere filo-russo)

○ BISON E ROSELLI A PAG. 8



FRA L'INDIA E L'ITALIA

Iveco va a Tata, ma a Leonardo il ramo militare



○ DI FOGGIA E DRAGONI A PAG. 14

"STRAGI INTOLLERABILI"

Leone bacchetta Bibi e poi parla con Abu Mazen



○ CANNAVÒ A PAG. 9

Scemi di pace

» Marco Travaglio

«Viva, evviva! L'impero del Bene democratico e liberale che difende con le unghie e coi denti i valori del pluralismo e la cultura del dissenso contro il pensiero unico delle autocrazie, ha sgominato il pericoloso direttore d'orchestra russo Valery Gergiev annullando il suo concerto alla Reggia di Caserta dove, armato nientemeno che di bacchetta, minacciava di lavare il cervello all'ignaro pubblico con opere di chiara propaganda putiniana come l'ouverture de *La forza del destino* di Verdi, il *Bolero* di Ravel e la Sinfonia n.5 in Mi minore di Čajkovskij (altro celebre agente della guerra ibrida del Cremlino, morto non a caso 59 anni prima che nascesse Putin). L'abbiamo scampata bella: infatti esultano in stereo l'ambasciata ucraina, il ministro Giuli, il Pd, Azione, Iv e la nota musicologa Pina Piccioni, che potrà dedicarsi ai suoi incontri istituzionali con quei galantuomini dei capi dell'Israel Defense and Security Forum, la simpatica congrega di fanatici che teorizza la colonizzazione illegale della Cisgiordania e recluta mercenari per le guerre criminali di Israele. A Caserta è invece confermato (e giustamente) il concerto diretto dall'israeliano Daniel Oren, che non dice una parola contro gli stermini di Netanyahu, ma a cui nessuno (e giustamente) si sogna di attribuirli, né di pretendere che si dissolva dal governo del suo Paese (anche se rischierebbe molto meno di un russo che attaccasse Putin). Insomma, tutto è bene quel che finisce bene. Ora che abbiamo prima invitato e poi cacciato il più famoso direttore d'orchestra del mondo a causa delle sue idee, come ogni autocrazia che si rispetti, ci sentiamo tutti più buoni. Per giunta a rischio zero (salvo penali da pagare). Così Putin impara: la notizia sta già elettrizzando le truppe ucraine, che ora sconfiggeranno su due piedi la prima potenza nucleare del mondo.

Purtroppo, a guastare il clima di perfetta letizia, giunge una feroce notizia: la rossa Bologna ha invitato il pianista Alexander Romanowsky a suonare Chopin. Un altro russo, cioè putiniano? No, stavolta è un ucraino. Ma sarebbe "filo-russo" (come peraltro un terzo degli ucraini, che sono russi o russosofoni, incluso Zelensky, nato nella regione di Dnipropetrovsk come lui) perché si esibì davanti al teatro di Mariupol bombardato dai russi. Quindi, su richiesta di Azione e del famoso "liberal democratico" Marattin, il Pd ha deciso che non deve suonare più, anche se vive in Italia da quando aveva 19 anni, è nostro concittadino e insegna nei nostri conservatori. Sennò, dice Marattin, "si avalla il fascismo di Putin", che viene dal Kgb dell'Urss comunista, ma è un fascista *ad honorem* (da non confondere coi nazisti buoni dell'Azov). È la via omeopatica all'antiputinizismo: lo combattiamo imitandolo.

LE BALLE MAI CITATI I CONFLITTI D'INTERESSI: SOLO LE FUGHE DI NOTIZIE (INESISTENTI)

Sala si assolve come Toti: colpa di giornalisti e pm



LA CLAUQUE ANTI-PROTESTE
IL PD RIEMPIE L'AULA E LASCIA FUORI I COMITATI. TANCREDI SI DIMETTE: "CAPRO ESPIATORIO"

○ BARBACETTO, DE CAROLIS, GIARELLI E MARRA
A PAG. 2 - 3

LA CHAT DEI DIRIGENTI E DEI MANAGER INDAGATI
Così i "Compagni di merende" si mangiavano Milano. Oggioni: "Ubriacatemi, approvo tutto"

○ MILOSA A PAG. 4 - 5

TRA GLI 8 INDAGATI ANCHE L'ASSESSORE CARRETTA
Pd, altri guai da Torino: chiuse le indagini sul re delle preferenze Laus e i suoi sodali

○ GRASSO A PAG. 6

» **FAKE NEWS ANTICHE**

Ulisse, un sadico farabutto: eroe ladro e assassino

» **Filippomaria Pontani**

L'eroe molto paziente, perseguitato dall'ira immeritata degli dei e dagli imperdonabili errori dei compagni, è capace di supplire con l'intelligenza al destino avverso.

A PAG. 18

LE NOSTRE FIRME

- Petrillo I partiti succubi delle lobby a pag. 11
- Ranieri Suprematisti destra-sinistra a pag. 16
- Mercalli Klima, media e fake news a pag. 15
- Orsini Trump, la finta lite con Putin a pag. 11
- Scanzani S'indignano solo sulle corna a pag. 11
- Gismondo L'idea degli 'assorbi-Co2 a pag. 20

PER NAUFRAGIO E OMICIDIO COLPOSO

Cutro, 6 militari a giudizio: "Nessun soccorso in mare"

○ MUSOLINO A PAG. 7

ROMA, CHIUSE LE INDAGINI

Caso Sangiuliano: "Boccia interferì in attività di Stato"

○ BISIGNA A PAG. 13



La cattiveria

Inchiesta sui lavori pubblici, gli umarelli di Milano: "E adesso dove cazzo andiamo?"

LA PALESTRA
ALBERTO SANTUCCI

5 CONCERTI IN ITALIA

Toma Morrissey: sesso, delitti, multe e un po' di Wilde

○ MANNUCCI A PAG. 17

Martedì 22 luglio 2025

ANNO LVIII n° 172
1,50 €
Santa Maria Maddalena
apostola degli apostoli
Edizione chiusa
alle ore 22

SVIGLIA EUROPA VALLEVERDE

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Cambio di sguardo sulla disabilità QUANDO LA CURA DIVENTA LIBERTÀ

FRANCESCA DI MAIO

New York non sembra essere una città adatta a chi si muove lentamente e ha gli occhi "chiusi". Eppure L. e S., due ragazzi con disabilità e non vedenti, l'hanno attraversata davvero: l'hanno vissuta, toccata, abitata. Hanno potuto vivere la Grande Mela non grazie all'assistenza di ostacoli, ma grazie alla presenza costante di chi è rimasto al loro fianco, raccontandogli ogni suono, descrivendogli ogni luce, ogni graticciolo. È qui che si gioca tutto: la vita diventa possibile quando l'ambiente umano e relazionale riesce a rendere accessibile anche ciò che, per sua natura, non lo è. Perfino una città che sembra fatta solo per chi si muove con passo deciso e veloce, per chi sa adattarsi, per chi vede tutto, può diventare accessibile e accogliente. E così è stato: per L. e S. New York è diventata casa.

Insieme a loro, e con una delegazione del Serafico, al side-event italiano organizzato qualche settimana fa in occasione della 18ª Conferenza degli Stati Parte della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, la Cosp18, abbiamo portato il nostro modello di cura: non solo prestazioni sanitarie, ma tanti laboratori e attività in cui sperimentare talenti e costruire la propria identità. La nostra esperienza, unita a quella degli altri enti di Terzo settore, è stata un'esperienza corale di come i diritti fondamentali delle persone con disabilità possano trovare attuazione. Il Palazzo di Vetro è stato la perfetta cornice valoriale in cui far risuonare le nostre attività e i nostri laboratori che hanno a che fare con tante diverse dimensioni della persona: lo sport, la musica, l'arte, il lavoro, e tanto altro ancora. Quelle che abbiamo presentato a New York non sono attività occupazionali che servono a "far passare il tempo", ma rappresentano luoghi in cui la persona può esprimere i propri talenti, fornire la propria personalità, fare delle scelte e lasciare un segno di sé. Il Serafico, in particolare, ha raccontato l'esperienza del laboratorio di ceramica esponendo alcuni manufatti realizzati dai ragazzi. Le creazioni nate nei nostri laboratori ad Assisi hanno viaggiato fino a New York. Le abbiamo portate all'Onu, ma anche nella St. Patrick's Cathedral, per donarle al Cardinale Timothy Dolan. E le abbiamo affidate anche ai rappresentanti della Santa Sede presso le Nazioni Unite, ai quali abbiamo segnalato l'urgenza di affrontare il tema, troppo spesso ignorato, della protezione internazionale delle persone vulnerabili nei conflitti armati. I nostri oggetti, pur nella loro semplicità, hanno accompagnato i nostri discorsi e sono rimasti nelle sedi che abbiamo visitato come segno del valore della vita di chi li ha realizzati.

La Convenzione Onu del 2006, ratificata dall'Italia nel 2009, ha introdotto una svolta epocale: la disabilità non è più considerata una condizione intrinseca della persona, ma è il risultato dell'interazione con l'ambiente. Cambia totalmente lo sguardo sulla persona con disabilità, che non viene più vista solo come un soggetto da assistere, curare e proteggere, ma come una persona riconosciuta nella sua dignità piena. Da questo riconoscimento derivano in conseguenza anche la garanzia della libertà di movimento, di scelta della propria residenza, il diritto a un'istruzione inclusiva, alla salute e all'accesso ai servizi sanitari, all'abitazione e alla riabilitazione, al lavoro, alla partecipazione alla vita politica, culturale, ricreativa, al tempo libero e allo sport. Diritti e libertà riconosciuti a tutti i cittadini su base di uguaglianza, che impongono agli Stati l'obbligo di rimuovere gli ostacoli economici, sociali e ambientali che ne impediscono l'effettivo esercizio. L'integrazione tra assistenza, cura, attività sociali e occupazionali - incentrata sulla persona - è il fulcro del progetto di vita indipendente.

continua a pagina 15

IL FATTO Documento di 25 Paesi per il cessate il fuoco. Pesanti bombardamenti anche su Kiev da parte di Mosca

Pressioni su Gaza

Offensiva di pace di Leone XIV tra moniti contro la guerra e dialogo con Israele e Abu Mazen
I carri armati entrano nel quartiere di Deir al-Balah. Ecco chi erano le vittime nella chiesa

MILANO Lascia solo l'assessore Tancredi



Sala non si dimette «Ho le mani pulite»

Il sindaco di Milano resta al suo posto ed è determinato a proseguire il suo mandato: «Le mie mani sono pulite e vado avanti. Se la maggioranza c'è io ci sono con passione». Davanti al Consiglio comunale sembrava rivolgersi più al pm dell'inchiesta urbanistica che ai consiglieri: «Vi sta bene che indagini riservate siano state divulgate sui media?». Intanto si è dimesso l'assessore all'Urbanistica Tancredi: «Io capro l'esplorazione di questa vicenda». Domani al via gli interrogatori del gip.

Marcer e Viana a pagina 6

INTERVISTA

Riccardi: il Papa
voce dei popoli
Da tutelare
i civili inermi

PAOLO LAMBRUSCHI

«Il Papa va ringraziato perché tiene alta in questo momento molto difficile la bandiera della pace a Gaza». Con Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ripartiamo dalle parole di Leone XIV all'Angelus domenicale e dal giorno dell'attacco alla parrocchia di Gaza per provare a capire la visione della Santa Sede ora che sono stati superati tutti i limiti e non esistono più luoghi sacri.

L'intervista
a pagina 3

LUCA CAPOZZI
GIACOMO GAMBASSI

All'indomani dell'ennesima strage del pane, l'esercito ha fatto irruzione nell'ultima cittadina rimasta in piedi nella Striscia ed ex zona sicura, distruggendo case e infrastrutture. Colpite anche due palazzine delle Nazioni Unite che ripulivano «Non ce ne andiamo». A rischio sgombero altre 50 mila persone. Ormai solo il 12 per cento del territorio è disponibile per i civili. Anche il Forum delle famiglie degli ostaggi si ribella: «Siamo scioccati». Sempre più allarmante la crisi alimentare. Fonti palestinesi denunciano la morte per fame di 19 persone in 24 ore. Tra queste una bimba di quattro anni. Il grido di Emergency: «Noi medici bloccati lontano dalla clinica. Siamo oltre l'immaginabile». Il ricordo di Musa delle zie uccise alla Sacra Famiglia.

Brogi e Scavo alle pagine 2-5

I nostri temi

VITE CAMBIATE

I "doni" in carcere
di don Enzo
e suor Cristiana

GIORGIO PAOLUCCI

«Quando mi hanno arrestato avevo novantasette anni e sul conto corrente, il frutto dei miei traffici illegali nel mondo finanziario. Ora ho scontato la mia pena, vivo felice con 600 euro al mese...»

A pagina 15

ELEZIONI

In Giappone
l'exploit
dei populistici

STEFANO VECCHIA

Vittoria superiore alle aspettative nelle elezioni in Giappone per la Camera dei consiglieri (il Senato giapponese) del Sanseito, partito nato nel 2020 nel clima della pandemia di Covid...

A pagina 12

CROTONE «Omicidio e naufragio colposi» l'ipotesi di reato. Salvini: una vergogna

Rinviati a giudizio sei militari per i mancati soccorsi a Cutro

VINCENZO R. SPAGNULO

Per la strage di Cutro del 26 febbraio 2023, il Gup di Crotone ha rinviato a giudizio i 6 ufficiali accusati di mancato soccorso. In quella notte tragica morirono 94 migranti accerati (di cui 35 minori). Salvini all'attacco: «Una sola parola: vergogna». La prima udienza del processo è fissata per il 14 gennaio. I militari dovranno rispondere anche del reato di omicidio colposo plurimo per la mancata attivazione del Piano per la ricerca e il salvataggio in mare del calco Summer Love.

Servizio a pagina 11

E congedo di paternità alle madri intenzionali

La Consulta: piccole aziende no al tetto ai risarcimenti

Il tetto delle sei mensilità come risarcimento in caso di licenziamento illegittimo, vale a dire senza una giusta causa, nelle piccole imprese è incostituzionale. A stabilirlo è, con una sentenza destinata a far discutere, la Corte Costituzionale che di fatto ha "boccato" uno dei nodi del Jobs Act, sottoposto a referendum a giugno. Fa discutere, poi, un'altra sentenza che stabilisce come sia discriminatorio non concedere il congedo di paternità alla madre intenzionale all'interno di una coppia lesbica.

Arena, Marcelli e Riccardi
alle pagine 9 e 10

I RAGAZZI
E L'IA

Allarme di Telefono azzurro «I chatbot sono falsi amici»

Campisi e Giannetti a pagina 7

DANNI AL MONUMENTO

Sfregio alla memoria,
Giulio "omaggia" Matteotti

Picariello a pagina 8

IL VESCOVO DI PISA

Cannistrà: in cammino
con i giovani scomodi

Bernardini a pagina 17

Ripartenze

Giorgio Paolucci

Vi conoscete?

Alassane era emigrato dal Senegal e da un anno veniva ospitato a Rimini nella casa di Dodi, una donna che dell'ospitalità aveva fatto un punto fermo. Grazie a lei aveva trovato un porto sicuro dopo l'esperienza traumatica del viaggio su un barcone nel Mediterraneo. Un giorno arriva alla donna la richiesta di accogliere anche Alfa, originario della Guinea, che aveva terminato il progetto di prima accoglienza e doveva trovare una sistemazione autonoma. L'unica soluzione era fargli posto nella stanza di Alassane, e per farli conoscere la donna propone una cena a casa sua con alcuni amici. Alfa arriva per primo e si

accomoda sul divano, quando nella sala entra Alassane accade l'imprevisto: i due si corrono incontro e si stringono in un abbraccio commosso tra lo stupore dei presenti. «Ma allora vi conoscete?», chiede Dodi. Certo che si conoscevano: partiti ciascuno dal proprio villaggio inseguendo il sogno europeo, erano finiti nei centri di detenzione in Libia, avevano visto la morte in faccia durante la traversata in mare e dopo l'arrivo in Sicilia erano stati inseriti in due diversi progetti di accoglienza. Da allora non si erano più rivisti, ora le loro storie, come per un destino misteriosamente segnato, tornavano a incrociarsi. Entrambi orfani, fratelli in quella casa dove avevano trovato una madre accogliente.

di riproduzione riservata

Agorà

SCENARI

Kostantin Sigov:
«Per la pace in Ucraina
c'è la stella delle filosofe»

Zappalà a pagina 18

RISCORTE

Tutta la Sicilia
intima e favolosa
di Antonio Russello

Quattri a pagina 19

TEATRO

Nei gesti di Testori
la genesi di un'opera
multiforme

Camere a pagina 20

In edicola a 4 euro

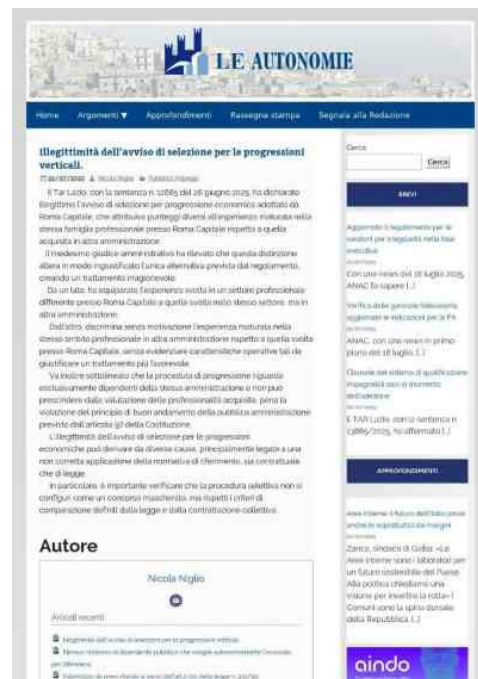
IL MONDO IN UNA BICICLETTA
Capriati / Delbo / Mastrolivio / Zanzotti

LUOGHI INFINITI

Illegittimità dell'avviso di selezione per le progressioni verticali.

Nicola Niglio

Il Tar Lazio, con la sentenza n. 12685 del 26 giugno 2025, ha dichiarato illegittimo l'avviso di selezione per progressione economica adottato da Roma Capitale, che attribuiva punteggi diversi all'esperienza maturata nella stessa famiglia professionale presso Roma Capitale rispetto a quella acquisita in altra amministrazione. Il medesimo giudice amministrativo ha rilevato che questa distinzione altera in modo ingiustificato l'unica alternativa prevista dal regolamento, creando un trattamento irragionevole. Da un lato, ha equiparato l'esperienza svolta in un settore professionale differente presso Roma Capitale a quella svolta nello stesso settore, ma in altra amministrazione. Dall'altro, discrimina senza motivazione l'esperienza maturata nello stesso ambito professionale in altra amministrazione rispetto a quella svolta presso Roma Capitale, senza evidenziare caratteristiche operative tali da giustificare un trattamento più favorevole. Va inoltre sottolineato che la procedura di progressione riguarda esclusivamente dipendenti della stessa amministrazione e non può prescindere dalla valutazione delle professionalità acquisite, pena la violazione del principio di buon andamento della pubblica amministrazione previsto dall'articolo 97 della Costituzione. L'illegittimità dell'avviso di selezione per le progressioni economiche può derivare da diverse cause, principalmente legate a una non corretta applicazione della normativa di riferimento, sia contrattuale che di legge. In particolare, è importante verificare che la procedura selettiva non si configuri come un concorso mascherato, ma rispetti i criteri di comparazione definiti dalla legge e dalla contrattazione collettiva.



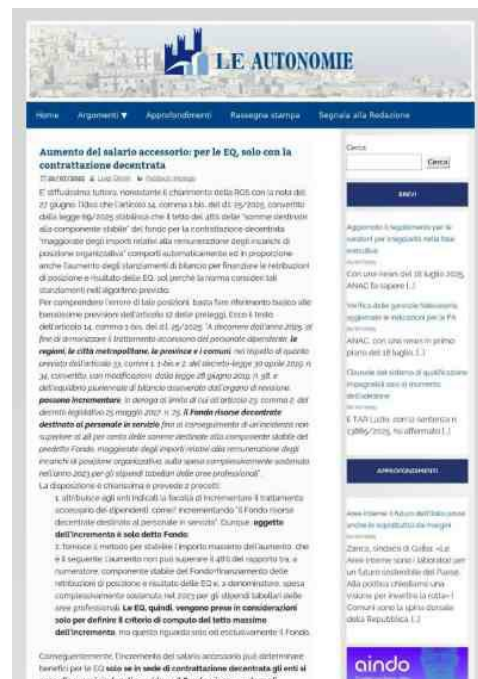
Aumento del salario accessorio: per le EQ, solo con la contrattazione decentrata

Luigi Oliveri

E' diffusissima tuttora, nonostante il chiarimento della RGS con la nota del 27 giugno. l'idea che l'articolo 14, comma 1 bis, del d.l. 25/2025, convertito dalla legge 69/2025 stabilisca che il tetto del 48% delle somme destinate alla componente stabile del fondo per la contrattazione decentrata maggiorate degli importi relativi alla remunerazione degli incarichi di posizione organizzativa comporti automaticamente ed in proporzione anche l'aumento degli stanziamenti di bilancio per finanziare le retribuzioni di posizione e risultato delle EQ, sol perchè la norma consideri tali stanziamenti nell'algoritmo previsto. Per comprendere l'errore di tale posizioni, basta fare riferimento basilico alle banalissime previsioni dell'articolo 12 delle preleggi.

Ecco il testo dell'articolo 14, comma 1-bis, del d.l. 25/2025: A decorrere dall'anno 2025, al fine di armonizzare il trattamento accessorio del personale dipendente, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 33, commi 1, 1-bis e 2, del decreto-

legge 30 aprile 2019, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 giugno 2019, n. 58, e dell'equilibrio pluriennale di bilancio asseverato dall'organo di revisione, possono incrementare, in deroga al limite di cui all'articolo 23, comma 2, del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 75, il Fondo risorse decentrate destinato al personale in servizio fino al conseguimento di un'incidenza non superiore al 48 per cento delle somme destinate alla componente stabile del predetto Fondo, maggiorate degli importi relativi alla remunerazione degli incarichi di posizione organizzativa, sulla spesa complessivamente sostenuta nell'anno 2023 per gli stipendi tabellari delle aree professionali. La disposizione è chiarissima e prevede 2 precetti: attribuisce agli enti indicati la facoltà di incrementare il trattamento accessorio dei dipendenti; come? Incrementando il Fondo risorse decentrate destinato al personale in servizio. Dunque, oggetto dell'incremento è solo detto Fondo; fornisce il metodo per stabilire l'importo massimo dell'aumento, che è il seguente: l'aumento non può superare il 48% del rapporto tra, a numeratore, componente stabile del Fondo+finanziamento delle retribuzioni di posizione e risultato delle EQ e, a denominatore, spesa complessivamente sostenuta nel 2023 per gli stipendi tabellari delle aree professionali. Le EQ, quindi, vengono prese in considerazioni solo per definire il criterio di computo del tetto massimo dell'incremento, ma questo riguarda solo ed esclusivamente il Fondo. Conseguentemente, l'incremento del salario accessorio può determinare benefici per le EQ solo se in sede di contrattazione decentrata gli enti si accordino con i sindacati per ridurre il Fondo e incrementare gli stanziamenti di bilancio che finanziano le retribuzioni delle EQ, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, lettera u), del Ccnl 16.11.2022



Regioni e enti locali, sul contratto prova del nove a settembre - Naddeo (Aran): "C'è uno spiraglio"

Le speranze ora sono affidate a un percorso per tenere insieme la firma del contratto 2022/24 con l'avvio delle trattative sul 2025/27, forse con l'adozione dell'atto di indirizzo prima dell'intesa sul vecchio triennio

«C'è uno spiraglio per chiudere rapidamente questo contratto e aprire subito dopo il confronto sul nuovo rinnovo, che dispone già di coperture». Se quelle evocate dal presidente dell'Aran Antonio Naddeo son rose, fioriranno il 9 di settembre, quando è in calendario la nuova riunione. Oggetto del contendere è ancora una volta il contratto 2022/24 per i quasi 404mila dipendenti di Regioni ed enti locali. Ieri l'Aran si è formalizzato la proposta (Nt+ Enti locali & edilizia del 3 luglio) di spostare il 30% dell'indennità di ente sullo stipendio tabellare con una mossa che, rivendica Naddeo, «produce effetti positivi» su pensioni e Tfr. Questo meccanismo, che avvicina l'aumento medio a quello prodotto nei ministeri dal contratto firmato a gennaio, non basta a superare i «no» di Cgil e Uil, che chiedono più risorse e hanno da sole la maggioranza. Ma i negoziati hanno bisogno anche di pervicacia, e il filo del confronto continua a non rompersi nonostante tutto. Le speranze ora sono affidate a un percorso per tenere insieme la firma del contratto 2022/24 con l'avvio delle trattative sul 2025/27, forse con l'adozione dell'atto di indirizzo prima dell'intesa sul vecchio triennio. Questa prospettiva potrebbe incrociare

l'interesse di chi, come la Uil (che a differenza di altre volte ieri non ha firmato con la Cgil il comunicato contro l'intesa), ha proposto di anticipare sul primo triennio parte delle risorse del secondo, ipotesi impercorribile anche sul piano tecnico. Il collegamento fra i due trienni è salutato dal segretario generale della Csa Francesco Garofalo come «la miglior strada possibile per garantire la continuità contrattuale per cui ci siamo battuti». Si vedrà: di sicuro, anche con un accordo a settembre, è difficile far entrare in vigore il contratto prima del 2026, come rimarca la Cisl.



Una sentenza della Consulta interviene a difesa dell'autonomia organizzativa degli enti

Il personale è riserva regionale

Incostituzionale l'ok statale ai piani triennali nella sanità

LUIGI OLIVERI

Incostituzionali le norme che riservano allo Stato il potere di approvare i piani triennali del fabbisogno del personale sanitario delle regioni. L'autonomia regionale non è solo garantita dalla quantità di mandati elettorali previsti per i presidenti, ma dall'effettiva possibilità di decidere sull'organizzazione dei propri servizi. La sentenza della Corte Costituzionale 114/2025 interviene proprio a difesa dell'autonomia organizzativa delle regioni, dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'art. 5, co. 2, secondo periodo, del dl 73/2024 perché lesiva del riparto delle competenze tra Stato e regioni a proposito della strategica funzione di individuare i fabbisogni di personale, cioè quanti dipendenti e quali specifiche professionalità siano ritenuti necessari per svolgere le attività di ospedali, pronto soccorso, unità sanitarie locali e tutti gli altri servizi della sanità regionale. La norma dichiarata incostituzionale dispone: "I piani dei fabbisogni triennali per il servizio sanitario regionale predisposti dalle regioni sulla base della predetta metodologia sono approvati con decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ai fini del riscontro di congruità finanziaria". Secondo la Consulta, in tal modo la norma invade sia la potestà legislativa concorrente delle regioni in materia di tutela della salute, sia la potestà legislativa regionale residuale in materia di organizzazione. La determinazione dei fabbisogni, osserva la Consulta, ha lo scopo di pianificare e organizzare le risorse umane delle aziende e degli enti del Servizio sanitario nazionale per garantire la piena funzionalità dei servizi, compatibilmente con le disponibilità finanziarie e con i vincoli di finanza pubblica. Né può bastare a rimediare la lesione dei poteri normativi ed organizzativi delle regioni la circostanza che l'approvazione dei fabbisogni sia preceduta dall'intesa in sede di Conferenza permanente.

L'incostituzionalità travolge anche l'art. 5, co. 1, 2° periodo, del medesimo dl 73/2024, norma ai sensi della quale spetta al Ministro della salute ed al Mineconomia una verifica di congruità del le misure compensative che le Regioni devono adottare per poter incrementare la spesa per il personale sanitario: si tratta di un'altra chiara lesione delle prerogative delle regioni in tema di organizzazione dei propri servizi. Infatti, secondo la sentenza, così la norma finisce per introdurre una forma di controllo su decisioni che riguardano profili organizzativi di competenza solo delle regioni.

Secondo la Consulta la redistribuzione delle risorse del bilancio regionale è un'operazione che comporta una ponderata valutazione di tutte le possibili opzioni che va svolta dalle regioni stesse e non dallo Stato, poichè sono le regioni in a dover scegliere le misure per realizzare al meglio le proprie finalità



Italia Oggi
Pubblico impiego

istituzionali.

Italia Oggi
Pubblico impiego

Le regioni devono adeguare il numero di sedi entro il prossimo ottobre. Criteri fissati

Dimensionamento alleggerito

Meno tagli sugli organici, più attenzione al territorio

ERMINIA ROTA

Le Regioni procederanno al dimensionamento della rete scolastica entro il 31 ottobre 2025, dopo le consultazioni con Province, Città metropolitane e Comuni, rispettando il contingente massimo stabilito dal Decreto Interministeriale Mim/Mef prot. n. 124 del 30 giugno 2025. La novità, accolta positivamente dal mondo sindacale, è che per l'anno scolastico 2026/2027 l'impatto sull'organico dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali e amministrativi viene leggermente contenuto.

Attraverso una serie di criteri aggiornati e mirati, aumentano di circa l'1% i posti disponibili e si dà maggior rilievo alle specificità regionali, come, ad esempio, le scuole con lingua di insegnamento sloveno del Friuli Venezia Giulia. Analogamente a quanto già previsto per il prossimo anno scolastico, anche per il 2026/2027 il Friuli Venezia Giulia avrà la possibilità di attivare un numero di autonomie scolastiche per le scuole con lingua di insegnamento sloveno, in deroga ai contingenti stabiliti dal Decreto interministeriale n. 127 del 2023. Tuttavia, tale attivazione dovrà rimanere all'interno del limite di 14 istituzioni scolastiche, come definito dal DM n. 70 del 2023, senza che ciò comporti un aumento delle facoltà assunzionali.

La certezza è il ripristino di 80 autonomie scolastiche, accompagnato da un numero equivalente di posti di lavoro per le figure dirigenziali destinate a guidarle. Il decreto infatti stabilisce che la dotazione organica complessiva per i dirigenti scolastici e le posizioni di lavoro dei Dsga non possa superare le 7.389 unità, con un incremento, rispetto al contingente iniziale di 7.309 unità. Il numero di sedi scolastiche attivabili per l'anno scolastico 2026/2027 in ogni regione italiana viene calcolato utilizzando un coefficiente di 938 alunni per sede, come stabilito nell'articolo 1, comma 5, del decreto del Ministro dell'Istruzione e del Merito, in concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, del 30 giugno 2023, n. 127.

Questo coefficiente è fondamentale per determinare quante scuole possono essere aperte in base al numero di studenti iscritti. Tuttavia, in un contesto in cui si sta cercando di ridurre il numero complessivo delle istituzioni scolastiche, è essenziale che questo cambiamento avvenga in modo graduale e gestibile.

Per questo motivo, il decreto prevede una misura compensativa: il numero di sedi calcolato secondo il coefficiente di 938 verrà incrementato di un fattore percentuale medio pari a 1,60% per l'anno scolastico 2026/2027. Le regioni, insomma, potranno attivare un numero leggermente maggiore di sedi rispetto a quanto sarebbe avvenuto senza questa compensazione.

L'aggiornamento della dotazione organica nazionale per i dirigenti scolastici e per i direttori dei



Italia Oggi

Pubblico impiego

servizi generali e amministrativi per l'anno scolastico 2026/2027 è basato anche sui dati Istat relativi alle previsioni demografiche dal 2023 al 2080 fornite fin dal luglio scorso. Alcuni segnali potrebbero suggerire un aumento delle nascite in Italia, nonostante il contesto generale di bassa fecondità che si prevede possa crescere nel tempo. Attualmente, il numero medio di figli per donna è di 1,20, ma le proiezioni indicano un incremento fino a 1,46 entro il 2080. Questo cambiamento potrebbe portare a un aumento delle nascite, con stime che parlano di circa 21 milioni di nascite nel periodo tra il 2023 e il 2080, toccando picchi significativi in alcuni anni.

La novità importante per il mondo scolastico è che per la prima volta si fa riferimento a dati Istat positivi rispetto alle nascite e questo potrebbe segnare l'inizio di un nuovo corso ministeriale, caratterizzato da un'attenzione alle dinamiche demografiche e alle esigenze specifiche delle diverse scuole anche quando sono le cattedre a diminuire.

La Repubblica

Pubblico impiego

Il contratto degli enti locali in autunno

R.A.M.

Ci sono "spiragli" per la stipula del contratto delle Funzioni Locali del triennio 2022-2024, solo che non si capisce bene quali siano. L'ennesima fumata nera di ieri si è lasciata dietro la sensazione che la firma sia vicina, anche se non dovesse arrivare al prossimo incontro, il 9 settembre. I termini di un possibile accordo sono però complessi. La Fp Cgil e la Uil Fpl chiedono maggiori risorse, che avvicinino l'aumento (ora al 6%) al 17% di inflazione cumulata. Gli altri sindacati sono invece già disponibili alla firma, ma le loro quote di rappresentanza non sono sufficienti a raggiungere la maggioranza. Al termine della riunione di ieri i delegati della Uil Fpl hanno mostrato una certa soddisfazione per l'apertura dell'Aran rispetto alla possibilità di anticipare una parte delle risorse della successiva tornata, 2025-2027, anche se gli strumenti sono da definire. «L'anticipo delle risorse non è possibile chiarisce però il presidente dell'Aran Antonio Naddeo, che pure parla di "spiragli" nella trattativa stiamo valutando una nuova proposta della Uil Fpl, che è quella di far procedere le due trattative con binari paralleli.



Fermo restando che comunque va chiuso un contratto per poi aprire immediatamente quello successivo.

Però bisognerebbe avere la disponibilità del ministro della Pa, e dei datori di lavoro, cioè Comuni e Regioni». Il ministro della Pa Paolo Zangrillo auspica la chiusura del contratto: una certa disponibilità da parte sua è immaginabile.

Apertura anche dalla Cisl Fp: «Per noi è un segnale positivo, purché si faccia presto». La Uil chiarisce che qualunque procedura deve tradursi in maggiori risorse. Se sono spiragli fioriranno. r.am. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Il punto.

La Verità

Pubblico impiego

Più soldi agli statali, la Cgil ripete i suoi no

Aumenta la proposta (oltre 150 euro al mese) per incrementare i salari di 480.000 dipendenti pubblici, ma il sindacato risponde picche Crepa con la Uil che apre. Landini plaude alla Consulta, che boccia il tetto di sei mensilità all'indennizzo sui licenziamenti illegittimi

TOBIA DE STEFANO

Nelle ultime ore si respirava un ottimismo quasi surreale.

C'era una flebile speranza dalle parti dell'Aran, l'agenzia che rappresenta lo Stato nelle trattative per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, che garantendo un po' di risorse in più, lo stallo sul rinnovo del contratto degli enti locali si sarebbe potuto sbloccare. Si tratta di 480.000 dipendenti di Comuni, Regioni ecc ai quali da mesi e mesi lo Stato propone aumenti contrattuali (parliamo del triennio 2022-2024 già scaduto da un pezzo) per circa 150 euro lordi al mese e che vedono le loro buste paga bloccate dai no di Maurizio Landini (Cgil) e Pierpaolo Bombardieri (Uil) che nella categoria hanno la maggioranza e quindi sono decisivi.

Se firmano, il rinnovo (che peraltro aprirebbe la strada anche alla successiva tornata contrattuale, visto che il governo ha già stanziato le risorse) passa, altrimenti resta tutto fermo. L'ottimismo aveva un fondamento economico, sono state garantite ulteriori indennità rispetto a quelle inizialmente previste e soprattutto sembra che il ministro Paolo Zangrillo abbia assicurato che, insieme alla firma del rinnovo 2022-2024, verrà predisposto l'atto di indirizzo per il rinnovo del triennio successivo, quello 2025-2027. Insomma, tanti quattrini che andrebbero a ingrossare le buste paga dei lavoratori degli enti locali.

Troppo poco, ammesso che ci sia qualcosa che possa fargli cambiare idea, per persuadere la Cgil. Un passo in avanti importante invece per la Uil che, secondo quanto risulta alla Verità, starebbe riflettendo seriamente sulla possibilità di tornare al tavolo, a settembre, e iniziare a mettere le basi concrete per firmare. Sembra quindi aprirsi una crepa, fino a poche settimane fa assolutamente insperata, nell'alleanza tra Landini e Bombardieri. Segnali che aspettano di trovare conferme concrete, perché comunque nell'incontro di ieri mattina Cgil e Uil hanno ribadito il loro no. Per i due sindacati, che stanno facendo dell'opposizione al governo Meloni una ragion di vita, gli aumenti proposti dall'Aran coprono appena il 7% dell'inflazione che nel periodo è arrivata al 17% e quindi restano improponibili.

Peccato che aumenti al 7% siano tra i più alti e che in passato, precisamente nel 2018 e quindi con un governo non di centrodestra, Cgil e Uil non avessero fatto tanto le schizzinose dando il via libera a rinnovi bel al di sotto del carovita: 3,4% a fronte di un'inflazione cumulata negli otto anni precedenti pari al 12%. Perché ieri sì e oggi no?

«Dopo 59 settimane di trattativa, 14 incontri ufficiali e una bozza contrattuale che contiene importanti



La Verità

Pubblico impiego

novità economiche e normative, la decisione di Cgil e Uil di fermarsi e rinviare ancora l'intesa è una scelta grave e incomprensibile», spiega il segretario generale della Funzione pubblica Cisl, Roberto Chierchia, «significa, nei fatti, spostare al 2026 l'erogazione degli arretrati e degli aumenti contrattuali. Infatti, l'unico incontro attualmente fissato è a settembre e, anche ipotizzando una firma in quel momento, occorreranno comunque diversi mesi per le verifiche tecniche e la certificazione della Corte dei conti». Sembra che da parte della Uil ci sia stata un'apertura rispetto alle proposte dell'Aran. «L'accogliamo con grande favore», spiega alla Verità Chierchia, ma al tempo stesso ci teniamo a ribadire la necessità di fare in fretta. Bisogna accelerare».

Anche perché l'obiettivo della Cgil è chiaro. Landini & C. continuano a fare una battaglia tutta politica e puntano forte sull'autunno caldo e sull'annuncio di una prossimo sciopero. Se questa è la strategia è chiaro che poter contare sulla mancata firma del rinnovo del contratto 2022-2024 per mezzo milioni di statali sarebbe fondamentale.

Non a caso ieri Landini, subito spalleggiato dal Pd, è saltato addosso alla sentenza della Consulta che ha definito incostituzionale il tetto di sei mensilità imposto all'indennità risarcitoria. La Corte costituzionale fa riferimento all'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo numero 23 del 2015, là dove stabilisce che, nel caso di licenziamenti illegittimi intimati da un datore di lavoro che non raggiunga i requisiti dimensionali di cui all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (e cioè non occupi più di 15 lavoratori), l'ammontare delle indennità risarcitorie «non può in ogni caso superare il limite di sei mensilità dell'ultima retribuzione...».

Una sentenza che toglie certezze alle imprese e che ridà fiato a Landini e al Pd. «La Corte Costituzionale ha giudicato incostituzionale mantenere il tetto, esattamente la richiesta che facevamo noi con il referendum». Mentre per i dem (parla la responsabile Lavoro, Maria Cecilia Guerra) «la Corte costituzionale certifica le ragioni dei promotori e dei 13 milioni di cittadini che hanno votato il referendum per rimuovere il tetto di 6 mensilità alle indennità per licenziamenti illegittimi nelle imprese con meno di 15 dipendenti».

La solita catena sindacato-Pd-magistratura che nonostante le mille sconfitte politiche continua a far prevalere la linea ideologica su quella della concretezza e dei fatti.

Rup, legittimo l'incarico agli ex dipendenti in quiescenza

La posizione espressa dall'Anac in risposta al quesito di un'amministrazione

L'Anac, con un recente parere espresso nell'adunanza del 2 luglio 2025, fornisce importanti indicazioni sulla richiesta di chiarimento «se vi siano elementi ostativi al conferimento di un incarico professionale ad un dipendente in quiescenza». Nel dettaglio, l'incarico di Rup. In premessa, l'autorità Anticorruzione rimarca che i pareri in materia, in realtà, sono di competenza «del Dipartimento della Funzione Pubblica (Dfp)/Ufficio organizzazione lavoro pubblico» che «ha una competenza generale (), in quanto titolare della funzione di indirizzo e coordinamento delle politiche del personale della pubblica amministrazione, e specificatamente sull'articolo 5, comma 9, del dl 95/2012» ovvero la previsione che «disciplina il conferimento di incarichi a soggetti in quiescenza, la cui interpretazione e applicazione richiede un coordinamento unitario». Spiegato quanto, a mero titolo di collaborazione «istituzionale», nel parere si espone il quadro generale con indicazioni pratico/operative. In primo luogo si chiarisce che, in astratto, non esiste alcuna ipotesi di inconferibilità nel decreto legislativo 39/2013 «nel caso in cui venga conferito un incarico professionale (di supporto al Rup o attinente i servizi di ingegneria e architettura) ad un dipendente in quiescenza che ha ricoperto all'interno dell'ente l'incarico di Responsabile del Settore lavori pubblici in applicazione dell'art. 110 del Tuel». Per circoscrivere l'ambito, spiega il parere, l'incarico in parola costituisce attività professionale (da svolgere) «in proprio» (cfr. delibere Anac n.ri 630 del 15 settembre 2021, 326 del 13 luglio 2022, 207 del 13 marzo 2019, 161 del 30 marzo 2022; 676 del 6 ottobre 2021 e 207 del 13 marzo 2019). Non è ravvisabile, prosegue il documento, neppure un caso di divieto di pantouflage (art. 53, comma 16-ter del decreto legislativo 165/2001) che «per definizione implica un passaggio sospetto tra un incarico nella pubblica amministrazione e un impiego nel settore privato». Nel caso di cui al parere richiesto, invece, si tratta di uno stesso ambito di pubblica amministrazione ed ex dipendente. Gli incarichi vietati (ai dipendenti in quiescenza) Gli incarichi che non possono essere assegnati ad ex dipendenti in quiescenza, precisa l'Anac, sono quindi «incarichi di studio e di consulenza, incarichi dirigenziali o direttivi, cariche di governo nelle amministrazioni e negli enti e società controllati». Elencazione tipizzata che non tollera una interpretazione estensiva tale da «determinare un'irragionevole compressione dei diritti dei soggetti in quiescenza, in violazione dei principi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale». Il tema del divieto in parola è stato oggetto di varie pronunce della Corte dei Conti (Sez. contr. Basilicata, n. 38/2018; Sez. contr. Liguria, n. 60/2022 e Sez. contr. Lombardia, n. 126/2022), tutte «concordi nel ravvisare la ratio del divieto nel duplice obiettivo di favorire il ricambio generazionale nell'amministrazione e di conseguire risparmi di spesa». La tassatività delle fattispecie vietate, inoltre, fa sì che gli



incarichi consentiti, evidentemente, si desumano al contrario e quindi, a titolo esemplificativo, «se il divieto riguarda l'attività di studio e quella di consulenza» si può ritenere che le attività consentite siano quella di «assistenza» nei limiti in cui si «diversifica dalle altre due: assistenza che non comporti studio e consulenza, ossia attività caratterizzata, in negativo, dalla mancanza di competenze specialistiche e che non rientri nelle ipotesi di contratto d'opera intellettuale di cui agli artt. 2229 e ss. del codice civile» (Sez. reg. contr. Basilicata, n. 38/2018/PAR; Sez. reg. contr. Lombardia, n. 126/2022/PAR)». Le posizioni della magistratura contabile Il parere fornisce quindi una sintesi delle posizioni espresse dalla magistratura contabile che ha chiarito: che gli incarichi riferibili alle attività di assistenza devono essere non assimilabili agli incarichi vietati dalla norma citata: «incarichi di studio e consulenza», «incarichi dirigenziali o direttivi» e «cariche in organi di governo»; che ai fini dell'applicazione del divieto, sarà pertanto necessario verificare se gli incarichi da conferire ai sensi dell'articolo 5 comma 9, del D.L. n. 95/2012, siano non solo astrattamente non ricompresi nel divieto normativo, in quanto non rientranti nell'elencazione tassativa della norma, ma comportino o meno lo svolgimento, in concreto, di funzioni riconducibili agli incarichi normativamente vietati (Corte dei Conti Lazio delibera n. 80/2024). Inoltre, gli incarichi da conferire «non devono configurarsi in contrasto con altre disposizioni limitative, come quella del comma 6 dell'art. 7 del testo unico del pubblico impiego». Eccezioni al divietoLo stesso legislatore ha introdotto eccezioni al divieto con deroghe apportate alla normativa citata, in particolare con: - l'art. 10, comma 1, del d.l. n. 36/2022, il quale ha sancito la possibilità fino al 31.12.2026, per le amministrazioni titolari di interventi previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), incluse le regioni e gli enti locali, «in deroga al divieto di attribuire incarichi retribuiti a lavoratori collocati in quiescenza, di conferire ai soggetti collocati in quiescenza incarichi ai sensi dell'art. 7, comma 6, del d.lgs. 30.3.2001, n. 165, nei limiti delle risorse finanziarie già destinate per tale finalità nei propri bilanci»; - l'art. 11, comma 3, del d.l. 10.8.2023, n. 105 (convertito, con modificazioni, dalla l. 9.10.2023, n. 137), «il quale ha escluso l'applicazione del divieto di cui all'art. 5, comma 9, del d.l. n. 95/2012 agli incarichi di vertice degli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche». La conclusioneLe conclusioni a cui giunge l'Anac, pertanto, sono nel senso che non è ravviabile una ipotesi di inconferibilità dell'incarico (o di incompatibilità) «nel caso in cui venga conferito un incarico professionale (di supporto al Rup o attinente i servizi di ingegneria e architettura) ad un dipendente in quiescenza» che abbia avuto l'incarico di responsabile del servizio dei lavori pubblici in applicazione dell'articolo 110 del decreto legislativo 267/2000. Ovviamente, questione non trattata, si è in presenza di una prestazione che deve essere assegnata come appalto di servizi (con tutte le prescrizioni richieste dal codice dei contratti e conseguenti requisiti del professionista/operatore economico).

Manodopera, ok alla modifica del contratto in caso di rinnovo del Ccnl in fase esecutiva

Il caso trattato dal Tar Lombardia riguarda una commessa di servizi

Il sopravvenuto rinnovo di un Ccnl nella fase esecutiva del contratto determina una modifica contrattuale. A stabilire il principio è la sentenza del Tar per la Lombardia, Milano, sez. I, n. 2720/2025. Sebbene la pronuncia riguardi una procedura di gara bandita sotto la vigenza del Dlgs n. 50/2016, le sue conclusioni sono applicabili in parte anche sotto la vigenza del Dlgs. 36/2023. Infatti, si è di fronte a evenienze che possono essere inquadrare nel vigente art. 120, comma 1 lett. C) del d.lgs. n. 36/2023, come modificato dal Dlgs. n. 209/2024, per le quali i contratti di appalto possono essere modificati senza una nuova procedura di gara per: «le esigenze derivanti da nuove disposizioni legislative o regolamentari o da provvedimenti sopravvenuti di autorità o enti preposti alla tutela di interessi rilevanti». Nel caso in esame, è stata indetta una procedura aperta per l'affidamento del servizio ad alta intensità di manodopera e tra la fase di verifica dell'anomalia dell'offerta e la stipulazione della convenzione, il comparto dei servizi interessato è stato soggetto a un rinnovo del Ccnl. Per questo, all'atto dell'invio della documentazione richiesta dalla stazione appaltante per la stipula della convenzione, la società aggiudicataria ha formulato un'istanza per la rideterminazione dei corrispettivi contrattuali a causa dell'imprevisto aumento dei costi della manodopera. Il Collegio riconosce la possibilità che l'amministrazione e l'aggiudicatario apportino alle modifiche all'appalto iniziale discendenti dall'entrata in vigore di un contratto collettivo nazionale di lavoro applicabile alla manodopera impiegata nell'esecuzione della commessa. Il legislatore nazionale ha infatti conferito al Ccnl il ruolo di fonte inderogabile di regolazione del fattore lavoro proposto dagli operatori economici partecipanti alla procedura evidenziale per l'esecuzione della commessa. Inoltre, per il codice dei contratti pubblici, sia il d.lgs. n. 50/2016 che il n. 36/2023, vige il principio «dell'applicazione inderogabile dei contratti collettivi nazionali di settore» e, da tempo, la giurisprudenza amministrativa ha riconosciuto la capacità del Ccnl, non solo di fungere da parametro di valutazione dell'offerta, ma anche la capacità di orientare il giudizio di congruità dell'offerta dell'aggiudicatario, al fine di preservare l'affidabilità dell'offerta nel corso dell'esecuzione. Le stesse esigenze di affidabilità dell'offerta sono riscontrabili anche qualora la rinnovazione del Ccnl giunga dopo la stipulazione del contratto e nella fase di esecuzione dell'appalto, difatti, di fronte alle sopravvenienze legate al Ccnl «l'operatore non potrà negare i nuovi adeguamenti previsti dal Ccnl ai lavoratori e dovrà evidentemente trovare, insieme con l'amministrazione, un nuovo equilibrio contrattuale che gli consenta di ritrarre un utile dalla commessa». Nel caso in esame, il Collegio ritiene di doverli ricondurre alle modifiche non sostanziali di cui all'art. 106, co. 1, lett. e) del Dlgs n. 50/2016, non essendo stata prevista una clausola contrattuale apposita. Nel Dlgs. n. 36/2023, a differenza del

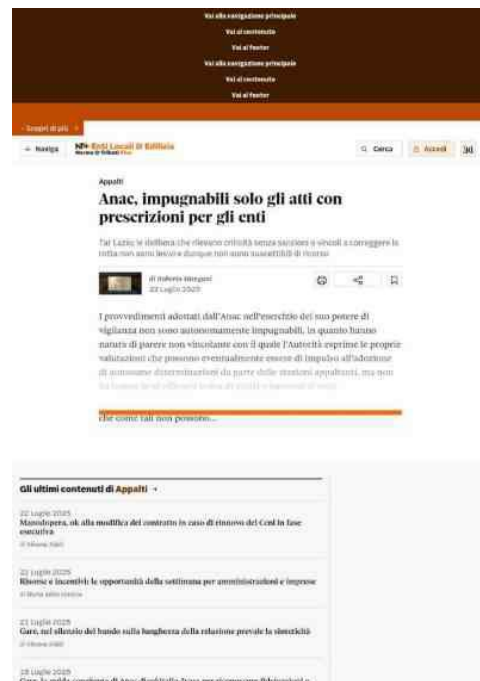


Dlgs. n. 50/2016, le sopravvenienze derivanti da rinnovi del Ccnl nella fase esecutiva troverebbero una disciplina ad hoc in quanto rientrerebbero nell'ambito dell'art. 120, comma 1 lett. c), tra le circostanze imprevedibili da parte della stazione appaltante per le esigenze derivanti, tra l'altro, da provvedimenti sopravvenuti di autorità o enti preposti alla tutela di interessi rilevanti.

Anac, impugnabili solo gli atti con prescrizioni per gli enti

Tar Lazio: le delibera che rilevano criticità senza sanzioni o vincoli a correggere la rotta non sono lesivi e dunque non sono suscettibili di ricorso

I provvedimenti adottati dall'Anac nell'esercizio del suo potere di vigilanza non sono autonomamente impugnabili, in quanto hanno natura di parere non vincolante con il quale l'Autorità esprime le proprie valutazioni che possono eventualmente essere di impulso all'adozione di autonome determinazioni da parte delle stazioni appaltanti, ma non hanno in sé efficacia lesiva di diritti o interessi di terzi. Tali provvedimenti esprimono infatti degli orientamenti interpretativi, che come tali non possono sostituirsi alle autonome valutazioni del singolo ente appaltante, da assumere nell'esercizio della relativa discrezionalità amministrativa. Si è espresso in questo senso il Tar Lazio, Sez. I quater, 11 luglio 2025, n. 13677, che torna sul tema dei contenuti e dei limiti del potere di vigilanza dell'Anac, spesso oggetto di interpretazioni controverse. Le affermazioni del Tar Lazio si collocano nel solco di un orientamento consolidato, rispetto al quale tuttavia sono emerse recentemente indicazioni giurisprudenziali che ne hanno attenuato l'assolutezza. Il fatto Un ente locale emanava, in attuazione di una Delibera di giunta, una Determinazione dirigenziale con cui veniva stabilita la prosecuzione all'attuale operatore dell'affidamento del servizio di gestione, conduzione e manutenzione degli impianti termici degli immobili di proprietà comunale. A seguito del ricevimento di una segnalazione, l'Anac avviava un procedimento istruttorio volto a verificare la correttezza dell'affidamento in regime di proroga. All'esito di tale procedimento sospeso a seguito dell'instaurazione di un contenzioso davanti al giudice amministrativo e successivamente riavviato l'Anac emanava una delibera. La stessa concludeva nel senso che ad avviso dell'Autorità la proroga disposta dal Comune avrebbe comportato un affidamento diretto al gestore attuale di nuovi servizi, che si configurava come una fattispecie di rinnovo contrattuale in violazione delle norme di riferimento e dei generali principi di par condicio e concorrenza. La delibera dell'Anac veniva impugnata davanti al giudice amministrativo dal gestore destinatario dell'affidamento. L'Autorità - al di là delle argomentazioni di merito sollevava un'eccezione preliminare volta a far dichiarare l'inammissibilità del ricorso per carenza di interesse, essendo rivolto contro un atto amministrativo la delibera Anac - privo di valenza provvedimentale, come tale non immediatamente e direttamente lesivo. Il Tar Lazio Il giudice amministrativo ha accolto l'eccezione di inammissibilità sollevata dall'Anac, concentrando su tale aspetto la propria analisi. Ricorda in via preliminare che nell'adottare la richiamata Delibera l'Anac ha agito nell'ambito del potere generale di vigilanza che gli è riconosciuto dalla normativa sui contratti pubblici. Tale potere di vigilanza può tra l'altro trovare espressione nell'emanazione di atti di orientamento ai fini della corretta applicazione della normativa richiamata da parte dei singoli enti appaltanti. Il Tar



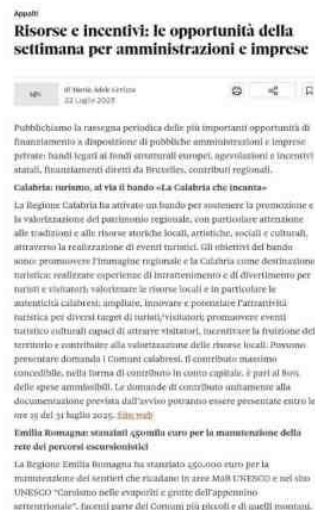
Lazio ricorda che nell'esercizio di tale potere l'Autorità non emana atti dispositivi e giuridicamente vincolanti nei confronti dei soggetti vigilati, ma si limita a esprimere un orientamento motivato in relazione ai singoli casi che vengono portati alla sua attenzione. La delibera in questione oggetto di impugnativa presenta dei contenuti che fanno emergere con chiarezza la sua riconducibilità agli atti sopra indicati. Si tratta infatti di un atto che esprime valutazioni che rappresentano un'interpretazione argomentata in merito alla fattispecie sottoposta alla sua attenzione, ma che è privo di qualunque contenuto precettivo nei confronti dell'ente pubblico vigilato. Quest'ultimo di conseguenza non può lamentare alcuna violazione della propria sfera giuridica, in quanto l'atto dell'Autorità si risolve in una mera rappresentazione di una valutazione, supportata dal relativo iter argomentativo, che può tutt'al più essere accompagnata da un invito all'ente appaltante alla valutazione dell'eventuale esercizio del potere di autotutela. Né di conseguenza alcuna violazione può essere contestata dall'operatore interessato dalla delibera, non influenzando in alcun modo sulla sua sfera giuridica. La delibera può assumere nei suoi confronti un effetto lesivo solo nell'ipotesi in cui il suo contenuto sia fatto proprio, con autonomo provvedimento, dall'ente appaltante. Infatti l'Anac non ha alcun potere di sostituirsi o imporre la sua volontà nei confronti dei singoli enti appaltanti, che debbono assumere autonomamente le determinazioni di propria competenza, rispetto alle quali l'intervento dell'Autorità nell'esercizio del proprio potere di vigilanza può risolversi esclusivamente nel fornire pareri aventi la funzione di supporto e orientamento. Nel caso di specie peraltro l'Anac non ha neanche invitato l'ente locale a valutare eventuali iniziative in autotutela. Ciò senza tener conto che la Delibera dell'Autorità è intervenuta a posteriori, e cioè quando la prosecuzione dell'affidamento era già stata operata. In definitiva, la delibera oggetto di impugnazione non è idonea a produrre alcun effetto lesivo nella sfera giuridica dell'operatore ricorrente. La stessa non contiene infatti alcun obbligo conformativo nei confronti dell'ente appaltante, unico soggetto competente ad assumere le conseguenti decisioni. La conclusione è che deve essere accolta l'eccezione preliminare di inammissibilità del ricorso per difetto di interesse sollevata dall'Anac, in quanto la Delibera oggetto di impugnazione ha natura di parere non vincolante, che può al limite rappresentare un impulso rivolto all'ente appaltante affinché assuma le decisioni di propria esclusiva competenza, eventualmente nell'esercizio dei poteri di autotutela. I poteri di vigilanza dell'Anac e i conseguenti provvedimenti La sentenza del Tar Lazio si pone in continuità con un orientamento giurisprudenziale che, nei suoi elementi fondamentali, appare sufficientemente consolidato. Occorre tuttavia ricordare che questo orientamento ha subito non certo una revisione ma una importante specificazione ad opera di una recente sentenza del Consiglio di Stato, Sez. V, 22 dicembre 2022, n. 11200. Con questa pronuncia il massimo giudice amministrativo ha sancito il principio secondo cui le delibere dell'Anac emanate nell'esercizio del potere di vigilanza e controllo, qualora contengano indicazioni di carattere prescrittivo che impongano ai destinatari e in particolare all'ente committente di conformarvisi, costituiscono provvedimenti aventi carattere immediatamente lesivo, come tali autonomamente impugnabili. Nel caso portato all'attenzione

del Consiglio di Stato l'Anac, nell'esercizio dei suoi poteri di vigilanza, aveva avviato un procedimento istruttorio che aveva successivamente concluso con una apposita delibera in cui venivano rilevate gravi disfunzioni e irregolarità nell'esecuzione di un appalto. Tali irregolarità riguardavano una molteplicità di aspetti, attinenti alla progettazione, alla contabilizzazione ed esecuzione dei lavori in variante, all'individuazione del soggetto aggiudicatario, alla sostituzione di un componente del raggruppamento aggiudicatario, all'ipotesi di accordo transattivo e al provvedimento di risoluzione contrattuale. Con la medesima delibera l'Anac invitava l'ente committente a comunicare le misure che intendeva adottare alla luce dei rilievi evidenziati e disponeva altresì la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica e alla Procura regionale della Corte dei Conti. Secondo il giudice amministrativo una delibera avente questi contenuti è autonomamente impugnabile, in quanto immediatamente lesiva della sfera giuridica dei destinatari. Infatti secondo il Consiglio di Stato l'impugnabilità di una delibera emanata dall'Anac ancorché di natura non vincolante nell'esercizio del potere di vigilanza non è da escludersi in termini assoluti, essendo ben possibile che in relazione ai suoi contenuti rapportati allo specifico caso essa incida nella sfera giuridica dei destinatari, con un effetto immediatamente lesivo. In sostanza, la lesività del provvedimento e quindi la sua impugnabilità immediata - non va valutata in astratto e in relazione all'inquadramento concettuale dello stesso, bensì in concreto tenendo conto dei vincoli conformativi che produce nei confronti dei destinatari. Detto in maniera ancora più chiara, la conclusione che secondo il Consiglio di Stato va accolta anche sulla base degli orientamenti giurisprudenziali maturati in precedenza è che la questione dell'impugnabilità in via autonoma e immediata degli atti dell'Anac va affrontata e risolta a prescindere dall'inquadramento dogmatico di tali atti (se si tratti cioè di pareri piuttosto che di linee guida o di delibere). Ciò che rileva non è la categoria concettuale cui gli atti appartengono quanto piuttosto l'effetto conformativo che essi producono, nel senso di preconstituire un vincolo cui i destinatari e prima di tutto gli enti appaltanti sono tenuti a uniformarsi nell'adozione dei successivi provvedimenti di loro competenza. Quando questo effetto conformativo sussiste, l'atto dell'Anac assume un effetto lesivo immediato nella sfera dei destinatari, e come tale può essere oggetto di autonoma impugnativa. Applicando questi principi al caso sottoposto alla sua attenzione, il Consiglio di Stato ha ritenuto che la delibera emanata dall'Anac nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza e controllo ai sensi dell'articolo 213 del D.lgs. 50 a prescindere dall'inquadramento concettuale che si ritenga di dargli aveva prodotto in relazione ai suoi specifici contenuti un chiaro obbligo conformativo, posto che poneva l'ente appaltante nella condizione di doversi adeguare ai rilievi formulati, pena la sottoposizione a conseguenze ancora più negative, come adombrato dalla trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti. In sostanza, nel momento in cui l'Anac, a seguito di una serie significativa di rilievi, ha invitato l'ente appaltante a rendere note le misure che intendeva adottare, ha in qualche modo vincolato l'attività dello stesso ente appaltante, producendo appunto quell'obbligo conformativo idoneo a incidere direttamente nella sfera giuridica del medesimo ente appaltante. Da qui

la conclusione: una delibera dell'Anac emanata nell'esercizio dei poteri di vigilanza e controllo che abbia i contenuti descritti può essere oggetto di immediata impugnazione, in relazione agli effetti immediatamente lesivi che produce. Come si vede il Consiglio di Stato non smentisce l'orientamento giurisprudenziale consolidato, quanto piuttosto lo adatta affinché tenga conto delle specificità dei singoli casi e del contenuto concreto degli atti adottati dall'Anac.

Risorse e incentivi: le opportunità della settimana per amministrazioni e imprese

Pubblichiamo la rassegna periodica delle più importanti opportunità di finanziamento a disposizione di pubbliche amministrazioni e imprese private: bandi legati ai fondi strutturali europei, agevolazioni e incentivi statali, finanziamenti diretti da Bruxelles, contributi regionali. Calabria: turismo, al via il bando «La Calabria che incanta» La Regione Calabria ha attivato un bando per sostenere la promozione e la valorizzazione del patrimonio regionale, con particolare attenzione alle tradizioni e alle risorse storiche locali, artistiche, sociali e culturali, attraverso la realizzazione di eventi turistici. Gli obiettivi del bando sono: promuovere l'immagine regionale e la Calabria come destinazione turistica; realizzare esperienze di intrattenimento e di divertimento per turisti e visitatori; valorizzare le risorse locali e in particolare le autenticità calabresi; ampliare, innovare e potenziare l'attrattività turistica per diversi target di turisti/visitatori; promuovere eventi turistico culturali capaci di attrarre visitatori, incentivare la fruizione del territorio e contribuire alla valorizzazione delle risorse locali. Possono presentare domanda i Comuni calabresi. Il contributo massimo concedibile, nella forma di contributo in conto capitale, è pari al 80% delle spese ammissibili. Le domande di contributo unitamente alla documentazione prevista dall'avviso potranno essere presentate entro le ore 15 del 31 luglio 2025. Sito web Emilia Romagna: stanziati 450mila euro per la manutenzione della rete dei percorsi escursionistici La Regione Emilia Romagna ha stanziato 450.000 euro per la manutenzione dei sentieri che ricadano in aree MaB UNESCO e nel sito UNESCO 'Carsismo nelle evaporiti e grotte dell'appennino settentrionale', facenti parte dei Comuni più piccoli e di quelli montani. Per garantire la sicurezza e il buono stato dei percorsi escursionistici. Ogni Ente potrà beneficiare di un contributo massimo di 10.000 euro e i lavori ammessi riguardano attività come il diradamento della vegetazione e la manutenzione della segnaletica. Le domande per ottenere i contributi devono essere rivolte alla Regione Emilia Romagna entro il 20 agosto 2025 esclusivamente mediante posta elettronica certificata all'indirizzo: segrprn@postacert.regione.emilia-romagna.it. Sito web Emilia Romagna: attivati i fondi 2025 per la promozione di prodotti Dop e Igp L'obiettivo del bando promosso dalla Regione Emilia Romagna è quello di sostenere, attraverso un contributo economico, i Comuni che organizzano e gestiscono iniziative di promozione e valorizzazione dei prodotti agricoli e alimentari a qualità regolamentata del territorio (Dop e Igp) nei confronti dei consumatori. Il budget disponibile è pari a 100.000 euro. Per ciascun beneficiario è ammessa un'unica domanda riferita ad una sola iniziativa. Spesa minima 3.000 e massima 15.000 euro. L'intensità dell'aiuto è pari al 100% della spesa ammessa. Sono finanziate le spese riferite esclusivamente all'attività di promozione della/delle Dop o Igp nell'ambito dell'iniziativa per la quale si richiede un contributo



e, in particolare, spese di affitto, allestimento e pubblicità, alle condizioni dettagliate nel Bando. Presentazione delle domande entro il 30 ottobre 2025 o fino a esaurimento fondi. Sito web Liguria: al via le domande per i contributi 2025 per le Unioni di Comuni La giunta della Regione Liguria ha avviato la procedura per la ripartizione delle risorse disponibili per le Unioni di Comuni per la gestione in forma associata di funzioni comunali fondamentali. Le risorse pari ad euro 108.869,07 sono assegnate alla Regione dal ministero dell'Interno e costituiscono risorse vincolate di competenza dell'esercizio 2025 a sostegno dell'associazionismo comunale che devono essere spese e rendicontate relativamente all'esercizio 2025. Per poter accedere al contributo, nel form disponibile sullo Sportello online di Regione Liguria, il legale rappresentante dell'unione o suo delegato deve dichiarare di essere in possesso dei requisiti minimi di natura giuridico-finanziaria. L'istanza di partecipazione al bando deve essere presentata compilando il form disponibile sullo Sportello online di Regione Liguria, nella sezione dedicata al bando contributi alle Unioni di Comuni, accedendo con le credenziali di identità elettronica (SPID, CNS, CIE) e inviata entro il termine perentorio del 4 agosto 2025. Sito web Piemonte: al via l'annualità 2026 dei fondi per gli interventi nei Comuni Avviata dalla Regione Piemonte la manifestazione di interesse rivolta ai Comuni con meno di 35.000 abitanti finalizzata alla raccolta di proposte progettuali potenzialmente finanziabili per le seguenti tipologie di interventi: messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico; messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti nonché per interventi sulla viabilità e sui trasporti anche con la finalità di ridurre l'inquinamento ambientale; messa in sicurezza degli edifici, con precedenza per gli edifici scolastici, e di altre strutture di proprietà dei Comuni; messa in sicurezza e sviluppo di sistemi di trasporto pubblico di massa finalizzati al trasferimento modale verso forme di mobilità maggiormente sostenibili e alla riduzione delle emissioni climalteranti; rigenerazione urbana, riconversione energetica e utilizzo di fonti rinnovabili; infrastrutture sociali; bonifiche ambientali dei siti inquinati. Dotazione finanziaria 20.000.000 euro. Scadenza 8 agosto 2025. Sito web

Difformità dal titolo edilizio: illegittimo l'annullamento in autotutela

Gianluca Oreto

Le difformità esecutive possono giustificare l'annullamento del titolo edilizio? L'Amministrazione può revocare una concessione per il mancato rispetto delle condizioni paesaggistiche? Quali sono gli strumenti corretti per sanzionare un'opera realizzata in modo non conforme? Difformità dal titolo edilizio: il CGA della Regione Siciliana sull'annullamento in autotutela Il confine tra legittimità del titolo edilizio e conformità dell'opera realizzata rappresenta uno degli snodi più delicati nella gestione del potere amministrativo in materia urbanistico-edilizia. Accade spesso che le amministrazioni, rilevando difformità esecutive rispetto alle condizioni progettuali, scelgano di annullare in autotutela il provvedimento autorizzativo, generando contenziosi che ruotano attorno alla legittimità dell'intervento e all'idoneità dello strumento sanzionatorio utilizzato. A offrire un chiarimento importante è la sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Siciliana n. 447 del 9 giugno 2025, che richiama i principi di proporzionalità e 'minimo mezzo', chiarendo il corretto perimetro dell'autotutela e della repressione edilizia. La controversia riguarda

l'annullamento in autotutela, da parte di un Comune, di una concessione edilizia rilasciata per eseguire lavori di ristrutturazione di un fabbricato destinato ad attività artigianale, che poneva la condizione che 'i lavori dovranno essere eseguiti in conformità all'Autorizzazione Paesaggistica rilasciata dalla Soprintendenza'. L'annullamento in autotutela del titolo edilizio è arrivato 17 mesi dopo l'ultimazione dei lavori, a seguito dell'accertamento di difformità esecutive rispetto a quest'ultima. Il ricorso al TAR Nel ricorso di primo grado, i ricorrenti avevano articolato sette motivi di impugnazione contro l'annullamento della concessione edilizia, contestando in particolare: gravi ritardi procedurali, ritenuti ingiustificati e contrari ai principi costituzionali di buon andamento e imparzialità (artt. 3 e 97 Cost. e art. 1 L. n. 241/1990); violazione dei termini di conclusione del procedimento (art. 2 L. n. 241/1990); irrivalenza del parere della Soprintendenza, reso fuori tempo massimo e al di fuori della conferenza di servizi (artt. 14 e 14-ter L. n. 241/1990); sconfinamento di competenze, per l'intervento della Soprintendenza su aspetti strutturali di competenza del Genio Civile (art. 17 L. n. 241/1990); incompatibilità dei firmatari dell'atto impugnato, per presunti interessi personali; difetto di motivazione e mancato bilanciamento degli interessi pubblici e privati nel provvedimento di annullamento. Il TAR - dopo aver rigettato più volte l'istanza cautelare - ha respinto il ricorso condannando i ricorrenti al pagamento delle spese di giudizio.



Incentivi tecnici, cosa cambia con la Legge n. 105/2025

Gianluca Oretto

Vediamo in dettaglio cosa prevede oggi l'art. 45, anche alla luce delle disposizioni 'integrative' dei commi 1-bis, 1-ter e 1-quater, art. 2 del D.L. n. 73/2025. Si ricorda, preliminarmente, che le attività per cui è possibile riconoscere gli incentivi sono quelle specificate nell' Allegato I.10 del Codice dei contratti pubblici , che individua in modo puntuale le funzioni tecniche rilevanti ai fini dell'erogazione.

SAIE

La Fiera delle Costruzioni
progettazione, edilizia, impianti

23/25 Ottobre 2025

SCOPRI DI PIÙ »

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

BIVE

News

Normative

Speciali

Fiscali

Libri

Academy

Attende

Prodotti

Professionisti

Newsletter

MAPEI

LA SOLUZIONE PER PAVIMENTAZIONI
CHE SFIDANO IL TEMPO.

MAPEI

LA SOLUZIONE PER PAVIMENTAZIONI
CHE SFIDANO IL TEMPO.

Incentivi tecnici, cosa
cambia con la Legge n.
105/2025

Con le modifiche introdotte dal correttivo 2024 e dal Decreto
infrastrutture, cambia il sistema degli incentivi tecnici: nuovi
beneficiari, obblighi informativi e criteri di riparto più
flessibili.

Gianluca Oretto

22/07/2025

1

2

3

4

5

6

7

8

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Pagina 32

Affidamento diretto e indagine di mercato: esclusa la natura competitiva della procedura

La sentenza del TAR: anche in presenza di una consultazione tra operatori, l'affidamento diretto ex art. 50, comma 1 resta escluso dalle logiche di gara

Redazione Tecnica

Può l'esclusione da un'indagine di mercato per un affidamento diretto essere assimilata a una vera e propria esclusione da una gara? E quali sono i limiti operativi della discrezionalità tecnica esercitata dalla stazione appaltante in fase di valutazione dell'offerta? Indagine di mercato e affidamento diretto: non equiparabile a procedura di gara. A queste domande ha risposto il TAR Puglia con la sentenza 8 luglio 2025, n. 947, relativa all'affidamento di una fornitura con un valore poco superiore ai 100.000 euro e quindi rientrante nei limiti previsti per l'affidamento diretto ai sensi dell'art. 50, comma 1, lett. b) del d.lgs. n. 36/2023 (Codice dei Contratti Pubblici). La ricorrente, esclusa per non conformità dell'offerta, lamentava la violazione della lex specialis, nonché un presunto travisamento dei presupposti tecnici. Nel valutare la questione, il TAR è partito da un principio chiave: anche quando preceduto da un'indagine di mercato, l'affidamento diretto resta estraneo alle logiche della gara competitiva. In particolare, il giudice ricorda che 'gli affidamenti di cui alle lettere a) e b) dell'art. 50, comma 1, si pongono al di fuori delle dinamiche tipiche di una procedura competitiva (gara) e consentono alla stazione appaltante di affidare la commessa alla ditta che meglio risponde alle proprie esigenze, anche qualora l'amministrazione abbia ritenuto di far precedere l'affidamento diretto da opportuna indagine di mercato'. Si tratta quindi di una facoltà e non di un obbligo procedimentale: l'indagine serve a supportare la scelta, ma non vincola la P.A. al rispetto delle regole proprie delle procedure comparative.

The screenshot shows the website 'Lavori Pubblici' with a red header. The main title of the article is 'Affidamento diretto e indagine di mercato: esclusa la natura competitiva della procedura'. Below the title, there is a sub-headline: 'La sentenza del TAR: anche in presenza di una consultazione tra operatori, l'affidamento diretto ex art. 50, comma 1 resta escluso dalle logiche di gara'. The article is dated '22/07/2025' and is from 'Redazione Tecnica'. The website also features a sidebar with categories like News, Normative, Speciali, Focus, Libri, Academy, Attende, Prodotti, Professionisti, and Newsletter. At the bottom, there is a search bar and a list of categories.

Soccorso istruttorio e responsabilità dell'operatore: interviene il Consiglio di Stato

Redazione tecnica

Quando può attivarsi il soccorso istruttorio nei casi di malfunzionamento della piattaforma? Quali sono i limiti all'intervento della stazione appaltante in presenza di errori imputabili all'operatore economico? E che ruolo gioca il principio di autoresponsabilità nel bilanciamento tra favor participationis e par condicio ? Soccorso istruttorio e responsabilità dell'operatore: la sentenza del Consiglio di Stato Il soccorso istruttorio è da sempre uno degli istituti più delicati del diritto degli appalti che trova le sue radici normative nel D.Lgs. n. 406/1991, fino ad arrivare (nella storia più recente) nell'art. 101 del D.Lgs. n. 36/2023 (Codice dei contratti pubblici) che, in tempi di digitalizzazione del ciclo di vita degli appalti, assume contorni rilevanti soprattutto nel caso di malfunzionamenti (veri o presunti) della piattaforma della pubblica amministrazione. L'argomento è stato oggetto di parecchi interventi della giustizia amministrativa, che si arricchisce della sentenza n. 6281 del 17 luglio 2025 , mediante la quale il Consiglio di Stato è intervenuto in merito ad un appello presentato da una società esclusa da una procedura telematica. Il motivo? Il mancato invio dell'offerta nei termini previsti a causa - secondo l'appellante - di un 'blocco' del sistema telematico in fase di caricamento del DGUE. L'appellante aveva richiesto l'attivazione del soccorso istruttorio, sostenendo che l'esclusione violasse i principi del favor participationis , di proporzionalità e buona fede. Richiesta respinta dalla stazione appaltante e confermata dai giudici amministrativi di primo e secondo grado.



Rotazione appalti: il TAR interviene sulle deroghe nel nuovo Codice

Si conferma l'interpretazione flessibile dell'art. 49, comma 5 del D.Lgs. n. 36/2023 e l'inapplicabilità del principio in caso di variazione delle consorziate esecutrici

Redazione tecnica

Il principio di rotazione degli appalti, se rappresenta uno dei cardini del sistema dei contratti pubblici, al contempo ne configura uno degli aspetti più dibattuti, forieri di contenzioso. Un principio che si è "ammorbidito" rispetto alle previsioni del d.Lgs. n. 50/2016, con alcune importanti deroghe contenute nello stesso art. 49 del d.Lgs. n. 36/2023. Principio di rotazione: le deroghe ammesse nel Codice Appalti 2023 E sono proprio le deroghe al principio di rotazione al centro della sentenza del TAR del 17 luglio 2025, n. 14113, intervenendo nell'ambito di una procedura negoziata senza bando, ai sensi dell'art. 76 del d.Lgs. n. 36/2023, avviata per l'affidamento di un servizio. Il ricorso, presentato da un operatore economico secondo classificato, era incentrato sulla presunta violazione dell'art. 49 del nuovo Codice dei contratti pubblici, con particolare riguardo al reinvio dell'affidatario uscente e al numero di operatori ammessi alla procedura. Il quadro normativo: l'art. 49 del Codice Appalti 2023 Il principio di rotazione, pur confermato nel d.Lgs. n. 36/2023, prevede appunto alcune deroghe, rispetto al precedente d.Lgs. n. 50/2016 che derogava soltanto quando il

nuovo affidamento avvenisse tramite procedure ordinarie e, comunque, aperte. In particolare, l'art. 49, al comma 5 dispone che: "Per i contratti affidati con le procedure di cui all'articolo 50, comma 1, lettere c), d) ed e), le stazioni appaltanti non applicano il principio di rotazione quando l'indagine di mercato sia stata effettuata senza porre limiti al numero di operatori economici in possesso dei requisiti richiesti da invitare alla successiva procedura negoziata". La norma quindi consente di non applicare la rotazione nelle procedure negoziate senza bando di cui all'art. 50, comma 1, lettere c), d) ed e) per importi pari o superiori a 140mila euro e fino alla soglia europea, a condizione che non siano posti limiti al numero di operatori da invitare.



Qualificazione stazioni appaltanti: ANAC fa il punto

Tutti i numeri del nuovo report trimestrale: sistema in consolidamento, con percentuali elevate di livelli massimi. Similitudini tra lavori e servizi, ma le centrali di committenza restano una minoranza

Redazione Tecnica

Si consolida il quadro relativo alla qualificazione delle stazioni appaltanti (SA) e delle centrali di committenza (CUC), istituita in attuazione degli articoli 62 e 63 del d.lgs. n. 36/2023. La conferma arriva con il nuovo report trimestrale di ANAC , aggiornato al 31 marzo 2025 . Qualificazione SA: il nuovo report trimestrale ANAC Il documento offre una fotografia aggiornata delle domande pervenute ed esaminate secondo i criteri previgenti rispetto al correttivo introdotto dal d.lgs. n. 209/2024, ancora non applicato al periodo oggetto dell'analisi. I risultati confermano una progressiva stabilizzazione del modello, con un numero crescente di amministrazioni abilitate a operare in autonomia, una struttura del sistema sostanzialmente omogenea tra lavori e servizi, e una presenza ancora limitata - sebbene qualificata - delle centrali di committenza. Cos'è la qualificazione delle Stazioni Appaltanti? Ricordiamo che la qualificazione delle Stazioni Appaltanti (SA) è il sistema introdotto dal nuovo Codice dei contratti pubblici (d.lgs. n. 36/2023) per assicurare che solo le amministrazioni dotate di adeguate competenze organizzative, tecniche e digitali possano svolgere autonomamente le attività di progettazione, affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici. L'obiettivo è innalzare il livello qualitativo del procurement pubblico, riducendo il rischio di contenziosi e migliorando l'efficienza delle procedure. La disciplina è contenuta: negli articoli 62 e 63 del d.lgs. n. 36/2023, che regolano rispettivamente la qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza (art. 62) e l'elenco e i criteri di qualificazione (art. 63); nell' Allegato II.4 al Codice , che definisce i criteri tecnici per l'attribuzione dei punteggi e i livelli di qualificazione; nel decreto correttivo (d.lgs. n. 209/2024), che ha aggiornato - a partire dal 1° luglio 2024 - i criteri di attribuzione dei punteggi per entrambe le fasi: progettazione/affidamento ed esecuzione dei contratti. Le SA devono dimostrare adeguata capacità anche nella gestione dei contratti già aggiudicati, in coerenza con quanto previsto all'art. 8, comma 1 del Codice come modificato. La qualificazione avviene su richiesta dell'amministrazione interessata, tramite istanza all'ANAC, e comporta l'assegnazione di un livello (massimo, intermedio o minimo) per ciascun settore (lavori, servizi e forniture). A ciascun livello corrisponde una soglia di punteggio e una differente capacità operativa, in termini di importo e complessità delle procedure gestibili in autonomia. Alcune amministrazioni centrali e soggetti aggregatori sono iscritti di diritto nell'elenco ANAC, senza necessità di presentare istanza (es. MIT, Agenzia del Demanio, Consip, Invitalia, Sport e Salute S.p.A.).



Garanzie fideiussorie: le nuove indicazioni operative per le P.A.

Aggiornata la comunicazione congiunta Anac, Banca d'Italia e Ivass per contrastare il rischio di garanzie false o rilasciate da soggetti non autorizzati

Redazione tecnica

Quali sono i soggetti autorizzati a rilasciare garanzie per appalti pubblici e come può una stazione appaltante verificare l'autenticità di una fideiussione? Cosa fare in caso di dubbi o sospetti di falsificazione? Garanzie fideiussorie: la nuova Comunicazione congiunta ANAC, Bankitalia e IVASS A distanza di cinque anni dalla prima pubblicazione, Anac, Banca d'Italia e Ivass aggiornano le "Indicazioni operative per le verifiche delle garanzie finanziarie da parte delle pubbliche amministrazioni e degli altri beneficiari": un documento fondamentale per chi gestisce appalti, affidamenti diretti o finanziamenti pubblici, soprattutto in un contesto - come quello del PNRR - dove i flussi finanziari e la pressione temporale possono aumentare il rischio di errori o frodi. La Comunicazione fornisce alcune tipologie di criteri fondamentali per: riconoscere gli operatori legittimati a rilasciare garanzie; identificare le garanzie valide; individuare eventuali contraffazioni o anomalie nei documenti fideiussori. Analizziamoli nel dettaglio.

The screenshot shows the 'Lavori Pubblici' website. At the top, there's a banner for 'La Fiera delle Costruzioni' (SAIE) and 'SCOPRI DI PIÙ'. Below the banner, the website's navigation menu is visible, including links for News, Normative, Speciali, Focus, Libri, Academy, Attende, Prodotti, Professionisti, and Newsletter. The main article title is 'Garanzie fideiussorie: le nuove indicazioni operative per le P.A.' with a sub-headline 'Aggiornata la comunicazione congiunta Anac, Banca d'Italia e Ivass per contrastare il rischio di garanzie false o rilasciate da soggetti non autorizzati'. Below the article title, there is a table of contents with 6 numbered items. At the bottom of the screenshot, a small text block states: 'Quali sono i soggetti autorizzati a rilasciare garanzie per appalti pubblici e come può una stazione appaltante'.

1
2
3
4
5
6

Quali sono i soggetti autorizzati a rilasciare garanzie per appalti pubblici e come può una stazione appaltante

Il Fatto Quotidiano

Appalti territorio e ambiente

al vaglio di bruxelles

La Basilicata snobba l'Anac sul maxi-appalto

Per l'Anac non si può equiparare l'assistenza tecnica agli uffici nella gestione di 1.500.000.000 euro di fondi statali e comunitari a un appalto di pulizie. Premiando le imprese che riassumono il personale già impiegato. Ma la Regione Basilicata se ne infischia.

È questo il caso finito nelle scorse settimane all'attenzione, tra gli altri, dell'Ufficio antifrode dell'Ue di Bruxelles (Olaf), dell'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione Europea e della Corte dei conti.

A sollevarlo è stata la ditta che ha gestito l'appalto negli ultimi anni, Consedin spa. Con tanto di richiesta di annullamento delle gare da 67milioni di euro complessivi bandite a ottobre dell'anno scorso dalla Regione Basilicata.

Secondo il presidente dell'Anticorruzione Giuseppe Busia, infatti, non è possibile introdurre una "clausola sociale" come quella che valorizza la riassunzione del personale in appalti "aventi natura intellettuale". Di qui il monito rispetto al fatto che "le violazioni alla normativa in materia (...) attengono a procedure il cui valore complessivo supera i 67 milioni di euro, di cui una parte significativa a carico del bilancio dell'Unione europea, soggetto alle tutele previste dalle direttive e dai regolamenti.

Il rischio, insomma, è quello di una "rettifica" da parte della Commissione europea, in sede di verifica "rispetto delle norme applicabili in materia di appalti pubblici", che potrebbe costare - in finale ai cittadini lucani - tra il 5 e il 25% del valore degli appalti.



La Stampa

Appalti territorio e ambiente

Aree pubbliche di Milano cedute ai privati I pm: "Vantaggi economici sproporzionati"

Per i magistrati ci sarebbe stato "un deterioramento ambientale non compensato da adeguati spazi e servizi" Domani gli interrogatori di garanzia dei sei indagati per la presunta corruzione nell'urbanistica

monica serra andrea siravo milano Per la procura, la tanto acclamata rigenerazione urbana, difesa dal sindaco Beppe Sala e dal suo ormai ex assessore Giancarlo Tancredi, sarebbe stata portata avanti a scapito dei cittadini che di fatto si sono visti sottrarre verde pubblico, servizi e pezzi di cielo.

Dagli ex scali ferroviari - dove dovrebbe passare la nuova Circle line milanese - alle caserme e alle piazze: stando alle indagini, per tutte queste aree da riqualificare, per lo più pubbliche, il Comune si è affidato a privati stringendo di volta in volta un Accordo di programma in materia di urbanistica. Uno strumento in cui la rendita dello sviluppatore immobiliare generata dalla costruzione di nuovi edifici privati «dovrebbe essere bilanciata da altrettanto vantaggio per la comunità, anche in termini di salubrità dell'ambiente, che passa attraverso il risparmio di suolo e la rigenerazione urbana».

Automatismo che per i magistrati diretti dall'aggiunta Tiziana Siciliano, non sarebbe stato rispettato, per perseguire «un vantaggio economico assolutamente sproporzionato a favore del privato e del suo progettista» a fronte di «un deterioramento ambientale non compensato da adeguati spazi, servizi e dai requisiti igienico sanitari di aria, luce e veduta delle abitazioni».

Le parole dei pm Marina Petruzzella, Paolo Filippini e Mauro Clerici sono state affidate a una memoria integrativa depositata al gip Mattia Fiorentini che domani interrogherà i sei indagati nella maxi inchiesta sulla presunta corruzione nell'urbanistica milanese per cui sono stati chiesti gli arresti domiciliari (l'assessore Giancarlo Tancredi che ieri si è dimesso e il re del mattone, Manfredi Catella) o in carcere (l'ex presidente della Commissione paesaggio, Giuseppe Marinoni, l'architetto Alessandro Scandurra e gli imprenditori Andrea Bezziccheri e Federico Pella).

«Le aree interessate da varianti particolari al Pgt, quasi tutte pubbliche o ex pubbliche, spaziano da quelle non edificate, come Goccia-Bovisa e Cascina Merlata, a quelle in cui sono stati aggravati in modo rilevante i carichi urbanistici, per effetto della demolizione di vecchi fabbricati di altezze limitate e la realizzazione di nuovi insediamenti di altezza e volumi di gran lunga superiori», osservano i pm. Il tutto in una situazione in cui l'obiettivo era anche quello di semplificare la norma che regola gli accordi di Partenariato pubblico privato «per poter portare avanti nell'ombra i progetti espansionistici» e «occultarli ancora meglio agli occhi del pubblico», come si evince dalla «paradigmatica» chat tra Carlo Masseroli, ex assessore all'urbanistica della Giunta Moratti e dal 2022 manager di Nhood, e il presidente Marinoni. Gli accordi devono essere «senza regole né contenuti immagino», scrive Masseroli.



La Stampa

Appalti territorio e ambiente

«Ovvio - risponde Marinoni -Ma questo per noi è pure meglio. ...dà maggiore legittimazione ai ppp (partenariato pubblico-privato)».

Emblema di «accordi non dichiarati e occulti tra il livello politico e il faccendiere spregiudicato infiltrato nelle maglie dell'amministrazione», sottolineano i pm, è il caso dei nove nodi e delle porte metropolitane con il patrocinio del Comune «finalizzato a realizzare il pgt ombra di Marinoni con l'ausilio dell'assessore Tancredi». Che ci debba invece essere un interesse pubblico a giustificazione di una deroga al Piano di governo del territorio, per i pm, lo dicono un Rapporto del governo Monti del 2013, l'Anac e il Consiglio di Stato: fondamenta dell'accusa.

Gli accertamenti non riguardano solo le presunte violazioni della materia urbanistica ma anche quelle ipotetiche di natura fiscale. Nel mirino del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf finiscono bonifici per 6,5 milioni di euro «senza causale» o con «causali criptiche», per l'accusa, versati sui conti di alcune società riconducibili al costruttore Andrea Bezziccheri, l'imprenditore già coinvolto in diversi filoni d'inchiesta come quello del palazzo nel cortile di piazza Aspromonte, da cui sono partite le indagini.

Tra le cose che la procura vuole verificare c'è anche un contributo elettorale da 2mila euro ricevuto nell'ottobre del 2021 da Giuseppe Sala (tra i 74 indagati), a poche settimane dalla riconferma a sindaco di Milano. Il benefattore è Real Step, immobiliare impegnata nella riqualificazione di un palazzo ex industriale in zona Certosa, i cui terreni sono stati acquistati nel 2022.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Garanzie, occhio alle liquidazioni. E il broker deve essere iscritto al Rui

ROBERTO BIANCHI

Non tutte le banche, i confidi e i broker assicurativi che intervengono per il rilascio delle garanzie finanziarie a copertura di lavori di appalto, realizzazione di opere, contratti, ecc.

sono abilitati a farlo. Ad esempio, i confidi minori iscritti nell'elenco ex art. 155, comma 4, del Testo unico bancario (Tub), precedentemente tenuto dalla Banca d'Italia ed oggi dismesso, non sono abilitati al rilascio di garanzie finanziarie a beneficio della pubblica amministrazione. Per le garanzie finanziarie (o fidejussioni) rilasciate da banche italiane occorre invece accertarsi che non vi siano annotazioni relative a provvedimenti di liquidazione, mentre quando sulla polizza fideiussoria compare anche il nome del broker che l'ha distribuita è opportuno verificare che tale soggetto sia iscritto nel Registro unico degli intermediari (Rui). Sono queste alcune delle raccomandazioni che la Banca d'Italia (in collaborazione con l'Ivass, Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni e con l'Anac, Autorità nazionale anticorruzione) ha pubblicato sotto forma

di Faq per contribuire a combattere la piaga delle garanzie finanziarie false o contraffatte. Ciò in quanto rimane ancora significativo, anche in relazione agli appalti legati al Pnrr, il rischio per le imprese di acquisire (a danno della pubblica amministrazione) garanzie e polizze false o rilasciate da operatori non autorizzati, e quindi non valide.

L'istituto di Via Nazionale richiama pertanto l'attenzione delle imprese che in particolare partecipano a gare di appalto sulla necessità di compiere un'accurata verifica sulle garanzie e sulle polizze fideiussorie prima della loro accettazione. Bankitalian, inoltre, raccomanda di non effettuare ricerche sul web utilizzando indirizzi o collegamenti ipertestuali presenti sui documenti forniti dal presunto garante poiché potrebbero ricondurre a loro volta a siti web contraffatti.

Confidi. I cosiddetti "confidi minori", pur svolgendo attività di natura finanziaria, non sono iscritti nell'albo ex art. 106 Tub, ma nell'elenco tenuto dall'Organismo confidi minori (Ocm) e non sono autorizzati al rilascio di fidejussioni a beneficio delle pubbliche amministrazioni.

Pertanto, se il soggetto confidi proponente la garanzia è iscritto nell'elenco tenuto dall'Ocm oppure dichiara di essere iscritto nell'elenco ex art.

155, co. 4, Tub, precedentemente tenuto dalla Banca d'Italia ed oggi dismesso, tale soggetto non è autorizzato a rilasciare garanzie nei confronti della p.a. o di terzi.

Banche italiane. Se un soggetto si qualifica come "banca" con sede legale in Italia, deve risultare iscritto nell'albo delle banche, consultabile sul sito della Banca d'Italia. In tal caso va accertato che non vi siano annotazioni relative a provvedimenti di liquidazione, di revoca della licenza bancaria o di cancellazione dall'albo, soprattutto se si usa la funzione "ricerca storica/avanzata".



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Broker. Qualora sulla polizza compaia anche il nome del broker, agente assicurativo, ecc. delle polizze della compagnia occorre verificare che tale soggetto sia iscritto nel Rui e quindi presente sul sito dell'Ivass.

Roberto Bianchi.

Corriere della Sera

Appalti territorio e ambiente

Dazi, l'Ue prepara la stretta su controlli e appalti

Il Tesoro Usa: non abbiamo intenzione di affrettarci per il gusto di fare accordi

Francesca Basso

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE bruxelles I segnali che provengono da Washington nel negoziato sui dazi con l'Unione europea restano contraddittori: la scadenza del primo agosto potrebbe slittare ma alla fine sarà il presidente degli Stati Uniti Trump a decidere se l'accordo è accettabile.

Mentre i tecnici sono impegnati nei negoziati, i presidenti della Commissione Ursula von der Leyen e del Consiglio europeo António Costa saranno impegnati domani e dopodomani in due summit: a Tokio con il Giappone e a Pechino con la Cina. Su quest'ultimo però le aspettative sono limitate, restano forti tensioni.

Intanto il segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Scott Bessenet, in un'intervista alla Cnbc, ha detto che l'amministrazione Usa è più preoccupata della qualità degli accordi commerciali che della loro tempistica. «Non abbiamo intenzione di affrettarci per il gusto di fare accordi», ha dichiarato Bessent. Alla domanda se la scadenza potrebbe essere prorogata per i Paesi impegnati in colloqui produttivi, Bessent ha risposto che sarà il presidente Trump a decidere.

«Vedremo cosa vorrà fare il presidente - ha chiarito-.

Ma ancora una volta, se in qualche modo dovessimo tornare ai dazi del 1 agosto, penserei che un livello di dazi più alto farà più pressione su quei Paesi affinché trovino accordi migliori».

Dunque procedono i negoziati tra Ue e Stati Uniti in vista del primo agosto, che rischia di fare la fine della precedente scadenza del 9 luglio, ovvero di essere superata senza intesa. Al momento gli Usa stanno applicando dazi «reciproci» del 10% su circa il 70% dei prodotti Ue, tariffe del 20% sulle auto e componenti «made in Ue», del 50% su acciaio e alluminio. L'Ue ha capito che prevedibilità e stabilità restano un miraggio nonostante la disponibilità ad accettare un accordo «asimmetrico» a vantaggio degli Stati Uniti: il dazio base su cui stanno discutendo sarebbe superiore all'attuale 10%, con un numero di esenzioni inferiore a quello sperato dall'Unione. Secondo Bloomberg le esenzioni sarebbero limitate agli aerei, ad alcuni dispositivi medici e medicinali generici, a diversi alcolici e a una serie specifica di attrezzature di produzione di cui gli Stati Uniti hanno bisogno. Inoltre si starebbero anche discutendo quote per acciaio e alluminio e un modo per proteggere le catene di approvvigionamento dalla sovracapacità cinese. Anche dopo un'eventuale intesa resterà però l'incertezza su possibili cambi di rotta di Trump. Per questo l'Unione sta preparando le contromisure. Oltre alle liste di prodotti Usa da colpire da 21 e 72 miliardi, la Commissione starebbe lavorando ai controlli sulle esportazioni e alle restrizioni sugli appalti.



Corriere della Sera

Appalti territorio e ambiente

Le nuove carte

I pm e le varianti edilizie «Vantaggi sproporzionati a costruttori e progettisti»

L'accusa: cittadini danneggiati dal «consumo» di suolo, aria e luce

LUIGI FERRARELLA

Milano Ma il contrasto con la legge dove sta, visto che le carte sono formalmente sempre a posto, tutte le varianti hanno il loro bel timbro, e i progetti ricevono autorizzazioni e pergamene necessarie? Sta - per i pm alla luce anche del Rapporto del governo Monti sulla corruzione del 2013, delle indicazioni dell'Anac, e delle sentenze del Consiglio di Stato - nella sproporzione tra l'interesse pubblico, che pure può ammantare la variante, e il vantaggio economico riconosciuto al privato da accordi con il Comune «spesso non dichiarati» su «varianti, densificazioni, premi di cubatura, compensazioni, diritti edificatori, accordi di programma, demolizioni virtuali», «costruzioni nuove» contrabbandate per «ristrutturazioni», «deroghe alle norme morfologiche», «cortili» ridefiniti «spazi interni residuali», o nozioni di «viale» mutate in quella di «piazza attraversante» in nome del «riscatto urbano».

Memoria integrativa Dagli atti allegati infatti alla richiesta di arresto presentata il 26 giugno al gip Mattia Fiorentini per 6 indagati tra i quali il dimissionario assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi e lo sviluppatore immobiliare Manfredi Catella, ora emerge che dopo un paio di settimane, il 14 luglio, la Procura di Milano aveva poi trasmesso al gip una «memoria integrativa»: che, curiosamente, sembrava rispondere in anticipo alle critiche che hanno preso a tacciare di gassosità giuridica la richiesta di arresti da quando è divenuta pubblica il 17 luglio, con la notifica ai 6 indagati della loro convocazione domani per l'«interrogatorio preventivo» introdotto l'anno scorso dalla legge Nordio.

L'apparato di note che i pm valorizzano nell'atto non è esente da talune ingenuità, come quando additano che «la Corte dei Conti segnala da anni che il costo della corruzione è 60 miliardi per i cittadini»: è la ricaduta in un abbaglio di cui da tempo si è ricostruita la genealogia, e cioè il fatto che nel 2014 un documento della Commissione Europea avesse sbagliato ad attribuire alla Corte dei Conti questa stima, in realtà citata nel 2012 dalla Corte dei Conti per dubitare dell'attendibilità della cifra evocata nel 2009 da un pg della Corte dei Conti, che l'aveva erroneamente attribuito all'allora Servizio Anticorruzione e Trasparenza del Ministero della Pubblica amministrazione, che a sua volta l'aveva citata solo come esempio di opinioni.

Da Monti all'Anac Più interessante e pertinente all'indagine è l'argomentazione dei pm per mostrare la rispondenza dei «rilevanti indici di corruzione», che ravvisano nei progetti sotto inchiesta, ai meccanismi illuminati dal «Rapporto del governo Monti sulla corruzione nel 2013»; dalle «indicazioni dell'Anac-Autorità nazionale anticorruzione sulle corrette modalità di pubblicazione delle varianti urbanistiche che devono essere sostenute da forti motivazioni di interesse pubblico»; dalla «giurisprudenza



Corriere della Sera

Appalti territorio e ambiente

del Consiglio di Stato sugli obblighi di motivazione specifica e coerente con l'interesse pubblico»; e dalle nozioni di «consumo del suolo» e di «rigenerazione urbana» nelle norme nazionali e nelle disposizioni europee.

A proposito ad esempio dell'Accordo di programma sugli scali ferroviari stipulato nel 2017 e i privati, i pm ricordano «quanto segnalato dalla relazione del governo Monti» sullo «scambio tra conseguimento di rendite finanziarie derivanti dall'utilizzazione del territorio e realizzazione (a carico dei privati) delle opere pubbliche»: e, in questa chiave, indicano che «come opera pubblica la controparte» privata, «in cambio delle volumetrie e del titolo edilizio che consentiva lo sfruttamento del territorio, si impegnava» con il Comune «a realizzare un'opera di risanamento e potenziamento del servizio ferroviario urbano».

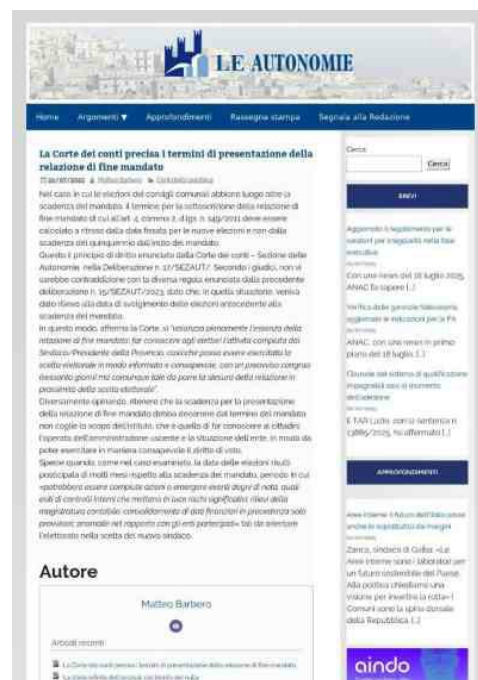
Obiettivo più che meritevole, e quindi è perfettamente normale che l'opera pubblica, alla quale i privati si impegnano, sia «essa stessa produttiva di rilevanti incrementi di rendita fondiaria privata»: ma questa «dovrebbe essere bilanciata da altrettanto vantaggio per la comunità, anche in termini di salubrità dell'ambiente che passa attraverso il risparmio di suolo e la "rigenerazione urbana" correttamente intesa come risanamento dell'abitato e rigenerazione sociale riferita agli abitanti delle zone».

Danni non «virtuali» Invece, nella lettura della Procura, è avvenuto che «volumetrie aggiuntive premiali, demolizioni virtuali di volumi trasferiti nei cortili», o demolizioni reali «di un capannone con costruzione di alte torri qualificata come ristrutturazione», abbiano «realizzato un vantaggio economico assolutamente sproporzionato a favore del privato e dei suoi progettisti, un deterioramento ambientale in termini di carichi edilizi non compensati da adeguati spazi e servizi, un consumo di suolo e dei requisiti igienico sanitari di aria, luce e veduta delle abitazioni: e quindi non un interesse pubblico, ma, al contrario, un danno immediato agli abitanti e un danno pubblico indiretto, a causa delle ripercussioni sulla comunità».

La Corte dei conti precisa i termini di presentazione della relazione di fine mandato

Matteo Barbero

Nel caso in cui le elezioni dei consigli comunali abbiano luogo oltre la scadenza del mandato, il termine per la sottoscrizione della relazione di fine mandato di cui all'art. 4, comma 2, d.lgs. n. 149/2011 deve essere calcolato a ritroso dalla data fissata per le nuove elezioni e non dalla scadenza del quinquennio dall'inizio del mandato. Questo il principio di diritto enunciato dalla Corte dei conti Sezione delle Autonomie, nella Deliberazione n. 17/SEZAUT/. Secondo i giudici, non vi sarebbe contraddizione con la diversa regola enunciata dalla precedente deliberazione n. 15/SEZAUT/2023, dato che, in quella situazione, veniva dato rilievo alla data di svolgimento delle elezioni antecedente alla scadenza del mandato. In questo modo, afferma la Corte, si valorizza pienamente l'essenza della relazione di fine mandato: far conoscere agli elettori l'attività compiuta dal Sindaco/Presidente della Provincia, cosicché possa essere esercitata la scelta elettorale in modo informato e consapevole, con un preavviso congruo (sessanta giorni) ma comunque tale da porre la stesura della relazione in prossimità della scelta elettorale. Diversamente opinando, ritenere che la scadenza per la presentazione della relazione di fine mandato debba decorrere dal termine del mandato non coglie lo scopo dell'istituto, che è quello di far conoscere ai cittadini l'operato dell'amministrazione uscente e la situazione dell'ente, in modo da poter esercitare in maniera consapevole il diritto di voto. Specie quando, come nel caso esaminato, la data delle elezioni risulti posticipata di molti mesi rispetto alla scadenza del mandato, periodo in cui «potrebbero essere compiute azioni o emergere eventi degni di nota, quali esiti di controlli interni che mettano in luce rischi significativi; rilievi della magistratura contabile; consolidamento di dati finanziari in precedenza solo provvisori; anomalie nel rapporto con gli enti partecipati» tali da orientare l'elettorato nella scelta del nuovo sindaco.



Nel Dup gli stanziamenti per la programmazione delle politiche assunzionali e retributive

Si rafforza nel Dup il presidio finanziario dell'ente attraverso la puntuale definizione degli stanziamenti finalizzati alla programmazione delle politiche assunzionali e retributive dell'ente. L'eventuale incremento del fondo risorse decentrate, introdotto dall'articolo 14, comma 1-bis, del DI 25/2025, dovrà essere previsto nel documento di programmazione 2026/2028 che la giunta presenterà al consiglio entro il prossimo 31 luglio. A decorrere dall'anno 2025, infatti, al fine di armonizzare il trattamento accessorio del personale dipendente, le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni possono incrementare il Fondo risorse decentrate destinato al personale in servizio fino al conseguimento di un'incidenza non superiore al 48 per cento delle somme destinate alla componente stabile del predetto Fondo, maggiorate degli importi relativi alla remunerazione degli incarichi di posizione organizzativa, sulla spesa complessivamente sostenuta nell'anno 2023 per gli stipendi tabellari delle aree professionali. L'incremento di risorse, da attuare nel rispetto dei limiti assunzionali previsti dal DI 34/2019 e dei tetti massimi di spesa del personale (articolo 1, commi 557 e seguenti, della legge 296/2006) dovrà essere inserito nella sezione operativa (SeO) del documento di programmazione, che non deve più contenere l'indicazione delle risorse umane destinate alla realizzazione dei programmi all'interno delle singole missioni, ma solo le relative risorse finanziarie e strumentali. La manovra potrà però essere effettuata solo nel rispetto dell'equilibrio pluriennale del bilancio, asseverato dall'organo di revisione. Il paradigma del concetto di equilibrio pluriennale (sostanziale) non può essere limitato al formale pareggio contabile tra entrate e spese, ma deve essere esteso a considerare la complessiva situazione finanziaria, economica e patrimoniale dell'ente. La decodifica, tuttavia, dei contenuti dell'equilibrio prospettico pluriennale non è chiara. Già la Corte dei Conti, Sezioni riunite in sede giurisdizionale, nella sentenza n. 7/2022, aveva declinato il concetto di equilibrio pluriennale di bilancio, enucleando una fattispecie diversa ed ulteriore rispetto ai prospetti degli equilibri allegati al bilancio ai sensi del Dlgs 118/2011. L'asseverazione cui sono tenuti i revisori dei conti al fine di poter procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato (articolo 33 del DI 34/2019) non può prescindere, scriveva allora la Corte, «dalla valorizzazione di tutti i fattori potenzialmente perturbanti, ivi incluso lo stato e l'andamento prospettico dell'indebitamento e delle eventuali passività applicate agli esercizi futuri». Ciò che, nella sostanza, occorre verificare è la capacità dell'ente al mantenimento degli equilibri finanziari economici e patrimoniali, in previsione dell'obbligo di sostenimento dell'ulteriore spesa di personale. Anche il rilascio di garanzie a favore di terzi, in quanto onere potenzialmente attivabile, deve essere considerato ai fini della verifica dell'equilibrio pluriennale (Sezione regionale Controllo della Corte dei conti per la Lombardia, del



139/2025). In tal senso si era già espressa anche la Corte costituzionale affermando che «il principio dell'equilibrio di bilancio non corrisponde ad un formale pareggio contabile, essendo intrinsecamente collegato alla continua ricerca di una stabilità economica di media e lunga durata» (sentenza 14 febbraio 2019 n. 18). Nel Dup la quantificazione delle risorse finanziarie da destinare ai fabbisogni di personale dovrà essere determinata, per il triennio, sulla base della spesa per il personale in servizio e di quella connessa alle facoltà assunzionali previste a legislazione vigente, al netto delle cessazioni, e nel rispetto delle esigenze di funzionalità e di ottimizzazione delle risorse per il miglior funzionamento dei servizi. La definizione di tali risorse finanziarie costituisce dunque il presupposto necessario per la formulazione delle previsioni della spesa di personale del bilancio di previsione e per la predisposizione e l'approvazione del Piano triennale dei fabbisogni di personale nell'ambito della sezione Organizzazione e Capitale umano del Piano integrato di attività e organizzazione (Piao) di cui all'articolo 6 del Dlgs 80/2021.

Relazione di fine mandato, conta la data del voto

Entro 60 giorni dalla scadenza del mandato i sindaci devono firmare una relazione scritta dal responsabile finanziario per illustrare i risultati della loro azione amministrativa sui saldi di finanza pubblica, l'andamento delle spese e così via. Ma nel 2020 e 2021, causa Covid, le elezioni locali sono state spostate dalla primavera all'autunno, con la conseguenza che i rinnovi (come da circolare 83/2024 del ministero dell'Interno) si terranno nella primavera del 2026 per gli enti andati alle urne nell'autunno 2020, e nella primavera 2027 per quelli che hanno votato nell'autunno 2021. Di qui la domanda: i 60 giorni si calcolano rispetto alla scadenza naturale del mandato (5 anni) o alla data effettiva (posticipata) delle elezioni? Il quesito ha apparenza filosofica ma concreti risvolti pratici, perché l'inadempimento dimezza per tre mesi l'indennità del sindaco e la busta paga di segretario e responsabile finanziario. La Corte dei conti, che nel 2021 ha sostenuto il calcolo dalla scadenza quinquennale, ha ora cambiato indirizzo e ha fissato il termine di riferimento nel giorno del voto (delibera 17/2025 della sezione Autonomie, su Nt+ Enti locali & Edilizia dell'11 luglio). «Una decisione esemplare di interpretazione dello scopo della norma», commenta l'Anci in una nota.



Relazione di fine mandato, entro quando bisogna sottoscriverla?

Il rapporto tra amministratori votati e cittadini amministrati si fonda, in un sistema democratico sano, su un processo spinto a matrice anglosassone detto accountability. Detto processo si concretizza in un flusso informativo fondato nella rendicontazione del proprio operato al fine di presentare ciò che si è concretizzato nel proprio mandato e darne conto alla popolazione. In questo solco si colloca la relazione di fine mandato quale risposta organica e puntuale alla necessità informativa dei diversi portatori di interessi siano essi interni, organi di controllo o cittadini chiamati a breve ad esprimere la propria preferenza elettorale. Il legislatore regola detta relazione all'articolo 4 del Dlgs 6 settembre 2011, n. 149 (Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a Regioni, Province e Comuni, a norma degli articoli 2, 17 e 26 della legge 5 maggio 2009, n. 42) definendo precisi tempi e modalità di compilazione di detto documento ritenuto fondamentale per permettere alla cittadinanza attenta di esprimere un giudizio elettorale ponderato. Gli attori che partecipano alla stesura di detto documento sono: il responsabile finanziario o il segretario generale, chiamati alla redazione del documento; il sindaco o il presidente della Provincia, chiamati a sottoscrivere detto documento e all'invio del documento certificato alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti; l'organo di revisione, chiamato a certificare detta relazione. La relazione di fine mandato, come detto, viene redatta da Province e Comuni ai sensi dell'articolo 4 del Dlgs 149/2011, per descrivere le principali attività amministrative svolte durante il mandato, con specifico riferimento al sistema dei controlli interni e relativi esiti, a eventuali rilievi posti dalla sezione di controllo della Corte dei Conti, all'attività gestionale svolta nel corso del mandato atteso al rispetto dei saldi di finanza pubblica e alla normativa in materia di fabbisogni standard, alle rappresentazioni dei dati di bilancio con particolare riguardo alle azioni intraprese per il contenimento della spesa e del debito. Con decreto del Ministero dell'Interno di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze del 26 aprile 2013, sono stati approvati gli schemi di relazione che i presidenti delle Province ed i sindaci devono predisporre al termine del mandato. L'obiettivo informativo della relazione di fine mandato è evidentemente quello di indirizzare le decisioni dei diversi portatori di interesse, in primis quelle dei cittadini chiamati ad esprimere il proprio diritto di voto entro i successivi trentacinque giorni dalla pubblicazione sul sito istituzionale della medesima relazione. Come evidenziato, la relazione di fine mandato deve obbligatoriamente affrontare argomentazione tecniche a natura finanziaria e giuridica nell'ottica della resa del conto sovrannuale a orizzonte temporale quinquennale. I tempi, normativamente stretti, sono tutti riferiti alla scadenza del mandato. Ove la scadenza del mandato coincide con la data delle elezioni non vi è alcun problema interpretativo, cosa



diversa se le elezioni vengono anticipate o posticipate rispetto a detta scadenza. In questa situazione, essendo la norma non esaustiva, la Sezione delle Autonomie della Corte dei Conti, esercitando la propria funzione nomofilattica, ha sancito il seguente principio di diritto: Nel caso in cui le elezioni dei consigli comunali abbiano luogo oltre la scadenza del mandato il termine per la sottoscrizione della relazione di fine mandato di cui all'articolo 4, comma 2, Dlgs n. 149/2011 deve essere calcolato a ritroso dalla data fissata per le nuove elezioni e non dalla scadenza del quinquennio dall'inizio del mandato. Detta decisione viene formalizzata nelle Deliberazione n. 17/SEZAUT/2025/QMIG ove si prende in esame la fattispecie in cui il mandato si concluda in tempi antecedenti alla data elettorale. Mutuando quanto la stessa Corte aveva sancito con la deliberazione n. 15/2023/QMIG in tema di elezioni anticipate, oggi nuovamente sottolineato che la conclusione del mandato sindacale (o presidenziale) coincide con la data di inizio del mandato successivo. La ratio legis che sorregge la decisione della Sezione delle Autonomie si fonda pienamente sul concetto di accountability e più precisamente nell'identificazione della relazione di fine mandato quale documento che pone a conoscenza dell'elettore i diversi fatti amministrativi e le diverse decisioni politico gestionali assunte nel corso del mandato al fine dell'esercizio di un giudizio elettorale pieno e consapevole. Ecco perché detto termine, la fine del mandato, non può che coincidere con l'inizio del mandato successivo discendente dal triduo elettorale da cui scaturisce. Vista il forte impatto informativo che questo documento porta al suo interno, la relazione di fine mandato è uno strumento corale a cui tutta la struttura amministrativa deve obbligatoriamente partecipare al fine di meglio rappresentare cosa la stessa ha prodotto alla stregua di altri strumenti di accountability quali il bilancio pop, il bilancio di genere, il bilancio di sostenibilità (o bilancio green) e il bilancio sociale volti anch'essi a soddisfare il bisogno informativo che i diversi portatori di interessi hanno nel confronto delle istituzioni e Enti territoriali che li governano. (*) Componente supplente consiglio generale Anutel - Docente Anutel

Italia Oggi
Tributi, bilanci e finanza locale

Anche i beni culturali nei bilanci delle p.a.

MATTEO BARBERO

La valorizzazione del patrimonio culturale italiano impone una revisione della contabilità pubblica. È questa in estrema sintesi la cifra della nota del Servizio studi dipartimentali della Ragioneria generale dello Stato n. 155 del 2025. Il documento, disponibile sul sito www.accrual.rgs.mef.gov.it, propone una metodologia innovativa volta ad includere tale tipologia di beni negli schemi di bilancio delle PA.

La Nota sottolinea l'importanza di una rappresentazione contabile accurata e trasparente dei beni culturali, che includa sia informazioni finanziarie sia non finanziarie, per garantirne una gestione efficace e un'adeguata valorizzazione. In proposito, vengono discusse anche le recenti iniziative internazionali, come gli exposure draft dell'IPSAS Board, che hanno stimolato il dibattito sulla valutazione contabile dei beni heritage.

La soluzione proposta dall'Italia si basa sull'attualizzazione dei flussi finanziari generati dalla fruizione dei beni, considerando sia i ricavi diretti - come i biglietti d'ingresso e i servizi aggiuntivi - sia quelli indiretti, legati all'impatto economico del turismo. Tale approccio è stato recepito dallo standard ITAS 4, approvato dalla Struttura di governance istituita presso il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato per l'attuazione della riforma 1.15 del PNRR - adozione di un sistema contabile accrual unico per le pubbliche amministrazioni italiane - ed è stato testato con successo su siti di rilevanza internazionale, tra cui la Galleria Borghese, il Parco Archeologico di Pompei, Villa Adriana e Villa d'Este e la Galleria degli Uffizi, dimostrandone la fattibilità e l'efficacia. La sperimentazione si è conclusa con risultati significativi, attribuendo valori patrimoniali di rilievo a siti come Pompei (11,7 miliardi di euro) e gli Uffizi (11,6 miliardi di euro), grazie soprattutto al contributo della componente economica di tipo indiretto derivante dal turismo. Infatti, anche in casi in cui i ricavi diretti risultano limitati, come per Villa Adriana e Villa d'Este, l'analisi dei flussi indiretti ha permesso una valutazione complessivamente significativa, confermando l'importanza di una prospettiva integrata. Occorrerà capire, però, se l'approccio sia applicabile anche ai tanti beni meno conosciuti sparsi nel patrimonio dei tanti enti ed istituzioni che caratterizzano il panorama istituzionale italiano.

Matteo Barbero.



Il Sole 24 Ore
Tributi, bilanci e finanza locale

Comuni, boom investimenti: il 2025 punta a 20,9 miliardi

Enti locali. Nei primi sei mesi pagamenti in crescita del 9,15% rispetto al 2024. Per fine anno le stime Ifel-Anci prevedono un aumento di 1,9 miliardi sull'anno scorso. Spinta da Pnrr e Codice appalti

Gianni Trovati

ROMA Chi volesse cercare i motori di una crescita dell'economia italiana che prova a farsi largo fra i venti contrari delle guerre commerciali e militari farebbe bene a dare uno sguardo ai Comuni. E, nel dettaglio, ai loro investimenti. Che nonostante l'impennata degli ultimi anni continuano a tracciare sui grafici curve in salita. Nella stessa direzione dovrà rivolgersi chi è in cerca di buone notizie sulla spesa effettiva del Pnrr, finora fonte di preoccupazioni più che di consolazioni.

I numeri Qualche cifra, come d'abitudine per queste cronache, aiuta a costruire il terreno per un'analisi solida. A offrire i dati è prima di tutto il Siope, il sistema telematico del ministero dell'Economia che monitora i flussi di cassa di tutte le pubbliche amministrazioni.

Scartabellando le tabelle si scopre che nei primi sei mesi dell'anno i Comuni hanno effettuato pagamenti alla voce «investimenti fissi lordi» per 9,09 miliardi, il 9,15% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Sono somme finite alle più varie opere pubbliche, dalle strade (1,9 miliardi di euro, +5,7% rispetto ai primi sei mesi del 2024) a scuole e asili (1,59 miliardi, +9,24%), dagli impianti sportivi (629 milioni, +19,66%) all'edilizia residenziale pubblica (394,8 milioni, +28,8%), senza dimenticare le opere per la sistemazione del suolo (422,3 milioni, +3,7%), le infrastrutture idrauliche (252,1; +8,36%) e le ristrutturazioni di palazzi, musei, teatri, biblioteche e più in generale di beni di valore storico, culturale e artistico (343,9 milioni, +19,8%).

Sempre più su Ai non addetti ai lavori le cifre assolute possono parlare un linguaggio oscuro. Ma il quadro si chiarisce quando si segue il tracciato di una piccola serie storica. Nel 2018, epoca che la travagliatissima serie di shock recenti fa apparire lontana, il conto degli investimenti dei Comuni si era fermato a 8,4 miliardi, dunque quasi 700 milioni in meno rispetto alla cifra pagata quest'anno nel solo primo semestre.

Da allora, la macchina della spesa in conto capitale realizzata ai municipi ha più che raddoppiato la propria velocità, arrivando ai 19,1 miliardi registrati l'anno scorso che segnano un aumento del 17,2% rispetto al 2023.

Ma le tendenze più recenti indicano in modo ormai consolidato che la corsa non si è fermata nemmeno quest'anno. E una proiezione elaborata per il Sole 24 Ore dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, fissa a 20,9 miliardi il risultato possibile per il 2025: si tratterebbe di un altro +9,4% su base annua. A questa volata partecipano tutti i Comuni: quelli grandi (oltre i 250mila abitanti)



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

mostrano nei dati Siope sui primi sei mesi un +19,5%, trainati da Roma Capitale che registra addirittura un +33,2% (pagamenti per 306,1 milioni contro i 229,8 del primo semestre 2024) perché il sindaco Roberto Gualtieri può contare sull'effetto combinato di Pnrr e Giubileo, le città medie fra 60mila e 250mila residenti vanno in scia con un +16,8%, e anche i minienti fino a 2mila abitanti mostrano una crescita del 4,1%. La dinamica coinvolge in pieno anche il Mezzogiorno con il suo +12,1% nel confronto semestre su semestre.

«Le ragioni di questo record sono diverse - ragiona Alessandro Canelli, presidente dell'Ifel e sindaco di Novara -. Innanzitutto il Pnrr, che ha dato tempi certi, e poi le innovazioni legislative hanno aiutato molto: primo fra tutti il nuovo Codice degli appalti, semplificando procedure, definendo tempi di conclusione, riconducendo a un livello di ragionevolezza le responsabilità».

Un punto di Pil I 20,9 miliardi indicati dai tecnici dell'Ufficio studi e statistiche territoriali dell'Ifel valgono quasi un punto del Pil nazionale (lo 0,92% del prodotto interno lordo previsto dall'ultimo documento di finanza pubblica, a essere precisi); e anche ipotizzando per questi investimenti un moltiplicatore non eccezionale, è chiaro che passa da lì una quota importante della crescita che lo stesso programma ufficiale del Governo indica in un +0,6%, in linea con le stime di Bankitalia e degli altri osservatori istituzionali e non.

Tipologia e distribuzione di questi investimenti regalano poi qualche indicazione confortante che investe il Pnrr, ma va anche oltre l'orizzonte del Piano. I numeri confermano che l'attuazione fisica degli interventi finanziati dal Next Generation Eu nei Comuni è decisamente più vivace che nella media (56% di progetti collaudati o in collaudo, un altro 35% in esecuzione), grazie a un protagonismo dei sindaci e delle loro strutture rappresentative che sembra aver centrato anche l'impresa di sbloccare molti ritardi ministeriali: la stessa analisi Ifel calcola che agli enti locali sarebbero arrivati 24,5 miliardi di trasferimenti Pnrr, cioè oltre l'85% della quota comunale dei fondi Ue, dopo un paio d'anni cadenzati da lunghe attese e anticipazioni che hanno affaticato molte casse locali. Il Pnrr ha permesso anche 4mila assunzioni a tempo determinato di tecnici, che danno ossigeno a organici locali ancora in affanno nonostante il piccolo saldo positivo fra le 29.275 assunzioni e le 28.973 uscite che si è cominciato a registrare dal 2023.

Oltre il Pnrr il posto in prima fila occupato dagli investimenti nelle strade, che pur essendo esclusi dal Pnrr per i suoi rigidi vincoli ambientali continuano a rappresentare la singola voce di spesa più voluminosa, spinge a guardare oltre il Piano nazionale di ripresa e resilienza. E a cercare le ragioni dell'accelerata costante in un complesso di fattori, materiali come le riforme legislative ma anche immateriali come il nuovo ruolo che i Comuni sono riusciti a ritagliarsi. «La ripresa del reclutamento e gli incentivi di risultato aiutano - conferma Canelli - ma una spinta decisiva è anche data da una motivazione nel lavorare per opere concrete, definite e utili alle comunità urbane». Ora il Pnrr va portato a termine, e solo da lì si potrà tracciare un consuntivo. «Ma questa stagione di investimenti

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

ha già raggiunto l'obiettivo di cambiare l'amministrazione - rilancia il presidente Ifel -. Ora occorre capitalizzare queste innovazioni consolidandole e proseguendo il lavoro di semplificazione e digitalizzazione. I futuri piani di investimento, a partire dal prossimo ciclo delle politiche di coesione europee devono far tesoro dei risultati conseguiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Corriere della Sera

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Openpolis

Pnrr e Terzo settore Le erogazioni vanno a rilento

Una delle misure più simboliche del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) - che arriverà a scadenza nell'agosto 2026 - prevedeva di ampliare di 264 mila i posti negli asili nido, ma è stata ridotta a 150 mila. Lo stato di avanzamento finanziario dei progetti nelle misure di interesse per il Terzo settore non arriva al 25%.

La quota di pagamenti erogati per progetti destinati al supporto delle persone fragili è appena al 7,8%. Sono solo alcuni dei dati più scoraggianti relativi all'attuazione delle misure di interesse per il Terzo settore contenuti nel report Il Pnrr a un anno dalla conclusione. Il punto del Terzo settore, realizzato da Forum del Terzo settore e Fondazione Openpolis. In totale i progetti attivi sono 284 mila e il denaro incassato da risorse europee dall'Italia per concretizzarlo ammonta a 122 miliardi di euro su un totale di 194,4 miliardi. Gli Enti del terzo settore sono coinvolti in più di 4 mila progetti. Ma i fondi per ora erogati e i progetti avviati su tematiche come il sociale, l'ambiente e le vulnerabilità ammontano solo a 7 miliardi di euro su un totale previsto di 28 miliardi. I numeri mostrano che siamo ancora indietro su alcuni obiettivi.

«Le nostre aspettative erano e sono alte. Il Pnrr - spiega la portavoce del Forum, Vanessa Pallucchi - non è una contabilità, ma deve rappresentare una trasformazione.

Al divario Nord-Sud sono state destinate le risorse previste, ma i dati sulla spesa effettiva mostrano un'Italia a due velocità, con il risultato migliore del Veneto, che ha visto erogati il 35% dei fondi assegnati, e la Calabria che si ferma al 13%». (G.Sen.
)



Biblioteche, per i fondi almeno un evento al mese

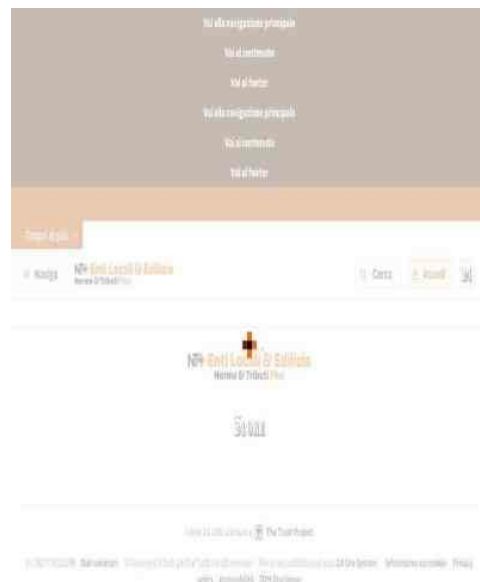
Le biblioteche per accedere al contributo devono prevedere l'accesso libero e gratuito ed effettuare almeno un evento culturale al mese, in collaborazione con associazioni, scuole, università, piccoli editori, organizzazioni del terzo settore. Il Ministro della Cultura, Alessandro Giuli, ha inviato alla Conferenza Unificata lo schema di decreto recante "Disposizioni attuative della misura di cui all'articolo 3, comma 2, convertito con modificazioni dalla legge 21 febbraio 2025 n.16", per il necessario parere. Si tratta del primo dei cosiddetti decreti attuativi del Decreto Cultura, recante le modalità di accesso ai 30 milioni di euro previsti per l'acquisto di libri da parte delle biblioteche. Tra i punti più rilevanti dello schema di dm, spiega una nota del dicastero, la possibilità di presentare la domanda di contributo per le biblioteche aperte al pubblico appartenenti alle amministrazioni centrali dello Stato; per gli enti pubblici territoriali; per le istituzioni private non a fini di lucro; il contributo deve essere integralmente utilizzato per l'acquisto di libri, anche in formato digitale; previsto l'obbligo di acquisti di libri, da parte delle biblioteche, presso librerie ed editori locali; una percentuale dei libri acquistati deve riguardare l'editoria di prossimità, in particolare libri di autori locali o di interesse per la comunità di riferimento della biblioteca.



Servizio Idrico Integrato, «no» di Corte conti alla NewCo se manca la motivazione analitica

Secondo i giudici, la soluzione proposta deve essere stata ponderata rispetto ad alternative che consentano comunque di trasferire la titolarità degli assets collegati alla partecipazione azionaria dei 17 Comuni coinvolti

L'operazione è corretta ma per la Corte il parere è «sfavorevole per carenza di motivazione analitica». Così la Sezione Lombardia, con la delibera n. 218 /2025/PASP su una operazione societaria nel Servizio Idrico Integrato (SII). Un Comune comasco delibera una operazione articolata, ma logica. A seguito della creazione della società idrica provinciale di Como, alcuni Comuni vogliono riappropriarsi della propria rete idrica, in mano alla società che oggi gestisce il servizio nella contigua Provincia di Lecco, e conferirla nella società comasca. L'operazione proposta, dunque, è finalizzata a riunire la titolarità della concessione di utilizzo degli assets idrici in capo al gestore unico comasco, evitando così, ai Comuni di avere una partecipazione in due società con oggetto analogo, ovvero in due gestori di SII. L'operazione che viene immaginata è una scissione parziale della società lecchese, che porti ad avere transitoriamente una NewCo di proprietà dei 17 Comuni comaschi, che sarà poi inglobata nella azienda di Como. Il tutto, ovviamente, con il consenso dei soci e della società lecchese. A giudizio della Corte, però, «la soluzione proposta deve essere stata ponderata rispetto ad alternative che consentano comunque di trasferire la titolarità degli assets idrici collegati alla partecipazione azionaria dei 17 Comuni comaschi da LRH all'attuale gestore CA. Dall'analisi della documentazione allegata, in realtà, l'unica opzione presa in considerazione è la creazione di una nuova società strumentale su cui far transitare l'operazione di scorporo del ramo d'azienda di LRH». Al contrario, prosegue la Corte, «un'opzione comparabile potrebbe essere l'acquisto diretto del ramo d'azienda extra ATO da parte di CA. (.) Si rileva, pertanto, la mancanza di una motivazione a supporto della necessità di costituire una Newco per conseguire la concentrazione degli asset idrici dei Comuni comaschi attualmente azionisti di LRH». Infine, «poiché la costituzione e l'acquisto di una partecipazione in Newco da parte del Comune è strumentale alla definizione di una operazione più complessa, nel caso in cui non dovesse realizzarsi l'assetto finale delineato nel documento programmatico (), esse risulterebbero in contrasto con le finalità tassativamente individuate e riconosciute dall'art. 4 del TUSP». Per queste motivazioni, si è detto, la Sezione rende parere negativo. In realtà le ragioni della operazione sono evidenti, e sarebbe stato possibile chiarirle nel corso di una istruttoria. Nell'ipotesi alternativa prospettata è chiaro che la società comasca dovrebbe acquistare le reti, con un esborso significativo, mentre i 17 comuni resterebbero comunque intrappolati nella società di Lecco, mantenendo, così, la partecipazione duplicata. Potrebbero recedere, certo, ed in tal caso si troverebbero a disporre delle risorse in via diretta, senza trasferirle alla società comasca, depauperando

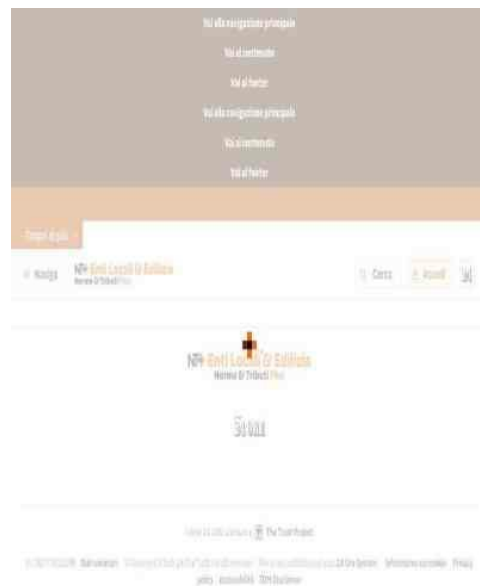


di fatto il SII. A fronte di lacune del genere, sarebbe bastato un rilievo, senza arrivare ad esprimersi con parere negativo. In questo modo, una operazione evidentemente corretta, subisce una battuta di arresto per considerazioni francamente oziose, con il risultato che o i Comuni si troveranno a dover confermare la loro scelta, nonostante il parere negativo, o che il tutto si bloccherà, con buona pace dell'interesse generale. Eppure, in una fase di necessario riordino delle società di servizio pubblico locale, è quanto mai necessario che anche la Corte dei conti si orienti a premiare le questioni di sostanza. Sinceramente, si ritiene che si possa e debba fare uno sforzo in più, per guardare al merito delle questioni, anche a fronte di eventuali difetti e lacune formali. Il parere della Corte dei conti lombarda, purtroppo, non va in questa direzione.

Regionali al via con le Marche - Trattativa nel centrodestra

No all'election day, Acquaroli ufficializza il 28-29 settembre. Nuovo vertice serale di maggioranza per accelerare sui nomi, a partire dal Veneto. Il nodo dei bilanci

L'unica certezza al momento è che nelle Marche le urne saranno aperte il 28-29 settembre. Lo ha comunicato il Governatore uscente, Francesco Acquaroli, fedelissimo di Giorgia Meloni, che è anche l'unico candidato ufficiale del centrodestra. «Dobbiamo lavorare per vincere l'elezione, avere i migliori candidati possibili», parola di Antonio Tajani. Il vicepremier di leader di Forza Italia lo dice davanti a Palazzo Chigi prima che cominci il vertice del centrodestra che stavolta però non si terrà nella sede del Governo e nel quale probabilmente si commenterà anche la decisione di Beppe Sala di restare a Palazzo Marino. La possibilità che il treno della giunta deragli non è scartata e bisogna farsi trovare pronti. Meloni, Salvini, Lupi e lo stesso Tajani vogliono evitare anche gli spifferi, prima di annunciare chi saranno i candidati alle Regionali del prossimo autunno. «Ognuno ha i suoi nomi, le sue proposte e le sue idee: dopo il vertice vi diremo come è finita», è la conclusione del segretario azzurro. L'intesa ovviamente passa anzitutto dall'accordo sulla scelta del dopo Zaia. Il primo step è decidere se il Veneto deve continuare ad essere guidato dalla Lega o se invece passerà a Fratelli d'Italia, che nonostante le performance elettorali al Nord non ha ancora un Governatore. Vedremo. Salvini spinge per Alberto Stefani (segretario della Lega in Veneto e con buoni rapporti anche con Zaia) ma tra i papabili sembrerebbe essere entrato anche l'attuale Presidente della Camera, Lorenzo Fontana. Certo abbandonare lo scranno più alto di Montecitorio per passare a Palazzo Balbi non è decisione da prendere a cuor leggero. Ma qui probabilmente entra in gioco anche il futuro di Zaia che ieri ha ribadito di essere pronto a presentare una lista a suo nome, per rappresentare «un'ampia porzione di elettorato che spesso non vota centrodestra», ha spiegato. Il rischio però è che così chiunque governerà il Veneto dovrà fare i conti con Zaia, che potrebbe avere il maggior numero di consiglieri. Nei giorni scorsi Salvini ha sussurrato che il Doge lo vedrebbe bene al Governo. Prospettiva che si può realizzare solo in caso qualcuno lasci. Nella testa del leghista quel qualcuno è Piantedosi, cioè il ministro dell'Interno che verrebbe dirottato in Campania (dove però ha già prenotato la candidatura per Fdl Edmondo Cirielli). Che poi a guidare il Viminale sia Zaia o lo stesso vicepremier del Carroccio è presto per dirlo. Anche perché Meloni resta fermamente contraria a quello che il gergo politico ha tradotto in rimpasto. A oggi non si conosce neppure la data del voto. Massimiliano Fedriga, il Governatore del Friuli e Presidente della Conferenza delle Regioni, ieri pomeriggio uscendo da Palazzo Chigi, dove ha incontrato Meloni, ha confermato che non ci sarà un election day: «Mi sembra di aver capito che ogni Regione procede per conto suo...». E la data dipende anche dalla convenienza. Per esempio la scelta di Acquaroli è dettata dalla necessità di ridurre i tempi della campagna



elettorale al suo sfidante, l'ex sindaco di Pesaro del Pd, Matteo Ricci. Lui ovviamente nega e spiega che si tratta di una decisione di «buon senso», dettata dalla necessità di «agevolare l'avvio ordinato della nuova legislatura», con un «tempo congruo per l'approvazione del bilancio di previsione, senza il rischio di ricorrere all'esercizio provvisorio». Un punto questo - il rischio esercizio provvisorio - che è stato al centro del colloquio tra Fedriga e la Premier. La preoccupazione è alta (il primo a sollevarla è stato il campano Vincenzo De Luca) soprattutto perché interferisce anche con la fase finale del Pnrr: «Sentirò anche il ministro Giorgetti per capire se si può fare una norma per salvaguardare i bilanci e non mettere in difficoltà le Regioni» ha anticipato Fedriga prima di lasciare la Presidenza del Consiglio.



Decentramento e risorse: ultimi nodi per il Ddl Roma

Manuela Perrone

ROMA Dall'ordinamento legislativo al trasporto pubblico locale, dall'urbanistica e governo del territorio al commercio e all'artigianato, dalla polizia amministrativa locale alla valorizzazione dei beni culturali, dal turismo ai servizi e alle politiche sociali. È quasi pronto l'elenco di materie la cui competenza legislativa dovrebbe transitare dalla Regione Lazio a Roma Capitale.

Si avvicina al traguardo, infatti, il disegno di legge costituzionale da tempo in cottura lungo l'asse tra Palazzo Chigi, la ministra per le Riforme Elisabetta Alberti Casellati, il titolare degli Affari regionali, Roberto Calderoli, la Regione Lazio e il Campidoglio, con l'attenzione del Quirinale come è prassi nei casi di modifiche della Costituzione. Ma perché il testo riesca ad approdare in Consiglio dei ministri prima della pausa estiva, forse giovedì o in uno dei Cdm successivi, occorre ancora limare il testo su diversi punti, con il tema delle risorse che agita le acque.

Andiamo con ordine. La bozza che la premier Giorgia Meloni vorrebbe presto in Parlamento - per coronare il sogno di completare il pacchetto di riforme del governo con quella che attribuisce i poteri straordinari da tempo reclamati dalla sua città in quanto Capitale d'Italia - interviene a integrare l'articolo 114 della Costituzione con due commi: il primo elenca le materie oggi di competenza regionale (sia quelle di competenza concorrente sia quelle di competenza residuale) su cui è riconosciuto al Campidoglio il potere di legiferare; il secondo affida a una legge ordinaria il compito di definire le funzioni non legislative, ma molto importanti, in grado di sostanziare l'autonomia di Roma.

Sulla lista delle materie l'intesa c'è, sia nel merito sia nel metodo di esplicitarle direttamente nella riforma costituzionale. E si tratta di ambiti - si pensi solo al Tpl - in cui chiunque abbia governato Roma, a prescindere dal colore politico, ritiene sacrosanto acquisire la piena competenza legislativa, date le tante peculiarità che contraddistinguono la Capitale. Non rientrano nell'elenco né la sanità, com'era ovvio, né la scuola.

C'è anche l'accordo sul metodo - una legge ordinaria - per conferire maggiore autonomia anche finanziaria a Roma, ma nelle aspettative del Campidoglio è fondamentale specificare subito nel testo che con la legge andranno assicurate le risorse necessarie al funzionamento di ognuna delle funzioni riconosciute per non ritrovarsi con le armi spuntate, ossia con un'autonomia di facciata che non può essere esercitata.

Sul tema del decentramento di funzioni ai municipi si va verso un compromesso, ma la questione è ancora aperta su alcuni aspetti di dettaglio che potrebbero far naufragare l'intesa, perché il Campidoglio non accetterebbe mai un modello di decentramento sottratto all'autonomia del Consiglio comunale.





Il dialogo continuerà in questi giorni, con l'obiettivo di convergere su un disegno di legge che possa viaggiare spedito in Parlamento ed essere varato in seconda approvazione entro la fine della legislatura con i due terzi dei componenti di ciascuna Camera, senza necessità di referendum confermativo.

Una missione non impossibile, vista la volontà trasversale di arrivare a una disciplina speciale per Roma.

Il leghista Calderoli, sabato sera a Pontida, lo ha detto a chiare lettere: «Quando si parla di autonomia io ci sono sempre: sia per il Trentino-Alto Adige e le altre Regioni, sia per la Capitale del Paese». Perché «autonomia vuol dire più poteri, ma anche più responsabilità». Per il Carroccio, il Ddl chiuderebbe il cerchio aperto dalla legge 86/2024 sull'autonomia delle Regioni ordinarie e i negoziati per le materie no-Lep e proseguito con l'autonomia delle Regioni a statuto speciale basata sulla riforma degli statuti, inaugurata in Trentino.

Forza Italia sostiene da sempre la riforma, come testimonia la proposta di legge depositata alla Camera dal capogruppo Paolo Barelli e l'impegno di Casellati, che (parole della ministra ieri al Messaggero) permetterà a Roma di diventare «un "quid unicum", un ente territoriale autonomo non assimilabile a nessuno di quelli esistenti come Comune, Città Metropolitana, Provincia e Regione». Per Fdi e Meloni, come si è detto, il Ddl sarebbe la ciliegina sulla torta delle riforme. E anche le opposizioni, stavolta, dovrebbero marciare compatte se i nodi rimanenti saranno sciolti come auspicano il Pd (il partito del sindaco Roberto Gualtieri), che con Roberto Morassut ha la sua proposta a Montecitorio, e il M5S. A quel punto, la corsa per le amministrative del 2027, dove Gualtieri è pronto a ricandidarsi, promette di farsi molto interessante. Se non altro perché il futuro primo cittadino della Capitale sarà molto più che un sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Digitalizzazione SUAP: slitta al 2026 il termine per l'adeguamento dei Comuni

Approvato in Conferenza Unificata il Decreto interministeriale che proroga la scadenza prevista dal DM 26 settembre 2023

Redazione Tecnica

Slitta di sette mesi la scadenza per l'adeguamento dei Comuni alle nuove specifiche tecniche del sistema SUAP. Viene così soddisfatta la richiesta dell' ANCI , che aveva segnalato le numerose difficoltà riscontrate dai Comuni nel processo di implementazione delle regole tecniche di comunicazione tra i sistemi locali e la piattaforma centrale, dovute principalmente alla non completa operatività della componente Catalogo , attivata da Unioncamere solo a partire dal 26 luglio 2024. Digitalizzazione SUAP: proroga per l'adeguamento Secondo la disciplina vigente, i Comuni avrebbero dovuto completare l'adeguamento entro il 26 luglio 2025, ossia 12 mesi dopo l'attivazione ufficiale della componente Catalogo. Tuttavia, il rilascio parziale delle funzionalità ha impedito una piena sperimentazione e messa a regime degli applicativi, soprattutto per i Comuni privi di sistemi propri o con software non integrati. Adesso, con l'approvazione del decreto ministeriale, viene modificato il termine fissato dall'art. 2, comma 2, del decreto 26 settembre 2023 (GU n. 276 del 25 novembre 2023), differendo di sette mesi la scadenza per l'adeguamento alle nuove specifiche tecniche del sistema SUAP al 26 febbraio 2026, mantenuto fermo l'obiettivo di uniformare su base nazionale il funzionamento degli sportelli unici per le attività produttive .



Corriere della Sera

Economia e politica

Fisco

La sanatoria arriva in Parlamento Duello sul «salario adeguato»

Battaglia sugli emendamenti. La Cisl: rispettare i lavoratori

Enr. Ma.

ROMA Mentre l'aula della Camera è alle prese con il controverso decreto fiscale, dove in commissione è stato introdotto un nuovo ravvedimento speciale legato al concordato preventivo per le partite Iva, sale la polemica su un altro emendamento, sempre della maggioranza, questa volta al decreto ex Ilva, all'esame della commissione Industria del Senato. Si tratta dell'emendamento Pogliese, dal nome del relatore al decreto (Salvo Pogliese di Fratelli d'Italia) che l'ha presentato.

La norma consentirebbe due cose. Farebbe scattare la decorrenza dei termini di prescrizione sui crediti vantati dai lavoratori verso i propri datori di lavoro (per esempio, straordinari non pagati) in costanza di rapporto di lavoro, determinando di fatto l'impossibilità, per scadenza dei termini, di ricorrere al giudice una volta usciti dall'azienda, come fanno spesso i lavoratori, per non rischiare di essere licenziati. La seconda cosa prevista dall'emendamento Pogliese riguarda invece la misura del salario sufficiente a garantire, secondo l'articolo 36 della Costituzione, «a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa», stabilendo una presunzione di adeguatezza dei salari stabiliti dalla contrattazione, a meno di una loro «grave inadeguatezza» e in ogni caso non avrebbero diritto agli arretrati. Ne risulterebbe quindi molto limitata la possibilità di intervento dei giudici, i quali più di una volta (per esempio nel caso della vigilanza privata) hanno sanzionato minimi di retribuzione troppo bassi, anche se definiti nei contratti di lavoro, costringendo le aziende ad adeguarli.

A schierarsi contro l'emendamento Pogliese sono i partiti di opposizione. «L'emendamento presentato da FdI - dice il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte - è un colpo micidiale: taglia pesantemente i tempi per reclamare crediti verso il datore di lavoro, costringe il lavoratore a dover dimostrare che la retribuzione è insufficiente in caso di contenzioso mettendolo in una condizione di totale debolezza». Contrari anche i sindacati, compresa la Cisl che raramente entra in rotta di collisione col governo. «La Cisl - dice il segretario confederale Mattia Pirulli - esprime la propria netta contrarietà all'emendamento sulla prescrizione e sulla presunzione di adeguatezza delle retribuzioni. Una norma che giudichiamo impropria rispetto alla giurisprudenza consolidata e pericolosa per milioni di lavoratrici e lavoratori». Tornando al decreto fiscale, dopo la discussione generale alla Camera, dove le opposizioni hanno rinnovato le accuse al governo di nuovo condono per le partite Iva, l'approvazione dovrebbe avvenire entro domani. Poi il provvedimento passerà al Senato per il varo senza modifiche (il decreto deve essere convertito entro il 16 agosto).



Balneari, la Ue boccia il piano dell'Italia

Da Bruxelles lettera al governo: niente indennizzi o procedura di infrazione. Col rischio supermulte

Stefano Zurlo

Il decreto ministeriale non va bene. La Commissione europea boccia senza appello la bozza del testo preparata dagli uffici di Matteo Salvini e rimanda la palla all'Italia. La querelle sui balneari si complica e la procedura d'infrazione, aperta da 1.692 giorni, non si arresta. La lettera, di cui il Giornale è venuto in possesso, è stata scritta a Bruxelles il 17 luglio e azzer le speranze del nostro governo che l'anno scorso aveva riscritto la norma puntando sul capitolo indennizzi e ristori per convincere la categoria ad accettare bandi e gare a partire dal 30 settembre 2027.

«In termini giuridici - è l'incipit - la posizione resta quella delineata nella comunicazione del 19 agosto 2024 laddove si osserva che il diritto dell'Unione non consente, nelle circostanze di questo caso, di riconoscere alcuna compensazione agli operatori uscenti, tanto meno a carico dei nuovi operatori».

Era la carta giocata dall'esecutivo Meloni che aveva diviso il problema in due: i beni ammortizzabili non ancora ammortizzati e la remunerazione degli investimenti fatti. Sul primo capitolo, forse, l'accordo è a portata di mano, sul secondo la chiusura era e resta netta. «Qualsiasi obbligo imposto al nuovo concessionario in merito al versamento di una compensazione all'operatore uscente - scrive ora la Commissione - non deve essere tale da creare oneri indebiti che scoraggino, de jure o de facto, nuovi operatori dal partecipare alle procedure di selezione e segnatamente che le disposizioni in materia di compensazione debbano rimanere limitate ai soli investimenti non ammortizzati e non essere dissuasive o comportare una sovra compensazione».

Bruxelles non cede. Un conto è concedere un indennizzo al vecchio operatore per una struttura non amovibile appena realizzata, ad esempio una piscina, altra cosa è prevedere compensi con tanto di tabelle per amovibili, per esempio i tessuti delle tende, o addirittura immateriali.

Bruxelles dice no ad un'interpretazione elastica della norma e nello stesso tempo ribadisce la filosofia di sempre: si va alla gara e chi c'era prima non può trarre dalla propria storia e dal proprio blasone una sorta di posizione di rendita. Inoltre alcuni riferimenti tecnici sembrano «confermare - per Bruxelles - che l'equa remunerazione sia finalizzata a compensare il concessionario uscente per il valore aziendale e/o di mercato dell'impresa balneare, contrariamente alle chiare indicazioni già fornite da questi servizi in merito alla necessità di escludere dalla compensazione il valore aziendale di cui era titolare il precedente concessionario».

Per la Commissione in sostanza gli indennizzi vanno ridotti al minimo e non può rientrare dalla finestra



Il Giornale

Economia e politica

quel che è uscito dalla porta. Ora la Commissione si aspetta una correzione del decreto che recepisca le indicazioni date più volte. Se l'Italia dovesse andare avanti per la propria strada scatterebbe la richiesta di condanna e, dopo un'eventuale sentenza, in primo e poi in secondo grado, il nostro Paese sarebbe chiamato a pagare una sanzione. La pena pecuniaria, volgarmente una multa, ha sempre nel quadro Ue, una doppia voce: la prima calcola, su base quotidiana, i giorni trascorsi da quando è stata aperta la procedura, qui appunto 1.692 dal 3 dicembre 2020, e l'altra forfettaria. Alla fine, immaginando un verdetto operativo da oggi, la pena si aggirerebbe sui 110 milioni. Destinati naturalmente ad aumentare ogni 24 ore, ma non fino ai numeri da fantascienza, inverosimili, che circolano in rete, dove si ipotizza addirittura un totale vicino al miliardo di euro.

«C'è però nel provvedimento un passaggio che sembra indicare un possibile percorso - spiega al Giornale l'avvocato amministrativista Alessandro Del Dotto ed è quello in cui si specifica che i beni amovibili, «che non costituiscono parte integrante ed essenziale della concessione, possono essere regolati da accordi di diritto privato fra concessionari uscenti ed entranti». È lì che si potrà sviluppare la trattativa fra le parti.

Il contrattacco di Sala: "Vado fino in fondo le mie mani sono pulite"

Discorso del primo cittadino a Palazzo Marino. La sfida alla destra "Non mi destabilizzate". Poi difende il suo operato. Stoccata ai pm

FEDERICA VENNI

Milano lo ci sono», perché «le mie mani sono pulite». E perché al netto della «grandissima sofferenza» personale per il «coinvolgimento nell'indagine», ci sono la «passione» e «l'amore per questa città».

Beppe Sala ha deciso di «andare fino in fondo» al suo mandato. Perché non mollare «è il vero insegnamento che ho ricevuto da mio padre».

È un Beppe Sala commosso, quello che ieri ha parlato mezz'ora nell'Aula di Palazzo Marino, davanti agli applausi della sua maggioranza (non proprio tutta) e le rumorose proteste dell'opposizione. Ma anche piuttosto deciso e piccato, nelle sue vistose stoccate alla magistratura, e alla politica, quella degli avversari: «A una parte dell'opposizione, non a tutta, voglio dire che se vi abbandonate a gesti plateali e a schiamazzi d'aula per avere una foto in cronaca locale potete raggiungere il vostro scopo, non c'è dubbio. Se lo fate nella speranza di destabilizzarmi non c'è altrettanto dubbio, non avete alcuna possibilità».

I consiglieri di minoranza insorgono appena finisce di parlare: cartelli, interventi duri, ma non più di una qualsiasi seduta sullo stadio di San Siro. I fischi sono tutti fuori, dove a gridare «dimissioni!» è anche chi non è riuscito a entrare in Aula.

Tra il pubblico, fanno notare i maligni, prevale la «claque» di incoraggiamento. «Sono arrivati prima degli altri», ribattono i dipendenti comunali che cercano di gestire la fila che si è creata in piazza della Scala.

La più arretrante nell'attaccare il sindaco è, ca va sans dire, la consigliera e vicesegretaria della Lega Silvia Sardone: «Qualcuno pensava davvero che si sarebbe dimesso?»

» dice a favor di telecamere. «Figuriamoci, è attaccato alla poltrona con la colla». A mollare lo scranno è invece l'assessore indagato Giancarlo Tancredi, che viene abbracciato da mezza giunta in lacrime. I consiglieri, invece, le lacrime le asciugano in fretta, perché c'è da trovare il successore. Il nuovo piano regolatore, che va approvato alla fine dell'anno, non può aspettare, è lo stesso Sala dirlo nella parte programmatica del suo discorso. Quella che guarda al futuro e che è un rafforzamento di quanto già intradato in questi anni: «Sviluppi urbanistici» che dovranno avere «sempre maggiore attenzione all'impatto pubblico», il Piano straordinario per affitti accessibili e case popolari e l'«estrema attenzione» da porre «sulla cura della città in ogni suo angolo e in ogni suo spazio verde». Il sindaco fa solo un cenno alla vendita di San Siro, il tema è scivoloso ed è meglio evitare tensioni. Se ne riparla a



La Repubblica

Economia e politica

settembre e amen. Il pacchetto rilancio, però, potrà prendere forma solo con le garanzie che il sindaco ha chiesto al Pd nei giorni scorsi. E per dirlo Sala usa quel garbo che, scherza qualcuno, è mancato nei suoi recenti ultimatum. Si affida ad una citazione di Antonio Greppi, primo sindaco di Milano dopo la Liberazione: «Se su queste basi la maggioranza che mi sostiene c'è, e c'è coraggiosamente, con "responsabilità e cuore in antitesi a credere, obbedire, combattere", io ci sono». Sul presente, la linea è quella di sempre, difendere il proprio operato. «Spesso si dice e si scrive che l'azione amministrativa di questa sindacatura abbia lasciato troppo spazio a interessi immobiliari privati, ma la vicenda del Pirellino (uno dei progetti sotto inchiesta ndr) vi racconta che il nostro orientamento è un altro». E poi c'è il gemellaggio tra pubblico e privato, considerato una virtù. Non è più così? Pensiamoci». Infine, su quei grattacieli diventati simbolo della spregiudicata crescita urbanistica della città, si domanda: «Ci fa paura la verticalizzazione di Milano? Penso sia sbagliato averne paura». Ma ora lo sviluppo chiede altro: «La velocità a cui corre Milano ha bisogno di correzioni continue e non tutto ciò che abbiamo tentato ha il crisma della perfezione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Il racconto

L'amarezza del sindaco nel giorno più lungo "Ho subito un'ingiustizia"

La replica alle accuse Quei messaggi con Meloni e La Russa sull'esponente Fdi Marcora che lo aveva ritratto da detenuto

FRANCESCO BEI

Agli amici lo ha detto prima di entrare in aula, nel giorno più lungo da quando, nove anni fa, vi entrò per la prima volta da sindaco: «Sono sempre più convinto di aver subito una grave ingiustizia». Una consapevolezza che lo ha prima trascinato a un passo dalle dimissioni, poi lo ha risospinto indietro come una molla.

Perché in questa giornata di passione, in cui anche l'algido manager si lascia andare a un momento di commozione quando assicura di aver «dato professionalmente e umanamente tutto quello che ho a Milano», in questa giornata di orgoglio rivendicato, è in fondo la rabbia a motivarlo e mandarlo avanti. E chi, come l'opposizione e anche qualcuno della sua maggioranza, magari si sarebbe aspettato mezza parola di autocritica per i magheggi del "sistema" scopercchiato dall'inchiesta, non solo non ha avuto soddisfazione, ma ha potuto constatare quanto il sindaco sia entrato da oggi in modalità "fight-fight-fight".

E il bersaglio, per la prima volta da quando a palazzo Marino siede il centrosinistra, è proprio la procura della Repubblica guidata da Marcello Viola.

Sala entra in aula puntualissimo, alle 16.28 (siamo pur sempre a Milano!). Non ha visto gli abbracci che tutta la giunta riserva all'assessore Tancredi, l'agnello sacrificale che si dimetterà di lì a poco. Entra e si sistema serissimo al suo scranno, giacca blu e camicia bianca, l'unico con la cravatta nonostante il caldo. La sala comunale è stracolma, vecchi cronisti non ricordano tanto pubblico dai tempi di Mani Pulite, quando dentro e fuori il palazzo una folla inferocita gridava ogni giorno "dimissioni!".

Fuori una task force di ghisa e poliziotti vigila affinché la situazione non degeneri. Sala accende il microfono e la prima frase è già un titolo, perché richiama proprio quella stagione traumatica di trenta anni fa: «Le mie mani sono pulite. In tutto ciò che ho compiuto nel mio mestiere di sindaco, non esiste una singola azione che possa essere attribuita a mio personale vantaggio». Ed è già una prima replica a chi lo ha iscritto nel registro degli indagati. Poi si passa al merito delle accuse che gli «sarebbero» mosse e specifica: «Dico "sarebbero" perché è solo dai media che ho appreso di essere indagato, per il momento senza alcun avviso di garanzia». E ancora, in una chiamata alle armi rivolta all'opposizione ma anche alla sua maggioranza: «Mi chiedo, essendo la magistratura l'unico organo preposto alla comunicazione di questi atti, perché questa informazione è stata divulgata ai media? E chiedo a voi, colleghi politici, se ciò continui a starvi bene. Sta bene a chi governa o ambisce a governare una città o un Paese che indaghi riservate diventino pubbliche?». Ai garantisti a targhe alterne della Lega e di Fratelli d'Italia che, a differenza di Forza Italia, continuano a chiedergli di andarsene, il sindaco risponde beffardo:



La Repubblica

Economia e politica

«Ricordo a chi approfitta politicamente di situazioni come quella che la mia amministrazione sta vivendo: oggi a me, domani a te».

Rivela di essersi messaggiato con Meloni e La Russa, a entrambi ha fatto notare il post del loro consigliere comunale Marcora in cui lo si ritraeva vestito da galeotto. E maliziosamente chiosa di non voler rivelare le loro risposte («quelle le tengo per me»), dando a intendere di aver ricevuto solidarietà dai vertici di Fratelli d'Italia.

Ma il bersaglio vero, è evidente a tutti, è la procura e la sua costruzione accusatoria. I pm lo hanno descritto a capo di una cricca asservita agli interessi dei nuovi palazzinari e dei loro architetti. E Sala prende ad esempio il caso che più lo tocca da vicino, quello del "Pirellino", un edificio che ospitava uffici comunali. Venduto ai privati a una cifra doppia rispetto alla base d'asta, il fabbricato diventa oggetto di un braccio di ferro tra costruttori e Comune che vuole imporre - dopo la vendita - un obbligo di uso sociale di almeno il 40%. I compratori fanno causa, perdono al Tar ma il Consiglio di Stato alla fine dà torto a Milano.

Per questa vicenda Sala è indagato per "induzione indebita". Il contrattacco è forte e fa capire cosa dirà il sindaco quando sarà interrogato in procura su questo affare: «Il mio racconto - Sala alza gli occhi dal foglio che sta leggendo e guarda prima alla sua destra e poi a sinistra - fa capire quanto il Comune si sia sbilanciato in favore dell'interesse pubblico, talmente tanto da incorrere in una condanna del Consiglio di Stato per avere sacrificato illegittimamente le aspettative del costruttore».

Rivendica Sala tutto quello che ha fatto e che viene invece trasformato in reato nella lettura dei pm.

«La collaborazione tra pubblico e privato è stata una virtù». Troppi grattacieli e poche case popolari?

«Ci fa paura la verticalizzazione di Milano? Penso sia sbagliato». Alla sua maggioranza concede che c'è spazio per migliorare e si impegna sui punti più controversi, salvo poi aggiungere sibillino: «In questi anni i bilanci li abbiamo fatti assieme. E li abbiamo approvati insieme». Attenti filistei, perché se dovesse cadere Sansone...

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Il centrodestra pensa già al voto Tajani: "Un civico con Calenda"

Il leader di FI: Azione decida con noi il candidato Il Pd sostiene la scelta del primo cittadino: "Avanti con tutta la maggioranza"

MATTEO PUCCIARELLI

di Matteo Pucciarelli milano Un appello pubblico a Carlo Calenda e ad Azione, in vista - quando ci saranno - delle elezioni di Milano, e poi chissà. Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani, che a differenza di pezzi di Fdl e Lega non ha mai chiesto le dimissioni di Beppe Sala perché «noi siamo garantisti per davvero», guarda però al dopo: «Dobbiamo lavorare puntando sul consenso della borghesia produttiva, sul mondo riformista».

Perciò, sostiene, «vanno allargati i confini del centrodestra». Da qui l'invito a Calenda, «con un candidato civico potremmo trovare anche consenso. Credo che sia la scelta migliore. Qualche idea ce l'ho, vedremo».

L'invito diretto ad Azione è una novità per gli azzurri, ma le manovre sono in corso da tempo. A maggio si tenne la giornata dell'orgoglio forzista milanese e lì venne invitata, unica esponente di altri partiti, la deputata di Azione Giulia Pastorella.

Già allora venne spiegato che per vincere nella Milano liberal e pro-market serviva un nome non politico, e «parlare ai riformisti, compresi quelli del Pd che si trovano a disagio in un partito che si fa dettare i temi da Bonelli e Fratoianni», disse il segretario regionale Alessandro Sorte. Tra parentesi: è la linea Marina Berlusconi, allergica agli estremisti, compresi quelli di destra.

Calenda adesso lascerà cadere nel vuoto l'appello, per evitare ogni strumentalizzazione contro il sindaco, sostenuto ancora ieri con convinzione in aula proprio da Pastorella.

Gli azionisti confidano che il centrosinistra, per il post-Sala, «trovi un candidato non ideologico che rischierebbe di perdere. Questo è step number one», è il ragionamento che si fa dietro le quinte. Se non ci fosse questo step, però, tutto potrebbe cambiare. Il totonomi "civico" in ambito FI? Ferruccio Resta, ex rettore del Politecnico; il presidente dell'ordine degli avvocati Antonino La Lumia; l'imprenditore Giovanni Bozzetti. «Sala rimane disperatamente aggrappato alla poltrona, ma serve una svolta e serve adesso», commenta Carlo Fianza, uomo forte di Fdl.

E anche la Lega non demorde: «Il centrosinistra ha fallito, i milanesi dovrebbero tornare al voto». Il Pd invece sostiene la scelta del primo cittadino: «Credo sia giusto che Giuseppe Sala continui con la solidarietà della maggioranza che lo appoggia» dice Lorenzo Guerini.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.



"Israele si fermi subito" il grido di 28 Paesi contro la guerra a Gaza

Dalla Francia al Canada, appello a "cessare la strage quotidiana" Trump: "Sorpreso dai bombardamenti sulla parrocchia e in Siria"

ANNA LOMBARDI

Ora basta. Dopo l'ennesima strage di civili affamati, i ministri degli Esteri di 28 Paesi, Italia compresa, hanno firmato ieri una dichiarazione congiunta per chiedere a Israele «la fine immediata della guerra a Gaza». Dicendosi «pronti a intraprendere ulteriori azioni per sostenere il cessate il fuoco immediato e un percorso politico verso la sicurezza e la pace nella regione», pur senza specificare il tipo di azioni o misure, ma confermando un chiaro innalzamento dei toni verso Netanyahu.

Il documento, nasce da un'iniziativa britannica: col ministro degli Esteri David Lammy ad affermare che «Israele spieghi qual è la giustificazione militare di sparare su bambini affamati». A sottoscriverlo 20 Paesi della Ue (Italia, Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovenia, Spagna e Svezia) e 8 extra Ue (Australia, Canada, Islanda, Norvegia, Nuova Zelanda, Regno Unito, Svizzera e Giappone). Più la commissaria europea per la gestione delle crisi, Hadja Lahbib. «La sofferenza dei gazawi ha raggiunto livelli insostenibili e il modello adottato per gli aiuti ha provocato l'uccisione disumana di civili, compresi bambini, che cercavano di soddisfare loro bisogni essenziali». Il riferimento è alla decisione israeliana d'impedire all'Unrwa, - l'organizzazione Onu per i rifugiati palestinesi - di continuare a operare nella Striscia: accusata di accogliere membri di Hamas nelle sue fila. Ora della distribuzione si occupa la Gaza Humanitarian Foundation, l'ambigua fondazione sostenuta da Usa e Israele, protetta da mercenari; da quando è attiva ci sono già state diverse stragi fra le persone in fila per procurarsi cibo. L'invito dei 28 è a «revocare le restrizioni e consentire all'Onu e altre Ong di tornare a svolgere il loro lavoro in modo sicuro ed efficace». Definendo «inaccettabile» pure l'ipotesi di una "città umanitaria" e opponendosi pure alle altre pulsioni espansionistiche israeliane: «Siamo fermamente contrari a ogni iniziativa volta a modificare il territorio o la demografia nei Territori Occupati dove la costruzione di insediamenti è accelerata e la violenza dei coloni aumentata. Questo deve cessare».

Concetto ribadito ieri pure dal ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Gli ostaggi vanno rilasciati senza condizioni ma intanto Israele deve compiere passi verso la pace. Siamo amici di Israele, ma quel che fanno i coloni in Cisgiordania non va bene.

Affronti e risolva la situazione».

Sempre ieri un appello «al rispetto del diritto umanitario, all'obbligo di proteggere civili e luoghi sacri e al divieto dell'uso indiscriminato della forza e del trasferimento forzato» è arrivato pure



La Repubblica

Economia e politica

da papa Leone XIV, dopo aver parlato al telefono col presidente dell'Anp Mahmoud Abbas. Israele ha reagito con stizza: «Quei paesi sono scollegati dalla realtà e mandano un messaggio sbagliato ad Hamas, unico responsabile della continuazione della guerra e delle sofferenze di entrambe le parti. In momenti così delicati delle trattative dichiarazioni di questo tipo vanno evitate», ha scritto il ministero degli Esteri. Mentre la Casa Bianca ha ribadito che «Donald Trump vuole che le uccisioni finiscano, negoziare un cessate il fuoco e che tutti gli ostaggi vengano rilasciati da Gaza». Il presidente americano è tuttavia «stato colto di sorpresa dai bombardamenti in Siria e anche da quello di una chiesa cattolica a Gaza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Licenziamenti Jobs act bocciato dalla Consulta il tetto ai risarcimenti

Stop al limite di 6 mesi. La Cgil: "È ciò che volevamo con il referendum" Il governo è pronto a fare modifiche

GIUSEPPE COLOMBO

La Consulta lascia un segno da matita blu sul Jobs Act. È incostituzionale - scrivono i giudici - il tetto di sei mensilità all'indennità di risarcimento che spetta al lavoratore di una piccola impresa in caso di licenziamento illegittimo. La sentenza riporta all'attualità uno dei quesiti del referendum dell'8 e 9 giugno, quello che chiedeva di abrogare il limite all'indennizzo nelle aziende con meno di 16 dipendenti.

Oltre 12 milioni di Sì, ma il mancato raggiungimento del quorum ha fermato la strada all'iniziativa della Cgil. Ora la pronuncia della Corte costituzionale riapre i giochi. Il governo non ha commentato ufficialmente il dispositivo, ma fonti dell'esecutivo rivelano a Repubblica che si sta già studiando una norma per intervenire «in linea con quanto deciso dalla Corte costituzionale». Un segnale in tal senso arriva da Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera in quota Fdl: «Siamo pronti - dice - ad aprire una riflessione, nel pieno rispetto delle decisioni della Consulta che sono legittime e intoccabili, sul fatto che dal 2015 in poi non è stata fatta una manutenzione su quanto la Corte ha più volte sollevato sul provvedimento».

I rilievi intervengono su uno dei decreti attuativi della legge sul lavoro del 2015, quello sul contratto a tutele crescenti. Secondo la Corte, «l'imposizione» di «un limite massimo, fisso e insuperabile» al risarcimento che spetta al dipendente licenziato «a prescindere dalla gravità del vizio del licenziamento» fa sì che l'importo dell'indennità sia «circoscritto» in una forbice «così esigua» da non consentire al giudice di valutare e differenziare i diversi casi di interruzione illegittima del rapporto di lavoro. In pratica - recita il dispositivo - è impossibilitato a rispettare «i principi di personalizzazione, adeguatezza e congruità del risarcimento del danno». Non solo.

L'importo contenuto del risarcimento vanifica l'azione deterrente della stessa indennità nei confronti del datore di lavoro.

La Corte aggiunge anche «l'auspicio di un intervento legislativo» sui licenziamenti nelle imprese che hanno fino a un massimo di 15 lavoratori. Prendendo come riferimento la legislazione europea, ma anche quella italiana sulla crisi d'impresa, i giudici sottolineano che «il criterio del numero dei dipendenti non costituisce l'esclusivo indice rivelatore della forza economica dell'impresa e quindi della sostenibilità dei costi connessi ai licenziamenti illegittimi».

La strada per un intervento è spianata. Esulta la Cgil: l'abolizione del tetto è «esattamente la richiesta che facevamo noi con il referendum», dice il leader del sindacato, Maurizio Landini. La Cisl chiede



La Repubblica

Economia e politica

di coinvolgere le parti sociali nella messa a punto della soluzione, mentre per la Uil «i licenziamenti illegittimi non dovrebbero prevedere solo il risarcimento, ma anche il reintegro».

Festeggiano anche le opposizioni. «La Corte costituzionale certifica le ragioni dei promotori e dei 13 milioni di cittadini che hanno votato il referendum per rimuovere il tetto», dichiarano la deputata e responsabile Lavoro del Pd, Cecilia Guerra, e il capogruppo dem in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto. «Il governo non faccia orecchie da mercante e tuteli davvero i lavoratori, rimediando quanto prima a questa stortura», incalzano i 5 stelle. Si fa sentire anche Angelo Bonelli (Avs): «Avevamo ragione a chiedere l'abrogazione di questa norma con il referendum, ma il governo Meloni ha fatto di tutto per sabotare quella battaglia di giustizia e dignità per i lavoratori». Critiche le associazioni delle piccole imprese. Per Unimpresa, i risarcimenti potrebbero aumentare fino a 30-40 mila euro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica
Economia e politica

il retroscena

Regionali, stallo nel vertice della destra stop ai ballottaggi nei grandi comuni

TOMMASO CIRIACO

L'indizio lo fornisce Antonio Tajani, quando ancora su Roma c'è il sole: «Il vertice si terrà in serata». Non dice dove, perché Giorgia Meloni impone massima riservatezza: sa che sarà difficile sciogliere il rebus delle candidature.

Stabiliscono di incontrarsi per cena a casa della premier. Sul tavolo c'è l'enorme incognita del governatore del Veneto. Uno scoglio che resta tale anche dopo il colloquio: «I leader - si legge in una nota congiunta - torneranno a vedersi la prossima settimana per proseguire il confronto». Nessun patto, dunque. Lo stallo prosegue. E però, almeno su un punto concordano: abolire i ballottaggi nei comuni con più di 15 mila abitanti. È un modo per rendere contendibili Roma e Milano, un blitz destinato a generare una battaglia con l'opposizione.

Già oggi in Senato la commissione inizierà a discutere degli emendamenti. Poi si passerà al voto. L'indicazione è: fate in fretta.

Non è un dettaglio, visto che la giunta di Milano sembra comunque appesa alle inchieste: meglio cambiare la legge, prepararsi a ogni evenienza. La riforma prevede di garantire a chi ottiene almeno il 40% al primo turno la maggioranza assoluta in consiglio comunale.

«L'opposizione - reagisce Dario Parrini a nome del Pd - presenterà 1.400 emendamenti. Siamo di fronte a un'indecenza politica».

Fin qui, i ballottaggi. Ma il resto, come detto, resta da sbrogliare. Salvini propone che la candidatura in Veneto sia del Carroccio, con Alberto Stefani. Il problema è come compensare Luca Zaia, a cui comunque non vogliono concedere di presentare una lista con il suo nome. Sulla carta, ci sarebbe un posto vacante da riempire nella compagine dell'esecutivo: ma non suona bene immaginare che al governatore uscente vada la poltrona di un nuovo ministero, solo per preservare la concordia nella coalizione. E poi c'è Meloni, che non sembra intenzionata a regalare nulla, non almeno in fase negoziale. Punta alla Lombardia, è cosa nota. L'alternativa è prendersi il Veneto. Al vicepremier ricorda tutti i passi indietro di FdI al Nord: il partito non guida neanche una regione settentrionale.

Per questo, dal cuore di Fratelli d'Italia anticipano già al mattino ciò che accadrà: nessuna intesa.

Nel comunicato si promette impegno per individuare «figure autorevoli e vincenti, capaci di rappresentare al meglio i territori». Su alcune candidature, a dire il vero, i veti tra alleati sarebbero caduti. Ad esempio sul nome di Edmondo Cirielli per la Campania. Il diretto interessato, però, adesso nutre dubbi. Per questo si ragiona ancora di un profilo civico. Almeno in Puglia la strada sembra invece decisa,



La Repubblica

Economia e politica

a favore di Mauro D'Attis (FI).

Anche a sinistra intanto si tratta sulle regionali. A quanto si apprende, si tiene in serata un incontro tra Giuseppe Conte, Elly Schlein e Vincenzo De Luca. L'obiettivo, spiegano, è «definire il perimetro del confronto programmatico - aperto alle forze civiche e alle rappresentanze economiche e sociali della Campania - per mettere a punto un solido e concreto progetto di amministrazione della coalizione progressista, sulla base dell'importante lavoro svolto in questi anni». Nei prossimi giorni partirà un tavolo. E al termine di questo lavoro «verrà individuato il candidato progressista per la guida della regione».

Sfuma intanto l'opzione di rimandare le regionali al 2026. Non c'è accordo nel centrodestra, né tra i governatori, ammette Max Fedriga. E infatti viene ufficializzato che le Marche chiamano alle urne gli elettori il prossimo 28 e 29 settembre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Riforma della giustizia Nordio va a Palazzo Chigi Carceri, pronto il piano

Al Senato secondo via libera: servirà un nuovo passaggio alle Camere Referendum in primavera Il ministro da Meloni

MIRIAM DI PERI

Il via libera arriverà nel pomeriggio. A Palazzo Madama è il giorno della riforma della giustizia, con la separazione delle carriere per i magistrati. L'aula è convocata per le 14,30 e all'orizzonte non si intravedono grandi sorprese: nonostante le polemiche che hanno accompagnato fin qui l'iter parlamentare del testo voluto dal governo, il provvedimento dovrebbe ottenere il disco verde in Senato nel giro di poche ore, per essere di nuovo inviato alla Camera in terza lettura, verosimilmente in autunno. Adesso l'obiettivo della maggioranza è evitare di alimentare un nuovo vespaio, non a caso ieri pomeriggio il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha raggiunto palazzo Chigi anche per pianificare una linea comune da tenere dopo la scontata fumata bianca. Da quanto trapela, l'invito della premier al numero uno di via Arenula è di mantenere un profilo basso per non esasperare i toni.

Anche perché la corsa contro il tempo non è ancora finita: l'obiettivo del governo è arrivare al via libera definitivo in Parlamento per concentrarsi poi sul referendum costituzionale. A salutare con favore il prossimo via libera al ddl è il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, secondo cui «troppo spesso il potere giudiziario interferisce nella vita politica, ecco perché la riforma è un passo importante: non è contro la magistratura, anzi è una scelta che esalta il ruolo del giudice giudicante». Per il numero uno dei berlusconiani, con la riforma «metteremo sempre più la giustizia al servizio dei cittadini».

Ma il vertice a palazzo Chigi è stato soprattutto l'occasione per rivedere il piano carceri, già annunciato da via Arenula nei giorni scorsi, che oggi approderà in Consiglio dei ministri con due diversi provvedimenti. Il piano di Nordio punta al decongestionamento degli istituti penitenziari, in parte attraverso la realizzazione di nuove strutture, ampliando alcuni dei penitenziari maggiori, in parte prevedendo un piano di misure alternative per chi sta finendo di scontare il suo periodo di detenzione (fino a 24 mesi residui), a patto che si sia distinto per buona condotta dietro le sbarre. Ma il governo guarda anche alla possibilità di concedere la detenzione domiciliare nei casi di «recupero dei detenuti tossicodipendenti o alcoldipendenti». Un provvedimento, quest'ultimo, sviluppato congiuntamente dai ministeri della Giustizia e della Salute.

Il tema, d'altronde, ha tenuto banco per tutto il primo scorcio d'estate. Dal monito del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che a fine giugno ha parlato di «grave e ormai insostenibile condizione di sovraffollamento delle carceri», fino alle proposte di legge dell'opposizione che puntano a istituire il numero chiuso negli istituti penitenziari. Anche perché i numeri non lasciano spazio all'interpretazione:



La Repubblica

Economia e politica

secondo i dati diffusi dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che fa capo al ministero della Giustizia, le persone detenute in Italia sono 62.728, a fronte di una capienza regolamentare di 51.300 posti. Con picchi del 134% di sovraffollamento al di là delle sbarre. Adesso il piano è pronto a ottenere l'ok dall'esecutivo. Soltanto dopo, però, la seconda fumata bianca per la riforma della giustizia, che dovrà tornare alla Camera e poi nuovamente in Senato prima di passare dalla consultazione referendaria, che il governo punta a convocare a metà del 2026.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Il personaggio

L'affondo di Franceschini "È il Papeete della premier"

L'esponente dem interverrà in aula contro la norma sui magistrati E intanto lavora alla gamba moderata del centrosinistra

GIOVANNA VITALE

Nell'ora più buia, quella in cui la destra compirà il passo decisivo per tradurre in realtà il sogno di Silvio Berlusconi - indebolire la magistratura per assoggettarla, in prospettiva, all'esecutivo - toccherà a Dario Franceschini prendere la parola a palazzo Madama. Restio a concedersi se non in casi d'emergenza, sarà lui a sferrare in aula l'attacco più duro contro la riforma Nordio che, usando a pretesto la separazione delle carriere, mira a demolire uno degli architravi del nostro sistema democratico. Lui, l'ex segretario del Pd, a denunciare il disegno eversivo del governo e della sua leader: «Questo è un nuovo Papeete», si legge fra gli appunti che il senatore sta stendendo in queste ore, «Giorgia Meloni vuol prendersi i pieni poteri, ma noi non glielo consentiremo, ci opporremo con tutte le nostre forze allo scempio della Costituzione».

È l'urlo che darà ufficialmente il via alla battaglia referendaria in programma nei primi mesi del '26, dopo gli ultimi due passaggi parlamentari previsti entro fine anno. Uno snodo cruciale per la legislatura: se la premier dovesse perdere il referendum, come già accadde a Renzi, nessuno è pronto a scommettere che proseguirà fino a scadenza naturale. A quel punto le elezioni anticipate sarebbero più di un'opzione.

Buona ad aprire un'altra partita.

Ed è proprio su questo scenario che s'innesta l'altro, più interno. A cui il medesimo Franceschini lavora da tempo. Con il solito metodo: riservatezza assoluta e molte interlocuzioni, dentro e fuori l'officina meccanica rilevata sotto la sua casa romana, trasformata nel laboratorio del nuovo centro riformista. È lì che ha ricevuto, fra gli ultimi, Goffredo Bettini, un altro grande vecchio del Pd tenuto ai margini da Elly Schlein ma ossessionato dall'idea di costruire una gamba moderata che aiuti il centrosinistra a vincere le politiche.

Ormai rassegnato all'evidenza che il partito nato dall'incontro tra Ds e Margherita non basti a reggere l'onda d'urto dei Fratelli capitanati da Meloni, l'ex ministro della Cultura sta curando la regia dell'operazione. Sondaggi alla mano, la formazione della presidente del Consiglio non accenna a sgonfiarsi, viaggia intorno al 30%, a 7-8 punti fissi dalla principale forza d'opposizione che, sebbene in risalita grazie alla cura Schlein, sembra aver raggiunto la sua massima capacità espansiva. Ecco perché serve qualcosa che compensi. Ora che l'asse Pd-M5s-Avs pare consolidato, schiacciando tuttavia a sinistra il baricentro della coalizione, c'è bisogno di un rassemblement centrista in grado di bilanciare le istanze più radicali. E di intercettare i voti di chi, pur simpatizzando per gli avversari, non vuol morire sovranista. Ma



La Repubblica

Economia e politica

attenzione: non in competizione con il Nazareno, come fece Renzi quando fondò Iv, bensì affiancato ai dem per irrobustire il consenso dell'intero schieramento.

Ieri Franceschini lo ha detto chiaro, per stoppare la ridda di retroscena che lo vorrebbero in allontanamento dal partito che ha contribuito a fondare: «Io penso che per vincere sarebbe utile nascesse una forza moderata del centrosinistra che unisca e rafforzi un'area troppo frammentata», ha scritto su X. «Tutto qui, perché è evidente che la mia la casa è e resterà il Pd guidato da Elly Schlein». Il timore è che i tanti cantieri aperti nell'area cattolica e liberale finiscano per entrare in conflitto, anziché federarsi. Dal "Più uno" di Ernesto Ruffini al movimento pacifista di Marco Traquinio e Paolo Ciani, fino ai civici dell'assessore romano Alessandro Onorato che domani nelle Marche riunirà oltre 200 sindaci, fra cui la genovese Silvia Salis e il veronese Damiano Tommasi, sono in tanti a contendersi uno spazio politico che c'è, ma va governato. E integrato con le forze che già sono in campo: Iv, Azione, i liberali di Marattin. Metterli insieme è roba da professionisti. E Franceschini lo è.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Economia e politica

Schlein chiede un cambio di rotta, in linea con i temi del partito a livello nazionale

Dal Pd una fiducia a tempo, il gelo resta Lo sfogo di Conte: Scelta di comodo

NICCOLÒ CARRATELLI FRANCESCO MOSCATELLI ROMA-MILANO Ely Schlein prova a tenersi a debita distanza da quello che succede a Palazzo Marino.

E forse non è un caso che ad ascoltare il sindaco di Milano, dove in prima fila ci sono i segretari locali dei dem Alessandro Capelli e Silvia Roggiani, oltre ad alcuni consiglieri regionali e parlamentari, non ci sia Pierfrancesco Majorino, capogruppo in Regione e altro punto di riferimento della segretaria nel capoluogo lombardo.

La segretaria Pd non commenta il discorso di Sala, anzi dal suo staff fanno sapere che non ha potuto seguire perché impegnata in altri appuntamenti. «Ely ha già espresso la sua vicinanza e il suo sostegno al sindaco, non ha altro da aggiungere», assicurano. Poi, dopo aver letto una sintesi delle parole del sindaco, la leader dem dice ai suoi collaboratori di essere «soddisfatta» di come Sala abbia cercato di rilanciare la sua azione politica.

Ma, allo stesso tempo, si aspetta di vedere i segnali di un impegno rinnovato:

«Serve un cambiamento vero, per una città più inclusiva e accessibile», l'avvertimento di Schlein.

In sostanza, vorrebbe toccare con mano un avvicinamento della giunta milanese ai temi caratterizzanti la linea del Pd nazionale. A cominciare dal diritto all'abitare, la maggiore accessibilità delle città, l'attenzione alle periferie.

Insomma, la fiducia di Schlein nei confronti del sindaco c'è e viene confermata, ma è legata a quello che lui dimostrerà di riuscire a fare d'ora in avanti. Oltre, ovviamente, a quello che potrebbe emergere ancora negli sviluppi dell'inchiesta. Al Nazareno nessuno mette la mano sul fuoco, ma, al contempo, tutti si augurano che non ci siano brutte sorprese e che Sala possa andare avanti.

Non fosse altro che per ragioni di opportunità: una crisi della giunta milanese metterebbe in difficoltà il Pd molto più delle schermaglie politiche degli ultimi giorni.

Polemiche innescate anche dagli alleati del Movimento 5 stelle, che hanno chiesto le dimissioni di Sala e non cambiano idea, pur smussando i toni, dopo aver ascoltato il sindaco.

Una durezza che in molti spiegano anche con i rapporti personali fra il primo cittadino e Giuseppe Conte, tesi fin dai tempi in cui Sala aveva visto in più occasioni il "traditore" Luigi Di Maio, arrivando anche a ipotizzare di creare un nuovo soggetto politico insieme a lui.

Il presidente M5s lo ha detto chiaramente ai suoi: «Le parole del sindaco non modificano la nostra posizione: l'inchiesta deve fare il suo corso. Ma è la responsabilità politica che dovrebbe impedire a Sala di restare al suo posto. Ha promosso uno sviluppo della città sbagliato dal punto di vista sociale



La Stampa

Economia e politica

e ambientale. Tutto a vantaggio degli speculatori». Sempre con i suoi, ribadendo che «Sala non si è assunto la responsabilità di quel che è successo», Conte ha spiegato: «Loro hanno scelto di dare un'interpretazione di comodo della legislazione urbanistica per potersi muovere come credevano. Ma la cosa più grave è stata una specie di consorteria da destra a sinistra per portare in tutta Italia il "Salva Milano" e poi giustificarsi».

Critiche ruvide, che però non andranno a intaccare il rapporto con il Pd, questo tengono a precisare dal quartier generale 5 stelle. «Il percorso avviato per le alleanze nelle Regioni non viene certo pregiudicato da queste divergenze su Milano», spiegano fonti M5s. Il primo pensiero, ovviamente, è alla candidatura di Roberto Fico alla presidenza della Campania. Proprio ieri a Roma c'è stato un vertice fra Schlein, Conte e l'attuale governatore campano Vincenzo De Luca per delineare perimetro e programma dell'alleanza progressista. Inutile dire, poi, che anche sulle amministrative del 2027 tutti i ragionamenti sono aperti. Tant'è che del futuro della Regione Lombardia, e di Milano, si sta già discutendo, tanto nel centrosinistra quanto nel centrodestra.

A ulteriore conferma della cautela politica con cui si muovono i Cinque Stelle, che invece sembrano voler sfruttare le difficoltà di Sala in termini mediatici e di consenso (a Milano hanno solo da guadagnare, avendo preso il 5% alle ultime Europee e non avendo nemmeno un eletto in consiglio comunale), c'è il fatto che nessun di loro ha affiancato le bandiere di Potere al Popolo e Rifondazione comunista nelle proteste organizzate in piazza della Scala. Se anche qualcuno aveva pensato di scendere in piazza, infatti, da Roma è arrivato un secco stop.

E così i due esponenti del Movimento presenti a palazzo Marino per ascoltare il discorso del sindaco, la senatrice Elena Sironi e il coordinatore regionale Dario Violi, mostrano gli artigli, ma senza davvero graffiare più di tanto. «Mi aspettavo altro. Non dico un passo indietro, ma almeno una riflessione, una rielaborazione della visione di città», dice Sironi. Violi, invece, parla di «discorso autoassolutorio, con la scappatoia delle dimissioni di Tancredi».

Alla fine, però, nessuno sembra voler davvero far saltare il banco. A dimostrazione che la linea del partito, al di là delle dichiarazioni, è quella di non calcare troppo la mano. In aula, tra l'altro, i due Cinque Stelle, prendono posto proprio accanto ai dem Simona Malpezzi, Pietro Bussolati e Paolo Romano. E c'è pure il senatore di Italia Viva Ivan Scalfarotto.

Quasi una foto di famiglia del Campo largo.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Claudio Martelli

"Un errore le giunte fatte di tecnici Ma i cantieri non devono fermarsi"

L'ex ministro: "Assurdo che nelle commissioni ci siano i consulenti delle imprese costruttrici"

ALESSANDRO BARBERA ROMA «Ricordo ancora quando Bettino Craxi alzando il suo famoso indice diceva che Milano è una città piccola, costretta a crescere in alto e in basso. Ma i grattacieli vanno fatti pagare cari, altrimenti è un imbroglio». Claudio Martelli ha appena finito di ascoltare il sindaco Beppe Sala. Con la mente torna indietro di cinquant'anni. Nel 1966 - quello del ragazzo della via Gluck - lui è già segretario provinciale del Partito socialista.

Cosa ricorda di quegli anni?

«I comunisti e la sinistra del mio partito erano contrari alla costruzione delle metropolitane. Dicevano che a Milano si stava benissimo coi tram».

A occhio non furono ascoltati.

«Per fortuna oggi è una città con cinque linee che permettono di muoversi senza auto.

Ricordo accese discussioni sulla riqualificazione di Porta Ticinese, nella quale l'umidità saliva fino al secondo piano delle case. Il Naviglio era un acquitrino, oggi ci sono le spiagge».

Sta difendendo il modello Milano?

«In parte. I processi di riqualificazione hanno sempre conseguenze indesiderate, una di queste è la cosiddetta gentrificazione che fa salire i costi di proprietà e affitti. Ma per combatterla occorre costruire periferie accoglienti».

Cosa non ha funzionato fin qui? Quanto questa vicenda somiglia a Tangentopoli?

«Molto poco. Allora sul banco degli accusati c'erano i partiti. Oggi le funzioni dei partiti sono assunte sempre più spesso dai tecnici. Lo stesso Sala è un tecnico, certe volte lo si nota in una certa rigidità nei comportamenti».

Sta dicendo che i problemi iniziarono allora?

«È indubbio che i partiti siano stati distrutti per gli abusi che commisero, ma così è stata colpita anche la loro funzione di formazione delle cosiddette classi dirigenti. Oggi i Consigli comunali non contano quasi nulla, e le giunte sono formate essenzialmente da tecnici. Solo ultimamente si nota una inversione di tendenza, soprattutto a destra».



La Stampa

Economia e politica

Secondo lei a Milano c'è stata corruzione?

«Non so dire se ci sia stata corruzione in senso tecnico, di certo è inaccettabile che i membri di una commissione che concede permessi a costruire siano consulenti delle società che devono costruire. Questo nella migliore delle ipotesi è un grave conflitto di interesse da risolvere in radice».

Negli anni sessanta un ministro democristiano, Fiorentino Sullo, propose il modello tuttora in vigore in gran parte del Nordeuropa: le aree non vanno cedute a chi costruisce. Forse bisognerebbe ripartire da lì?

«Lo ricordo bene, fu massacrato per quella proposta, qualcuno per screditarlo alluse alla sua presunta omosessualità.

Non sono un esperto della materia, ma alcuni amici che la conoscono meglio dicono che anche quel modello ha dei limiti, laddove lo Stato non è proprietario delle aree. Mi accontenterei di oneri di urbanizzazione all'altezza di quanto rende un grattacielo, non un parcheggio. Quando si costruisce ciò che conta è quanta gente abiterà quell'immobile, non lo spazio occupa».

Dunque secondo lei gli oneri sono troppo bassi?

«Temo ci sia anche un problema di regole, le stesse dagli anni Sessanta. Possiamo ipotizzare ci sia stata l'indulgenza necessaria ad attrarre capitali stranieri. Ma così non ci sono i soldi per costruire le case popolari e migliorare le condizioni di chi vive nella periferia».

La responsabilità è di Sala?

«Se gli oneri di urbanizzazione non sono andati al servizio della rigenerazione della città la responsabilità è anzitutto della Regione, guidata dal centrodestra. La gran parte del patrimonio immobiliare pubblico milanese lo gestiscono loro, ed è spesso in pessime condizioni».

Ha trovato l'autodifesa del sindaco convincente?

«Mi ha colpito il passaggio in cui ha detto di non aver ricevuto nessun avviso di garanzia. Se è così, è gravissimo. In ogni caso: ha fatto un discorso sobrio, non si è lanciato in promesse roboanti, ha elencato gli investimenti per le periferie su cui in effetti uno sforzo c'è stato. Ma non è abbastanza. Non è possibile che Atm non trovi gli autisti perché non possono vivere in città. A Milano ci sono undici università e settantamila studenti, ma non si può chiedergli ottocento euro al mese per affittare una stanza».

Quindi l'inchiesta giudiziaria in fondo ha sollevato un grande problema. Non è così?

«Eh no. Non può essere la procura a decidere cosa si può fare o non fare a Milano. Le leggi urbanistiche le scrive la politica, i magistrati devono limitarsi a combattere i reati. I cantieri non si devono

La Stampa

Economia e politica

fermare, ci sono migliaia di famiglie che hanno anticipato soldi per la casa. E poi non sono stati costruiti solo grattacieli per uffici, ma rigenerate aree degradate ed ex scali ferroviari».

Come è possibile che un'amministrazione di sinistra non si sia accorta che stava espellendo i ceti meno abbienti dalla città?

(Martelli si blocca, ndr) «Scusi, lei che intende per sinistra?

» Il Partito democratico?

«Ah ecco, lei parla di partiti.

Mi perdoni, per me la parola sinistra va riempita di contenuti, sennò è aria fritta. Il Pd è uno strano agglomerato, non ha un'identità certa. Elly Schlein ha cercato di imprimergli una spinta a sinistra-sinistra, ma se essere di sinistra significa andare ai gay pride e dar sempre ragione a Landini che vuole abolire il Jobs Act, sbaglia, e di grosso. Parliamo piuttosto di socialismo che - come diceva Pietro Nenni - è portare avanti chi sta indietro. Oggi buona parte di chi sta indietro vota a destra, perché fatica a campare e non si riconosce in questa società».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Vertice sulle regionali a casa Meloni un civico per sbloccare il Veneto

La partita non è ancora chiusa, resta il veto della premier su una lista personale di Zaia. Lui insiste: "Non è lesa maestà"

FEDERICO CAPURSO

Le cene ben organizzate potrebbero evitare chissà quante guerre, sosteneva Francesco Lollobrigida. Magari anche quelle interne alle coalizioni di governo. Così Giorgia Meloni, forse ispirata dal suo ministro, decide di organizzare il vertice serale dei leader del centrodestra non a Palazzo Chigi, come l'ultima volta, ma nella sua villa a Roma. Con la speranza, magari, di sbloccare davanti a un piatto di pasta le candidature nelle cinque Regioni che andranno al voto in autunno (Puglia, Toscana, Veneto, Campania e Marche). I commensali, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi, così come la padrona di casa, sanno che però il vero obiettivo è uno solo: risolvere il problema del Veneto.

Quando gli invitati bussano alla porta di casa Meloni, alle 20:30, la migliore prospettiva è quella di uscire da lì annunciando almeno i nomi sui quali c'è già un accordo: il deputato di Forza Italia Mauro D'Attis in Puglia; il sindaco di Pistoia Alessandro Tomasi (Fdi) per la Toscana; il governatore uscente delle Marche Francesco Acquaroli. Restano la Campania e, per l'appunto, il Veneto. Quanto meno per assecondare le richieste che arrivano dai territori, dove i partiti premono per poter ingranare la marcia nelle rispettive campagne elettorali.

La Campania è vicina a essere chiusa. La Lega si è sfilata dalla corsa per poter rivendicare con più forza un suo nome in Veneto. Il nome favorito è sempre stato quello del viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, di Fdi, che però - dicono - adesso sarebbe meno convinto. Continuano quindi a salire le quotazioni dell'avvocato Giosy Romano, presidente della Zes unica del Mezzogiorno: un nome fatto inizialmente da Forza Italia, rimesso sul tavolo mercoledì scorso con l'ok della Lega, e che gode della stima di Meloni e di Raffaele Fitto, che lo nominò un anno fa alla guida della Zes.

Per altro, ragionano nella maggioranza, è un uomo vicino agli ambienti del governatore del Pd Vincenzo De Luca e capace, quindi, di intercettare un elettorato più ampio. I sondaggi riservati non lasciano però spazio a grandi entusiasmi: il centrodestra parte in svantaggio di 15 punti.

L'argomento più spinoso, il Veneto, arriva a cena quasi conclusa, con il rischio di rovinare a tutti la digestione. Salvini continua a puntare i piedi perché considera inaccettabile non avere nessun candidato della Lega nelle cinque regioni al voto e abbandonare la fortezza veneta, poi, in favore di un candidato di Fratelli d'Italia, sarebbe un problema anche per gli equilibri interni al partito. Lui propone Alberto Stefani, deputato e segretario della Lega veneta, mentre Meloni insiste sul nome del suo senatore, Raffaele Speranzon. Il compromesso al quale si lavora con più insistenza nelle file di Fratelli d'Italia, nelle ultime ore, è quello di far cadere la scelta su un civico. Uno che abbia il profilo di Francesco Rocca,



La Stampa

Economia e politica

presidente del Lazio, che proveniva dalla Croce Rossa, ma con un passato da militante nella destra missina. E poi va trovato un accordo con Luca Zaia, e non solo sul nome del candidato. Meloni non vuole che Zaia si presenti con una sua lista personale, perché lo vede come uno strumento per poter dettare legge sulla futura giunta. Il governatore però non demorde: «C'è sempre stata e non è lesa maestà. Rappresenta un'ampia porzione di elettorato che spesso non vota centrodestra». È evidente a tutti i commensali: per risolvere i problemi del Veneto, una cena non basterà.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Al Senato atteso l'ok alla riforma simbolo della legislatura: un risultato a tempi record. Sugli istituti di pena solo una proposta

Giustizia, il sogno a un passo ma sulle carceri il governo va a rilento

ALESSANDRO DE ANGELIS

La vivono, nel centrodestra, come una giornata storica. E infatti, per prepararla, ieri il guardasigilli Carlo Nordio si è confrontato a lungo con Giorgia Meloni. A Palazzo Madama passerà in seconda lettura la riforma della giustizia. Poi, resta la cosiddetta "doppia conforme". Ovvero un passaggio alla Camera e uno al Senato, ma solo per un "sì" o un "no", senza esame di merito e possibilità di emendarla. A occhio, entro l'inizio del prossimo anno, dopo la sessione di bilancio, sarà licenziata in via definitiva per andare a referendum (senza quorum) a giugno. Di lì, l'inizio della lunga campagna elettorale per le politiche.

Al cdm, a seguire, a meno di clamorose sorprese, sarà varato il piano carceri, che prevede la realizzazione di diecimila posti in più e sconti di pena per buona condotta.

Arriva dopo anni di annunci e di misure inefficaci: prima l'impegno a costruire nuove strutture (mai realizzate), poi la nomina di un commissario che ha varato solo un mini-piano di 384 posti, da ricavare attraverso prefabbricati nei cortili, poi ancora il decreto per favorire l'ingresso in comunità di tossicodipendenti senza casa, misura mai partita.

Insomma, il governo della realtà corre lento come i cantieri da aprire per costruire nuovi padiglioni nei principali carceri italiani. L'ideologia va veloce. L'approvazione odierna della riforma sulla separazione delle carriere è il passaggio più rilevante politicamente, perché chiude la fase in cui si poteva discutere e cambiare. Cosa mai avvenuta su un provvedimento che ha marciato a tappe forzate. Il più delicato, perché tocca la Costituzione, è quello che è andato più spedito non solo delle carceri, ma anche di parecchie leggi ordinarie. Un unicum: poco più di un anno dall'approvazione nel consiglio dei ministri dello scorso maggio, compreso il passaggio alla Camera. E probabilmente sarà l'unica "grande riforma" varata nella legislatura. Il premierato è scomparso dai radar, forse perché di fatto c'è già, in un governo che è un "one woman show". E alla gente sembra andare bene così.

Portarla a votare contro voglia su una cosa che non è in cima ai suoi pensieri, può sembrare una provocazione e un rischio. L'Autonomia, ultimo omaggio postumo alla Lega anni Novanta, è stata sepolta dalla Corte. E, anche in questo caso, nessuno nel paese si straccia le vesti.

In verità non se le straccia nemmeno sulla giustizia, però dentro quell'impalcatura normativa c'è un coacervo di culture: il nuovo trumpismo, con l'idea che in virtù dell'unzione popolare si possa esercitare il potere senza vincoli, e il vecchio berlusconismo. Ci provò più volte il Cavaliere, ad approvare la "grande riforma della giustizia" fondata appunto sulla separazione delle carriere: «Il pm - diceva -



La Stampa

Economia e politica

per parlare con il giudice deve fissare un appuntamento, entrare con il cappello in mano nel suo ufficio e magari dargli del lei». Ma non ci è mai riuscito. L'ultima, nel maggio del 2011, ci provò dopo la bocciatura del "lodo Alfano" che dava l'immunità alle alte cariche, ma a novembre cadde il governo. Allora c'era Ilda Boccassini ad indagare su Ruby, che non era la nipote di Mubarak, e sulle cene, che tutto erano fuorché eleganti. Oggi la procura di Milano indaga invece sulla giunta di Beppe Sala, sui suoi conflitti di interesse e le sue ipotesi di corruzione.

Un colpo al cuore della sinistra nella capitale economica del paese, il cui impatto simbolico, per quel che rappresenta Milano, va oltre i confini dell'inchiesta.

Ecco, quel che accade a palazzo Marino è al tempo stesso una conferma e una smentita. Conferma l'autonomia della magistratura, anche di quella procura che è stata rappresentata come un plotone di esecuzione contro il centrodestra. Smentisce palazzo Madama, lì dove la riforma e la grancassa che l'accompagna è vissuta come una resa dei conti storica con le "toghe rosse". Ricapitolando: a Palermo c'è un legittimo ricorso, per motivi di diritto, su Matteo Salvini e a Milano si indaga sulla giunta di centrosinistra. Come l'anno scorso si indagò su Giovanni Toti, di centrodestra, e sulla giunta di Michele Emiliano o sul Comune di Bari, entrambi di centrosinistra. E su Bibbiano, a proposito di separazione delle carriere, i giudici hanno smontato le ipotesi accusatorie dei pm, proprio come accaduto su Open Arms.

Il sistema, in quanto ad autonomia e indipendenza, funziona. Ma più della realtà conta lo scalpito simbolico.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Nell'area moderata i civici accelerano per farsi trovare pronti. Sullo sfondo il nodo di Schlein candidata premier

Il piano Franceschini-Renzi agita i dem L'ex ministro: "Ma la mia casa resta il Pd"

Niccolò Carratelli Ilario Lombardo

Roma Dario Franceschini conferma: «Penso che per vincere sarebbe utile nascesse una forza moderata del centrosinistra, che unisca e rafforzi un'area troppo frammentata». Come ha scritto La Stampa, l'ex ministro ed ex segretario del Pd ha messo a disposizione di questo progetto centrista la sua esperienza e il suo intuito politico, in asse con il leader di Italia Viva Matteo Renzi.

Questo non significa, ma nessuno lo ha mai ipotizzato nell'articolo, che Franceschini sia pronto a salutare il Pd: «Vorrei prevenire i retroscena estivi - scrive sui social - è evidente che la mia casa è e resterà il Partito democratico guidato da Elly Schlein». Precisazione quasi superflua in sé, ma ritenuta necessaria, evidentemente, per tranquillizzare la segretaria e i suoi fedelissimi, sempre molto guardinghi rispetto alle mosse sottotraccia di Franceschini, a maggior ragione se collegate a quelle di Renzi, che ha apertamente dichiarato il suo impegno nel montaggio della «tenda» riformista.

Franceschini ha il suo bel da fare a rassicurare chi comanda ora al Nazareno di non avere intenzioni ostili.

Anzi, che l'obiettivo sia quello condiviso da Schlein, consapevole della necessità di "coprirsi" al centro, dal punto di vista elettorale, dopo aver riportato (rivendicandolo) il Pd più a sinistra. D'altra parte, Franceschini e Renzi sono i primi a sapere che il tempismo in politica è tutto, e dunque sanno che non possono per adesso mettere in discussione il desiderio della segretaria Pd di guidare la futura coalizione di centrosinistra da candidata premier.

Questo tema verrà affrontato più avanti, anche in base ai vincoli imposti dalla legge elettorale. Ma non c'è dubbio che sia Franceschini sia Renzi (che pure mesi fa aveva dichiarato di vedere Schlein come premier, «a condizione che prenda più voti» degli alleati) si stiano portando avanti, evocando più volte la sindaca di Genova Silvia Salis. Una dinamica interessante perché, al di là dei nomi e della loro sostenibilità sul lungo periodo, indica come esista una domanda di leadership nella vasta area del centrosinistra. Il profilo di Salis piace, non solo a Franceschini e a Renzi, ma non si vuole bruciarla. La stessa sindaca ha spiegato a chi l'ha contattata negli ultimi giorni di volersi concentrare su Genova, che amministra da meno di due mesi.

Ma, intanto, anche lei guarda con attenzione allo sviluppo di un'area civica, che può contare su un crescente numero di amministratori. Ci sarà anche un consigliere comunale della lista Salis, infatti, tra i 200 partecipanti all'incontro di domani in un hotel del Lido di Fermo, nelle Marche considerate la partita decisiva da vincere alle Regionali d'autunno. Ci sarà il candidato del centrosinistra, Matteo



La Stampa

Economia e politica

Ricci, anche lui sostenuto da diverse liste civiche nella sua coalizione extralarge con 19 sigle. A organizzare la riunione è Alessandro Onorato, assessore ai Grandi eventi del Comune di Roma, che un mese fa aveva già riunito un gruppo di amministratori civici in un albergo dei Parioli per lanciare questo progetto politico, con probabile assemblea costituente in autunno. Un percorso benedetto da Renzi e da Franceschini (e da Goffredo Bettini), perché va nella stessa direzione, quella di aggregare. In questo senso, un altro interlocutore è Ernesto Maria Ruffini, l'ex direttore dell'Agenzia delle entrate, che mesi fa tutti davano come futuro federatore del "nuovo centro" e poi si è un po' perso per strada. Da settimane gira l'Italia per presentare il suo libro e ha fatto nascere da Nord a Sud i comitati "Più uno", possibile struttura di un movimento politico verso il 2027. A dargli una mano c'è il calabrese Nicodemo Oliverio, democristiano di lungo corso, già braccio destro di Franco Marini ai tempi dell'Ulivo, e segretario organizzativo della Margherita. A metà giugno era alla festa per gli 80 anni di Pierluigi Castagnetti e in tutte le foto appare subito dietro a Franceschini e a Casini, mentre intonano l'inno della Dc.

Politico di ampie relazioni e anello di congiunzione tra civici di area cattolica, visto che di recente è diventato il capo di gabinetto di Stefania Proietti, presidente dell'Umbria. Lei che, a sua volta, è tra i promotori di una "Rete civica solidale", dalla forte impronta pacifista, insieme all'eurodeputato dem Marco Tarquinio, al deputato Pd e leader di Demos, Paolo Ciani, più altri sindaci.

La carica dei civici sta prendendo velocità, mentre alcuni partiti che insistono in quell'area attendono di capire meglio. Più Europa, come i renziani, ha già scelto il centrosinistra. Mentre altri sono più diffidenti, a cominciare da Carlo Calenda, che vuole tenere Azione fino all'ultimo fuori dai due schieramenti, continuando a coltivare l'ambizione di un centro autonomo. Stesso ragionamento che fa Luigi Marattin, che ha ben altri piani per il suo partito Liberaldemocratico: «Per usare una metafora calcistica, Franceschini è come Trapattoni: ha sempre lo stesso schema. Mettere insieme, una a una, tutte persone che la pensano diversamente, solo per vincere. Ma la politica non è questo». Marattin pone lo stesso tema di Calenda: «Romperla la gabbia del bipolarismo - rivendica il libdem - Non posso fare alleanze con chi la pensa all'opposto».

Né a destra, né a sinistra: «Se tornerà il proporzionale ci faciliteranno le cose. Con uno sbarramento non troppo alto, faremmo una coalizione nostra».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero

Economia e politica

IL VERTICE DEL CENTRODESTRA SULLE ELEZIONI

Meloni apre al Veneto alla Lega Ma c'è il veto sulla lista Zaia

Premier a cena con Salvini e Tajani, ancora nessun accordo sui nomi. I leader: «Troveremo figure autorevoli e vincenti, siamo compatti». Settimana prossima previsto un nuovo incontro

ELISA CALESSI

Sì a un leghista in Veneto, no alla lista Zaia. Quando ancora il vertice dei leader del centrodestra era in corso, filtravano queste due novità come condizione poste dalla premier. I leader del centrodestra, infatti, si sono visti ieri sera per definire il quadro delle elezioni regionali. La location, però, non è stata Palazzo Chigi, ma (pare) la casa della premier. Proprio per avere più riservatezza. Seduti al desco meloniano, c'erano Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi. La soluzione del puzzle, però, non è ancora arrivata. Anche se alcuni punti sono stati chiariti, dopo il nulla di fatto dell'incontro della scorsa settimana. «Dobbiamo lavorare per vincere le elezioni, per avere i migliori candidati possibile», spiegava Tajani nel tardo pomeriggio, entrando a Palazzo Chigi, e confermando che, sì, «si parlerà di nomi». E sempre il ministro degli Esteri ha assicurato che da parte di Fi «c'è massima disponibilità».

Il tassello da cui dipende la soluzione di tutto il puzzle è il Veneto. Salvini insiste per tenerlo in mano al Carroccio, dopo lo stop al terzo mandato per Luca Zaia. Il nome su cui punta la Lega è quello del vicesegretario Alberto Stefani, che è anche il capo della Lega Veneta. «Un ragazzo fantastico, che credo possa dare risposte molto buone anche per il dopo Zaia perché può continuare nel solco di un grande presidente», diceva ancora ieri il braccio destro di Salvini, Claudio Durigon.

Ma resta aperto il nodo di Zaia. Poco prima del vertice il governatore del Veneto ha ribadito che una lista a suo nome non sarebbe una novità e «rappresenta un'ampia porzione di elettorato che spesso non vota centrodestra».

Ma la premier, ieri sera, avrebbe messo in chiaro che non intende accettare né una lista Zaia, né un riferimento a lui nel simbolo della Lega. Piuttosto, sarebbe disposta a valutare un nome di compromesso con la Lega o persino un nome della Lega, anche se Fratelli d'Italia rivendica di avere tre volte i voti del Carroccio. Le carte messe sul tavolo dal partito della premier sono i senatori Raffaele Speranzon e Luca De Carlo, mentre Forza Italia chiedeva di convergere sul suo Luca Tosi. Ma alla fine non è escluso che Meloni accetti Stefani, a patto che l'accordo con la Lega contempli l'intero quadro. Alla fine del vertice, è stata diffusa una nota congiunta. «Nel corso dell'incontro» si legge, «si è iniziato a ragionare in modo costruttivo sui candidati alle prossime elezioni regionali, con l'obiettivo condiviso di individuare figure autorevoli e vincenti, capaci di rappresentare al meglio i territori e le istanze dei cittadini. Il centrodestra si conferma compatto e determinato a proseguire il lavoro comune. I leader torneranno a incontrarsi la prossima settimana per proseguire il confronto».



Libero

Economia e politica

Prima del vertice, il leghista Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli Venezia Giulia, ha incontrato Meloni a Palazzo Chigi in veste di presidente della Conferenza delle Regioni. Ragione del colloquio, i problemi legati all'approvazione dei bilanci, concomitante con il voto in autunno. In ogni caso, ha confermato Fedriga, è escluso lo slittamento delle elezioni. «Un rinvio delle elezioni? Non c'è l'unanimità delle regioni che vanno al voto, quindi non vedo un percorso fattibile in questo momento, e ormai siamo a ridosso».

La prima regione ad andare al voto sarà le Marche, il 28 e 29 settembre, come ha deciso la giunta guidata da Francesco Acquaroli che si ripresenterà per un secondo mandato, sfidato da Matteo Ricci, europarlamentare del Pd. Per il resto, tutto è da decidere. Dal Veneto dipende tutto il resto. Sciolto quel nodo, si sistemeranno anche le altre tessere. A cominciare dalla Campania, dove accanto al nome di Edmondo Cirielli, di Fdi, avanza quello di Giosy Romano, coordinatore unico della Zona Economica Speciale del Mezzogiorno. Poi c'è la Puglia, dove si dovrebbe candidare l'azzurro Mauro D'Attis. In Toscana a sfidare il governatore uscente, Eugenio Giani, dovrebbe essere il sindaco di Pistoia Alessandro © RIPRODUZIONE RISERVATA Tomasi (Fdi).